

La Parola

d e l P O P O L O



Una visione parziale di Piazza Venezia durante la manifestazione della Resistenza il 23 febbraio. Sulle grandinate del monumento al Milite Ignoto i gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro. (Vedi articolo a pagina 7)

Esclusività Publifoto, Roma

Aprile-Maggio 1958

33

50c la copia

CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO
1908 - 1958

La Parola del Popolo

Rivista bi-mensile di cultura popolare fondata da Giuseppe Bertelli nel 1908

Year 50 — Volume 9

APRIL-MAY, 1958

Number 33

SEGNALIAMO

in questo fascicolo i seguenti articoli:

Giudizi sul libro "Quando canta il gallo" — pagina 1

Bruno Sereni — La Resistenza è entrata ufficialmente nello Stato Italiano (Commenti sulla manifestazione della Resistenza a Roma) pagina 7

Sigfrido Ciccotti — Programma socialista — pagina 9

Nicola Mastroianni — Happy Birthday — pagina 10

François Bondy — I nuovi ex comunisti in Italia — pagina 16

An Open Letter to the Editor and Publisher of "Il Progresso Italo-Americano" Fortune R. Pope — Page 54

Rappresentanti per l'Italia —

Bruno Sereni, Barga, Lucca

Prof. Riccardo Giraldi, Circ. Nomentana 312, Roma. Telefono 855377

Abbonamenti —

Sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti e tutto quanto riguarda questa Rivista in Italia, rivolgersi al nostro redattore-rappresentante Bruno Sereni, Barga, Lucca.

Questo fascicolo viene spedito quale saggio a nominativi fornitoci dai lettori. Coloro che per la prima volta ricevono la rivista e non intendono abbonarsi sono pregati di respingerla. Accettandola preghiamo di inviarci la quota d'abbonamento (\$3.00) per un anno.

SOMMARIO

Rubriche regolari

Dal Taccuino del Direttore	2
Annotando e Commentando — Emilio Grandinetti	19
Appunti Volanti — Bruno Sereni	24

Relazioni nazionali ed internazionali

La capitale corrotta sta infestando la nazione — Bruno Sereni	11
Togliatti e Saragat sulla politica estera	14
Il tempo è breve, il rischio è troppo grande — Jack Mabley	15
Massimo Gorky e l'Assemblea Costituente	18
Franco e le nazioni democratiche (da "Iberica")	21
Una lezione molto utile e ben meritata — Domenico Saudino	22

Relazioni sindacali e cultura varia

Girolamo Valenti — Fort Velona	5
Il caso Leopold e la difesa di Clarence Darrow	13
Lo sciopero generale delle sartine a New York	14
Il Premio della Quattro Libertà conferito a George Meany	25
Le offerte per il libro di Arturo Giovannitti	62

Finestra popolare e corrispondenze

Ricordi della Gioventù Italiana del Littorio — R. Marma	27
Il neo-fascismo nelle nostre comunità — Ario Dramis	28
Sistema Industriale Italiano — John F. Muratori	29
Il Dott. Eugene J. Chesrow onorato dalla Repubblica di Haiti	30
Piccola Posta	31
Lettere dei lettori	63
Chiarificazione di Controcorrente	63
Abbonamenti e sottoscrizioni	64

Sezione inglese

An Open Letter to An Unknown	
Admiral, Who Best Remains Unknown	
—Edwin Andrew Angeloro	59
Four Sonnets on Bruno	
—Algernon Charles Swinburne	60

Sommario della Sezione Letteraria	
a pagina	32

EGIDIO CLEMENTE, *Editor*

EMILIO GRANDINETTI, *Co-Editor*

Associates:

Cesare Basini, Antonio Camboni, Nino Crivello, Massimo Salvadori, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Fort Velona, Florindo Vitullo

Published at 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois — Tel. TAYlor 9-3927
Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn St., Chicago, Ill., RA 6-2280 - N. Kravitz

LA PAROLA DEL POPOLO is a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President (1036 S. Mason St., Chicago 44, Ill.); A. Camboni, Secretary (RR No. 3, Hilsdale, Ill.); E. Clemente, Editor (451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.) Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, \$3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year \$3.50.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois
Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

602

Alcuni giudizi sull'opera di Arturo Giovannitti

• Arturo Giovannitti, definito il più grande poeta sociale degli Stati Uniti è nato 74 anni fa in Casteltortaccio nel nostro Molise. Emigrò a 24 anni e nel 1912 si mise a capo del primo sindacato democratico, di cui fu ideatore e sostenitore. Stette in prigione e scrisse il celebre "Camminante" tradotto in tutte le lingue del mondo, compresa la cinese e la giapponese. Lavoratore, poeta, oratore formidabile, Arturo Giovannitti è l'anima di tutta la lotta operaia negli Stati Uniti. Gli amici socialdemocratici che fanno capo alla bella rivista "La Parola del Popolo," di Chicago, hanno voluto festeggiare il loro grande e umanitario compagno, stampando in edizione di lusso e in lingua italiana (tutte le opere del Giovannitti sono in inglese) "Quando canta il gallo," raccogliendo in questo volume le più belle opere poetiche di questo nostro illustre e poco noto molisano.

Giovannitti è gloria molisana e da queste colonne, or è qualche anno, avemmo il piacere di scrivere e pubblicare un medaglione. Fummo felici di onorare un molisano, un lavoratore, un operaio.

Felici perché egli è stato esempio a tutti gli italo-americani di retto vivere, di altruismo, di onestà, esempio di lottatore instancabile, di socialista puro, operaio fra gli operai, anche se intellettuale di grande forza. Gli operai degli Stati Uniti seguono e leggono le sue opere, lo amano e lo stimano. E' l'antesignano purissimo di una gloriosa vigilia di emancipazione e di libertà, artefice e vindice della più grandiosa e indimenticabile lotta sociale. Onore a lui. I molisani non possono e non debbono dimenticare, ma conoscerlo e amarlo.

—Guido Massarelli

In "Il Mattino" di Napoli, 10-12-57

• E' un bellissimo volume l'edizione di lusso di "Quando canta il gallo". L'ho ricevuto ieri e m'ha diletto fino alle due dopo mezzanotte, rileggendo le poesie che conoscevo e notando molte altre che vedo per la prima volta e contribuiscono a rendere il libro più interessante. L'introduzione di Carmelo Zito è maestralmente scritta e redatta, degna del libro e dell'autore, il quale merita la cooperazione e l'aiuto di tutti coloro che hanno avuto la fortuna e il piacere di conoscerlo.

—Vincent de Lalla, Utica, N. Y.

• . . . libro ottimo sotto ogni rapporto.

—R. De Angelis, Plains, Pa.

• Ho ricevuto le due copie del magnifico libro "Quando canta il gallo." Ecce l'importo delle copie e . . . bravissimo!

—Plinio Bulleri, Cicero, Ill.

• Oggi ho ricevuto "Quando canta il gallo." Grazie. E' un libro stupendo anche per noi operai, pur digiuni di studi accademici; è poesia che ci appartiene e possiamo apprezzarla.

—Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.

• Il libro è magnificamente stampato. Mi è assai piaciuto e di questo vi prego di accettare le mie sincere congratulazioni sia a voi che al Grande Autore. Ho letto la poesia "A mia Madre" che mi ha fatto piangere, molta verità, molta poesia e molto dolore . . .

—Francesco S. Riccio, Riverside, N. J.

il piu' bello . . .

il piu' elegante . . .

il piu' umano . . .

. . . libro di poesie

"QUANDO CANTA IL GALLO"

di ARTURO GIOVANNITTI

prefazione di Carmelo Zito

Volume di oltre 300 pagine, con copertina a colori

\$3.00 la copia

Edizione carta di lusso, legatoria artistica, scatola custodia, numerata da 1 a 200

\$5.00 la copia

CEDOLA PER LE ORDINAZIONI

E. CLEMENTE & SONS, Publishers
2905 N. Natchez Avenue,
Chicago 34, Illinois

Speditemi numero copie del libro "Quando canta il gallo," di Arturo Giovannitti.

☐ copie di lusso a \$5.00

☐ copie comuni a \$3.00

Accludo \$ in pagamento.

Nome

Indirizzo

Città e Stato

Esclusiva per l'Italia: Editoriale Opere Nuove, Casella Postale 221, Roma
Prezzo di vendita in Italia Lire 1200

• Proprio oggi ho ricevuto una copia del libro del caro Arturo, "Quando canta il gallo" e credo sia riuscito un bel lavoro. Io conoscevo tutte queste poesie vere; ma vedendole riunite in volume, mi hanno colmato il cuore di pura gioia. Io credo, senza tema di sbagliarmi, che, il nostro Arturo, sia uno dei maggiori Poeti nel mondo, di questo secolo; è motivo di orgoglio averlo, per tanti anni, conosciuto, amato e seguito nelle sue lotte per l'Emancipazione dei lavoratori.

—Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.

• . . . non posso esimermi dall'asprimerle la mia profonda ammirazione, sia per la sua esemplare puntualità amministrativa come per l'insuperabile bellezza artistica ch'ella ha saputo dare a "Quando canta il gallo."

—Giuseppe Castronovo, New York, N.Y.

• Sabato scorso mi giunse il libro "Quando canta il gallo" del nostro caro amico Arturo Giovannitti, opera bene eseguita e condotta in magnifica edizione da voi compagni della Parola del Popolo. Arturo può andare orgoglioso d'una raccolta di versi così ben riuscita.

—Efrem Bartoletti, Scranton, Pa.

• Il volume di Arturo Giovannitti, "Quando canta il gallo," ci consente di valutare l'opera poetica del pioniere *sub specie artis*. Se, alla luce di questo o quel credo, i suoi versi potran suscitare polemica, alla luce dell'Arte essi rimarranno inattaccabili, perchè limpidi e fervidi e animati di quella ineffabile meraviglia che è la poesia.

Molti liriche, sicuramente, ravvivano ricordi di lotta e piaceranno a un gruppo più che a un altro. Ma, composti gli entusiasmi di questa o quella ideologia, balza all'attenzione di tutti, forte e titanico, il poeta di *Nenia Sannita*. Basterebbe questa sola poesia, che è un cosmo di affetti e una mirabile fusione di idillio e di tragedia, di mondo geografico ed epico, a far grande il nome di Arturo Giovannitti.

—Giuseppe Tusiani, New York, N. Y.

• la ringrazio . . . ch'è veramente un magnifico libro per l'educazione sociale. Spero che abbia un clamoroso successo e che possa allietare il nostro caro Poeta in questi momenti di atroci dolori.

—Germoglio Saggio, New Haven, N. J.
(Continua a pagina 61)

Dal Taccuino del Direttore

A QUALCHE COMPAGNO D'ITALIA

E' REGOLA di questa rivista di stimolare la polemica fra i propri collaboratori, redattori e lettori su controversie del giorno, anche se le opinioni differiscono da quelle dell'estensore di queste note il quale è responsabile dell'indirizzo politico della Rivista. Perciò, ripeto, gli articoli firmati sono espressioni e opinioni degli autori stessi e non rappresentano necessariamente quelle della "Parola del Popolo."

Da qualche tempo su questa rivista si è sviluppata una polemica sugli uomini rappresentativi del Partito Socialista Democratico Italiano, alla quale hanno preso parte i nostri collaboratori d'Italia e d'America. Tale polemica ha suscitato meraviglie in parecchi compagni d'Italia, i quali accusano "La Parola del Popolo" di ambiguità e, in lettere personali, esprimono "ripugnanza per il modo superficiale, presuntuoso e volgare" col quale viene trattato il "movimento socialista ed il Partito social democratico in particolare."

Io intendo il socialismo quale espressione di libertà, giustizia e coerenza, la più larga possibile. Criticare gli uomini del proprio partito per alcune mancanze avvenute o inettitudine a condurre il partito sul sentiero che possa portare alla vittoria, io credo che sia un dovere assoluto degli onesti.

Quanto a Saragat, io lo stimo e rispetto perchè ha delle benemeritenze che la Rivista ha più volte vagliato onorandolo. Parlare di lui, mettendo in evidenza il fatto che quando è stato al governo, assieme con altri compagni, non ha avuto o non ha potuto usare la sua influenza per combattere e quindi chiedere provvedimenti che oggi (vedi articolo di S. Ciccotti), quale segretario del Partito e alla vigilia delle elezioni, esorta che siano chiesti, non credo che sia diffamazione o ostracismo al partito, ma il dovere di ogni socialista non conformista.

Mi si taccia di "nenniano," ma non sono tale. Parecchie volte ho espresso il mio pensiero su Nenni (persona) e sul Partito Socialista Italiano. So una cosa sola (e quel compagno d'Italia che mi ha scritto rimproverandomi, tenga bene in mente): il P.S.I. è un partito potente, di massa, che potrà forse essere il fautore principale di una valida partecipazione ai prossimi governi. Nenni è stato capace a mantenere da cinque a sei milioni di elettori fuori dai tentacoli del Partito Comunista Italiano. Senza Nenni e senza il PSI la divisione delle forze proletarie d'Italia sarebbe più dolorosa, con gravissime conseguenze per la democrazia. Ben pochi degli appartenenti a questo partito sarebbero affiliati al PSDI, ma una grandissima maggioranza verrebbero assorbiti dal PCI. Nenni, nonostante tutti gli errori che ha commesso con la sua politica ambigua, con azioni oneste o disoneste che siano, è un uomo sul quale si deve contare nella politica italiana e nel movimento socialista in particolare.

Quale valore di massa rappresenta il nostro partito quando vediamo uomini del calibro (e non si può negarlo!) di Reale, Giolitti e tanti altri che uscendo dal PCI, aderiscono al PSI? Quando uomini come Parri, Codignola e interamente il gruppo di Unità Proletaria, aderiscono al PSI? Quando gruppi del tradizionalismo repubblicano mazziniano, alla vigilia delle elezioni, si

alleano al PSI? E' una denigrazione, presunzione, volgarità, da parte nostra, quella di chiarire tale avvenimenti? Leggano i nostri lettori su questo fascicolo l'articolo di François Bondy per comprendere come migliaia di intellettuali e lavoratori hanno abbandonato il partito comunista e vanno in cerca di un *nuovo tipo di socialismo* che non sia quello del nostro partito. Perchè?

E' vero, "La Parola del Popolo" non ha larga diffusione in Italia. Sarebbe un assurdo se l'avesse. Ma potrebbe averla se le spese non fossero così alte come sono e se l'"intelgentia" politica, sindacale e letteraria — e se l'"intelgentia" politica, sindacale e letteraria — Però sappia il compagno in parola che parecchie centinaia di copie pagate dai congiunti e dagli amici di America, vengono circolate nei piccoli paesi di provincia in tutte le regioni d'Italia fra umili e poveri lavoratori, fra i quali il nostro atteggiamento, i nostri scritti, il modo in cui la Rivista è redatta vengono apprezzati.

Ma il peso dei nostri articoli sono sentiti in America dove riceviamo plausi e aiuti perchè non siamo conformisti, ma procediamo diritti sulla nostra strada, a bandiera spiegata, che porta al socialismo senza aggettivi.

Criticare, biasimare il compagno Saragat, o altri, non significa essere antisocialisti, perchè del socialismo democratico l'autore di queste note ha fatto una fede da circa 40 anni, imbevuto com'è degli insegnamenti di Turati, Morgari, Pittoni, Puecher, Oliva, Lazzari, Vella, ecc., perchè convinto che solo nel socialismo democratico l'Italia potrà conquistare l'avvenire — come insegnano i compagni del nord d'Europa.

Con la mia affiliazione al partito socialista americano, sono affiliato al partito socialista democratico italiano attraverso la stessa internazionale e al disopra di apprezzamenti politici di uomini, io e la "Parola del Popolo" sentiamo il dovere di appoggiare a priori il PSDI nella sua lotta elettorale e se fossi cittadino italiano, anche se non avessi stima nei dirigenti del partito, il mio voto verrebbe dato al partito che esprime il mio ideale. E in questa vigilia di elezioni politiche in Italia, rivolgendomi ai lettori d'Italia, dico loro: — Votate incondizionatamente la lista del Partito Socialista Democratico Italiano!

E lasciate, compagni d'America e d'Italia, collaboratori, redattori e lettori in particolare che "La Parola del Popolo" continui nella sua missione tracciata dal suo fondatore, Giuseppe Bertelli, quella cioè di non essere conformista ma d'essere una palestra di espressioni perchè solamente attraverso i diversi punti di vista la verità si fa strada.

La critica è necessaria e non si permetta che gli uomini con velleità dittatoriali in un partito nel quale la libertà, la giustizia e la democrazia sono espressioni sublimi, possano fare il bello e il brutto tempo.

CI SIAMO, FINALMENTE

FINALMENTE gli americani possono guardare nel cielo ed esclamare: "Quello è nostro."

Dall'ottobre scorso, cioè da quando il primo sputnik si lanciò nella stratosfera e da quando da tutti gli angoli della terra si alzò un coro di meraviglia mischiato all'entusiasmo — gli americani restarono a bocca molto amara.

Era un'amarezza alla quale i cittadini di una nazione ritenuta la più evoluta della Terra in ogni campo dello scibile umano, non erano abituati. Non fu facile per gli americani accettare il fatto che il più "potente nemico" (la Russia dei Sovieti) fosse riuscita a sorpassare gli Stati Uniti nella conquista degli strati atmosferici per il lancio dei missili che significa, nel senso militare, la vita e la morte di una nazione: tale è stato realmente il messaggio dello sputnik.

Il lancio del secondo sputnik, più grande e con un essere vivente nell'interno, a un mese di distanza, mise un po' di sale nella ferita sanguinante dell'orgoglio nazionale. Maggiormente doloroso è stato poi il fiasco, in dicembre, del "Vanguard" che doveva essere la risposta ai due sputniks.

Ma il popolo americano manifestò tutto il suo orgoglio poche settimane or sono allorché dal Capo Canaveral, nella Florida, sotto l'egida dell'esercito, un razzo americano lanciava negli spazi siderali il primo satellite. Il Presidente Eisenhower non poté far a meno di annunciare al mondo intero che "Gli Stati Uniti avevano collocato con successo un satellite scientifico nell'orbita terrestre..." E spiegava: "Questo lancio fa parte della partecipazione di questa nazione ai lavori dell'Anno Geofisico Internazionale."

Soddisfatti sono stati non solo gli americani ma tutto il mondo occidentale del successo riportato. I due fiaschi solenni che seguirono il lancio del satellite non hanno causato alcun perturbamento. Ciò che dà da pensare è che la Russia si sta preparando (mentre scriviamo queste note) a lanciare un terzo satellite, più grande e migliore dei due primi, ed il fatto che l'"Explorer" è in ritardo e segue le orme di altri più fortunati, ha rattristato non pochi.

Recriminazioni sono state scagliate tra i diversi dipartimenti militari: l'esercito contro la marina e questa contro l'aviazione; inoltre contro uomini di calibro superiore come senatori, rappresentanti, ecc. ecc. Spreco di danaro (i due Atlas che sono caduti in mare costarono due milioni di dollari ciascuno), di tempo e di energie hanno continuato durante gli ultimi mesi. Ma questo non è il tempo per recriminazioni inutili. Per tutto il mondo occidentale, e in particolare per l'America, l'avvenimento di alcune settimane or sono ha la sua importanza. Si potrà essere in ritardo ma un risultato enorme è stato raggiunto verso la futura conquista degli spazi siderali, nei quali non vi sono frontiere, ed a cui sembra che aspiri l'inquieta umanità. E in nome dell'umanità la scienza sarà la vera conquistatrice.

INCONTRANDOSI nel cielo, Sputnik ed Explorer si salutarono. Il primo disse "pip-pip," il secondo rispose "zip-zip"; poi scoppiarono in una grossa risata. "Perché non parliamo tedesco," dissero, "è la lingua che abbiamo imparato?"

E' vero. Alla fine della guerra la Russia e gli Stati Uniti fecero a gara per rastrellare il maggior numero possibile di scienziati tedeschi. La Russia riuscì ma col maggior numero di individui, mentre gli Stati Uniti riuscirono accaparrandosi i migliori scienziati tedeschi. Von Braun, il cervello umano del progetto del lancio del satellite, era a capo del gruppo di tecnici che lavorava per Hitler allo sviluppo dei missili che bombardavano Londra durante la guerra. A un processo che si svolge a Berlino, alla distanza di 13 anni, per il massacro di 208 lavoratori russi, viene rivelato che la divisione

"scientifica" dei missili partecipò direttamente o indirettamente al massacro e sei ex ufficiali "tecnici" sono alla sbarra degli accusati. Il comandante della divisione, un generale nazista, per non essere preso dagli alleati si uccise a Praga, mentre un centinaio circa di "tecnici" fuggirono verso le linee americane offrendosi prigionieri. Portati in America, vennero subito occupati nelle ricerche scientifiche sia nell'esercito che nella marina e nelle aziende private. Ora godono della stima e della fiducia di coloro che tredici anni fa erano i loro implacabili nemici.

GIROLAMO VALENTI

ANCHE GIROLAMO VALENTI ci ha lasciato. La notizia telefonica giunta il giorno stesso della sua morte, mi ha rattristato molto. Lo conobbi nel 1921, da poco arrivato in America, a Union City e da quell'epoca ebbero sempre rapporti di cametarismo. Negli ultimi anni le nostre relazioni si raffreddarono ma davanti al grande mistero della morte le inezie della vita si dimenticano.

Valenti fu il più dinamico direttore di questa pubblicazione. Scrivere di Lui, è scrivere la storia della "Parola del Popolo" e della Federazione Socialista Italiana della quale fu animatore e fecondo organizzatore. I vecchi compagni di Chicago ricordano l'entusiastico congresso della Federazione nel 1922 al Chicago Commons. Rammentano i Suoi comizi sulle strade e piazze di questa città durante le diverse campagne elettorali. Era oratore, scrittore e organizzatore di primo piano.

Durante la guerra è stato consulente del "desk" italiano dell'"Office of Strategic Service" e arruolò parecchi giovani per servizio volontario in Italia—fra i quali lo scrivente.

I migliori ci lasciano! Dopo Bertelli, Buttis, Culla, ecco la volta di Valenti! "La Parola del Popolo" inchina la sua bandiera abbrunata in segno di saluto al passaggio della Sua salma. Salutiamo il compagno ed amico, e i Suoi insegnamenti, la Sua dedizione alla causa del proletariato e del socialismo siano a noi di sprone per continuare! Fino alla fine!

Addio, Girolamo!

VENIR PAGATI PER NON LAVORARE

ALCUNI GIORNI fa il farmaio che mi porta le uova a casa ogni settimana e di quando in quando del polame bello e grasso, ci disse che aveva ricevuto dal governo un check per un ammontare abbastanza rilevante. Alla mia domanda di spiegarsi perché e come, rispose che il Dipartimento d'Agricoltura aveva sborsato 13 milioni di dollari ai farmaioli acciòché questi potessero aumentare la produzione del pollame. Nel frattempo un altro dipartimento del governo spendeva un'altra decina di milioni per comprare dai farmaioli (beneficiati dal primo) il surplus delle uova allo scopo di mantenere il prezzo di vendita sul mercato. Dove vanno a finire le uova che il governo acquista, io non l'ho mai saputo.

In questi giorni devo rompermi il capo per trovare il modo migliore per accorciare le cifre della mia "income tax" e nel frattempo apprendo la filosofia del nostro governo che se applicata in "produzione di massa," potrebbe dare risultati favorevoli a coloro che in questi giorni hanno il dovere di pagare le tasse annuali. Ecco di che cosa si tratta:

In questi ultimi anni il governo federale concede delle somme di danaro ai farmaioli per non coltivare una porzione della loro terra.

Quest'anno, nell'Illinois e in altri tre stati, il governo federale pagherà a parecchie migliaia di farmaioli delle somme purchè lascino tutta la propria terra improduttiva per la durata di cinque anni. Per molti contadini o farmaioli dello Stato dell'Illinois significa che se qualcuno è proprietario di 100 acri riceverà probabilmente \$23 per acro, vale a dire \$2,300 all'anno . . . per non lavorare.

Il farmaiolo resterà disoccupato. Se per caso egli trova un'occupazione in qualche città vicina e dopo aver lavorato poche settimane viene licenziato, egli avrà il diritto del premio di disoccupazione, che si aggira sul trenta dollari settimanali, o più secondo il numero dei dipendenti, per ventisei settimane.

Queste non sono congiunture e non si tratta di fantasia. E' quello che avviene realmente oggi. Per non lavorare la loro terra i farmaioli riceveranno più di \$2,300 all'anno da parte dello stato e dal governo federale. Essi pagheranno solamente una lieve tassa e probabilmente niente "income tax." Potranno andare a pesca, sedersi sotto gli alberi durante l'estate oppure semplicemente fare circolo sul piazzale del paese.

Il danaro continuerà a venire fino a quando essi non lavoreranno la terra della propria farma.

UNA DOMANDA balza immediatamente alla mente: Quale porzione della mia "income tax" che devo pagare in questi giorni, o quanti anni della mia "income tax" viene usata per pagare il farmaiolo acciocchè questi non lavori per un anno?

Io sono più interessato a ciò che questa filosofia del nostro governo possa creare sul morale dei cittadini della nazione che non al costo in dollari.

Certamente la maggior parte dei lavoratori industriali, avvocati, sterratori, giornalisti, impiegati, segretarie, piloti, falegnami, accalappiacani e altri non apprezzano la sottigliezza dell'economia che permette ai farmaioli di diventare un gruppo tanto favorito da essere pagato per non lavorare.

Perchè non danno anche a me una paga per non lavorare?

Penso, in conclusione, che se continuo a scrivere di queste divagazioni filosofiche il governo potrebbe trovare utile a mettermi fuori di produzione per cinque anni!

ALCUNE CIFRE

NELL'ANNO 1957 il Servizio di Ricerche del Dipartimento dell'Agricoltura venne a costare, ai cittadini che pagano le tasse, \$93,799,555.

Nel 1958 questa cifra raggiunse \$104,702,890. E per l'anno fiscale 1959, il Dipartimento chiede di poter spendere \$120,202,890.

Durante il 1959 il "Commodity Credit Corporation," un altro "Servizio" diretto dal Ministero dell'Agricoltura, perderà \$1,192,783,556. Un miliardo e più! La perdita di tutto questo danaro è causata dall'acquisto dei pro-

dotti agricoli a caro prezzo (per mantenere il prezzo sul mercato) e rivenderli a prezzo minore.

E' un piacere ed è divertente apprendere un metodo semplice per perdere danaro. Se facessi l'esperimento nella mia azienda tipografica, chissà se non potessi diventare milionario!

DONALD FARRELL E IL SUO FINTO VIAGGIO ALLA LUNA

DONALD FARRELL, un giovane pilota, volontariamente si fece chiudere in una specie di scatola di acciaio pretendendo di volare alla luna. Dopo una settimana se ne uscì allegro e soddisfatto. I grandi galloni delle "Forze Aeree" (Air Force), proclamarono che l'uomo è ormai preparato per il viaggio nello spazio, deciso di arrivare alla luna.

Devo umilmente dissentire da quello che hanno detto gli "scienziati" che studiarono l'esperimento. Certamente i medici hanno avuto l'opportunità di studiare il simulato viaggio astrale per quanto riguarda la nutrizione (e le evacuazioni degli intestini!) e la reazione dell'uomo alla fatica, ma l'esperimento nello scafandro era notevolmente lontano dalle reali condizioni di vita che l'uomo deve attendersi nel vuoto.

Il pilota Donal Farrell sapeva in modo positivo che non andava alla luna. Egli sapeva che poteva premere un bottone di sicurezza e uscirsene dalla "gondola spaziale" in qualsiasi momento.

Egli non conobbe le difficoltà che indubbiamente l'uomo dovrà incontrare uscendo dall'attrazione terrestre. Non conobbe l'assenza del peso, le forti accelerazioni e tutte le altre sensazioni che si devono provare nello spazio, anche se nell'esperimento queste condizioni furono calcolate. E, di più, non dimostrò la sensazione di timore da cui certamente l'uomo sarà preso quando un simile viaggio potrà esser effettuato.

Non mettiamo in dubbio il coraggio e la forza di volontà di Farrell, ma le fanfare del dramma artificiale suonate dalle "Forze Aeree" sono delle pillole troppo grosse da ingoiare.

E' difficile, da molte altre considerazioni, a non arrivare ad una sola conclusione e cioè che questo "particolare viaggio alla luna" non sia stato che un esperimento calcolato ad arraffare un maggior e più grosso peculio per l'aviazione militare di cui in questi giorni si parla molto a Washington in preparazione della divisione delle tasse che per il 15 aprile devono essere pagate dai contribuenti americani.

Preghiamo i lettori che durante la guerra hanno servito quali volontari nell'esercito americano (Office of Strategic Service o altre formazioni) di mettersi immediatamente in comunicazione con la direzione della "Parola del Popolo" per importanti comunicazioni.

Coloro che leggono questa nota e conoscono delle persone che hanno servito come sopra, sono pregati di comunicarci il nome e indirizzo.

HAI ACQUISTATO UNA COPIA DI "QUANDO CANTA IL GALLO" DI ARTURO GIOVANNITTI?

GIROLAMO VALENTI

A NEW YORK si è spento, nel Beekman Hospital, il 20 Febbraio, il compagno Girolamo Valenti, figura di primo piano sia nel movimento socialista democratico come nel movimento sindacale. Aveva 65 anni e da oltre 40 anni si trovava negli Stati Uniti. Era nato nella città di Catania, la città che aveva dato i natali a uomini illustri, come Mario Rapisardi, il poeta delle umane sofferenze; DeFelice, il fiero combattente che creò i fasci che diedero alla Sicilia un nuovo volto. In America, giovane ancora, prestò la sua opera come organizzatore dell'Amalgamated Clothing Workers nelle città di Rochester, di Philadelphia e in parecchi paesi dello Stato di New York e anche nel New Jersey, assieme ai compagni fratelli Bellanca, Giovanni Sala, Gioacchino Artoni e Bruno Bellia. Dopo il Congresso socialista tenutosi a New York, venne chiamato a dirigere la "Parola dei Socialisti," organo ufficiale in lingua italiana del Socialist Party, nella città di Chicago. Fu in parecchie occasioni il segretario della Federazione Socialista Italiana dopo la morte di John Laduca. In seguito ai nuovi sviluppi nel campo del lavoro, egli diede molto della sua attività a favore degli operai contribuendo non poco ad allargare l'attività fra gli operai dei calzaturifici, dei sarti dell'abbigliamento femminile e quello maschile.

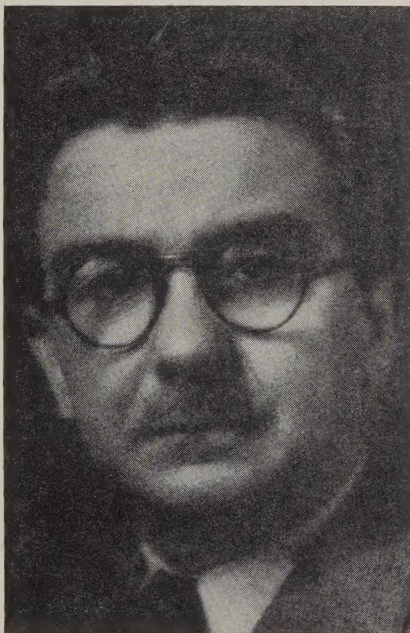
Fu nel periodo tragico della dittatura fascista, come in quella tragica della scissione nelle file socialiste dove il nostro compagno si distinse maggiormente, affermando la sua incrollabile fede nel socialismo democratico.

Fondato a New York, nel Luglio 1925, il quotidiano "Il Nuovo Mondo," per arginare la propaganda fascista, dopo che Frank Bellanca lasciò la direzione, e dopo che Arturo Labriola e Vincenzo Vacirca ritornarono in Europa, Girolamo Valenti ne assunse la direzione portandovi l'impeto gagliardo della sua giovinezza.

Cessate le pubblicazioni del "Nuovo Mondo," nel 1931, si diede vita ad un nuovo quotidiano: *La Stampa Libera* e sotto la direzione del Valenti, questo giornale divenne lo storico foglio di battaglia negli Stati Uniti in difesa della democrazia e contro le dittature denunciando le nefandezze del fascismo

e del suo capo Benito Mussolini e della Monarchia Sabauda, responsabile maggiore della tragedia che era piombata sul capo del popolo d'Italia.

La Stampa Libera ebbe lunga vita e nella sua storica battaglia contro il fascismo in Italia e la sua penetrazione negli Stati Uniti trovò una forte schiera di fiancheggiatori che contribuirono moralmente e finanziariamente al suo mantenimento. Gli uomini più illustri, perseguitati dalla selvaggia azione fascista trovarono fraterno ausilio nelle pagine del battagliero quotidiano dove con il valore delle loro penne contribuirono a dare maggior vigore alla lotta contro le camicie nere. I migliori liberali, uomini onesti e ben noti nel mondo politico diedero il loro appoggio alla battaglia che il nostro compagno Girolamo Valenti conduceva nella sua qualità di direttore.



E' doveroso qui ricordare che due dei più forti sindacati operai, l'Amalgamated Clothing Workers e la International Ladies Garment Workers, furono i più forti sostenitori del giornale. A questi due grandi sindacati militano centinaia di migliaia di operai di discendenza italiana e che hanno come esponenti uomini come Luigi Antonini, nell'abbigliamento femminile e Augusto Bellanca in quello maschile. Fu il contributo di questi sindacati e la solidarietà fattiva — politica e economica — da parte di migliaia e migliaia di combattenti antifascisti italiani che ispirarono il compagno

Valenti a lottare attraverso la stampa, la radio, senza dare tregua al feroce nemico, denunciando, giorno per giorno al popolo americano i malefici risultati del regime fascista.

Cessate le pubblicazioni anche di questo quotidiano che tante belle battaglie aveva condotto nell'interesse della classe lavoratrice, il Valenti, in cooperazione col Dottor Siragusa, Giovanni Sala, organizzatore dell'A.C.W.A., e sostenuto dalla Federazione Socialista Italiana del Socialist Party, trasferirono *La Parola del Popolo* da Chicago a New York. Ne assunse la direzione il compagno Valenti, dando a questo settimanale tutta la sua attività e il suo impegno, fino al 1945 quando il fascismo venne abbattuto. E' da questo tempo che le sue condizioni fisiche cominciarono a deperire, e benchè i medici gli

consigliassero maggior riposo, egli continuò a dare la sua attività, collaborando in parecchi giornali e riviste in lingua italiana e in inglese. E se questo non fosse sufficiente, oltre allo scrivere, usò la radio e faceva anche la spola tra l'Italia e l'America.

In questi ultimi tempi sentiva la gravità della malattia e non si faceva illusioni. Ad un compagno che gli aveva inviato gli auguri del Nuovo Anno, rispondeva: "Grazie, mio caro. Ho avuto oggi la tua significativa ed espressiva cartolina d'augurio per il Nuovo Anno; ne sono rimasto commosso . . . mi ha perfino fatto dimenticare che sono ammalato gravemente e che mi rimangono pochi mesi, forse pochi giorni di vita . . ." Queste sono state le ultime parole scritte dal compagno carissimo. Diede il suo addio alla vita sotto la carezza della sua inseparabile compagna Sylvia Miller.

SABATO 22 Febbraio tutta la stampa locale annunziava la scomparsa del compagno Girolamo Valenti. *The New York Times* dedicava una mezza colonna e il compagno Vanni B. Montana ne dava l'annuncio attraverso la radio (W O V). La salma venne esposta nel Labor Temple, sotto gli auspici del Socialist Party - Social Democratic Federation e con la cooperazione del Circolo Matteotti.

Visitarono la bara parecchi esponenti dell'ACWA, del New York Joint Board; un rappresentante di Augusto Bellanca, un altro di Arturo Giovannitti, di *Divagando*, della Locale 89, ILGWU, di Luigi Antonini, del Circolo Matteotti a nome dei socialisti italiani.

Visitarono la salma in persona: Norman Thomas, Leo Waldman, Abraham Miller, Luigi Antonini, F. Bellanca, Giuseppe Procopio, Avv. Molisani, Giorgio Impellitteri, oltre tutti i componenti del Circolo Matteotti e moltissimi lavoratori che ebbero in lui il condottiero invito.

Lunedì, alle ore 10 a.m., sotto la direzione del compagno Montana, ebbe luogo la cerimonia d'addio.

Parlarono il Dottor Evans, A. Miller, Norman Thomas, Luigi Antonini. Ognuno rese omaggio alla memoria dell'estinto lasciando fra i presenti un doloroso ma commosso ricordo.

Numerosi i tributi floreali e numerosissimi i telegrammi, fra i quali ricordiamo quello di Augusto Bellanca, dell'On. Corsi, del Giudice

Sala, di Emilio Grandinetti e di Egidio Clemente della *Parola del Popolo*, di Fort Velona.

Nel chiudere questa breve relazione sul compagno Valenti, voglio riprodurre il testo del telegramma di Arturo Giovannitti:

"Nel convogliare la salma di Girolamo Valenti, non verso l'Eterno riposo perchè i forti non hanno tregua—fa duopo un commiato—ed il viatico della nostra lingua in questi casi italo-americana nel cuore di New York noi non piangiamo un ca-

duto ma celebriamo un guerriero che fu fedele alla sua bandiera fino all'ultimo anelito. Dal mio letto di dolore dove giaccio da cinque anni, erompe dal mio spirito il grido che esalò ultimo dal suo. Viva il Socialismo."

Moltissime personalità e lavoratori accompagnarono i resti al Cimitero, dove, dopo una brevissima cerimonia, vennero messi nel forno crematorio, come da desiderio espresso prima di morire.

F. V.

PECCATO CHE TORQUEMADA SIA MORTO!

CURIA VESCOVILE

PRATO

Prato, 12 Agosto 1956.

Al Rev.mo Sig. Proposto di S. Maria del Soccorso - PRATO

Oggi, domenica 12 Agosto, due suoi parrocchiani celebrano le nozze in Comune, rifiutando il matrimonio religioso. L'Autorità Ecclesiastica ha fatto ogni sforzo per impedire il gravissimo peccato. Questo gesto di aperto sprezzante ripudio della Religione è motivo di immenso dolore per i sacerdoti e per i fedeli. Il matrimonio cosiddetto civile, per due battezzati, assolutamente non è matrimonio ma soltanto inizio di uno scandaloso concubinato.

Pertanto lei, Sig. Proposto, alla luce della Morale cristiana e delle Leggi della Chiesa, classificherà i due tra i *pubblici concubini* e, a norma dei canoni 855 e 2357 del Codice di Diritto Canonico, considererà a tutti gli effetti il Sig. BELLANDI MAURO come *pubblico peccatore* e la Signa NUNZIATI LORIANA come *pubblica peccatrice*. Saranno loro negati tutti i SS. Sacramenti, non sarà benedetta la loro casa, non potranno essere accettati come padrini a battesimi e cresime, sarà loro negato il funerale religioso. Solo si pregherà per loro perchè riparino il gravissimo scandalo.

Infine, poichè risulta alla Autorità Ecclesiastica, che i genitori hanno gravemente mancato ai propri doveri di genitori cristiani, permettendo questo passo immensamente peccaminoso e scandaloso, la Signoria Vostra in occasione della Pasqua, negherà l'Acqua Santa alla Famiglia Bellandi e ai genitori della Nunziati Loriani.

La presente sia letta ai fedeli.

L'ORDINARIO DIOCESANO

Facsimile del manifesto affisso all'esterno della chiesa di S. M. del Soccorso, contenente la lettera del vescovo di Prato al parroco. Il testo fu letto dal pulpito e pubblicato successivamente in periodici ecclesiastici. Il Signor Bellandi fece causa al vescovo che venne trovato colpevole di diffamazione da una Corte Civile. Il papa, in segno di protesta, cancellò una manifestazione religiosa e tutta la stampa del mondo commentò l'azione sia del vescovo, come del signor Bellandi e del papa.

La Resistenza e' entrata ufficialmente nello stato Italiano

Dal nostro inviato speciale **BRUNO SERENI**

NON E' STATA cosa da niente a farcela entrare. Il governo e le forze che lo tengono per le dande non ne volevano sapere. Infatti se la Resistenza per volontà del popolo domenica 23 febbraio è riuscita a salire i gradini del Vittoriano in Piazza Venezia ed ottenere con una apposita legge approvata il giorno avanti, il riconoscimento giuridico del Corpo Volontari della Libertà; essa non è ancora entrata nelle aule della scuola italiana, ove si continua ad insegnare la storia sui vecchi testi fascisti a malappena sfrondata dal soverchio rettoricum.

Una dimostrazione che nelle scuole la Resistenza è malfamata o del tutto ignorata, l'hanno data quei poveri quindicenni adoperati come guastatori dai soliti profittatori nell'ombra, e che durante l'austera cerimonia tentarono inutilmente di provocare disordini. Non ci sono riusciti poveri ragazzi. Sono bastati una nutrita serie di scapaccioni e di qualche pedata nel deretano a disperderli. Li ho visti al "Largo Argentina" mentre la celere li caricava su di un autofurgone, erano tutti giovinastri, qualcuno piangeva. Nel 1939 ancora non erano nati, niente essi sanno della guerra combattuta senza armi e senza equipaggiamento, della disfatta, della Resistenza sui monti, nelle città affamate, delle Fosse Ardeatine, delle celle di tortura tedesche in via Tasso, di interi paesi rasi al suolo e le popolazioni fucilate come a Mazzabotto in Emilia e a Sant'Anna in Lucchesia. Il governo non aveva voluto che le forze congiunte della Resistenza commemorassero insieme il decimo anniversario della promulgazione della Costituzione repubblicana, ma quando per il suo rifiuto s'era venuto ad identificarsi con i patiti nostalgici del duce e con gli esaltatori dell'asse Roma-Berlino, allora pensò di evocare a se l'onore e l'onore di organizzare la cerimonia.

Alla vigilia c'era molto pessimismo nell'aria, si aveva la sensazione che la manifestazione non riuscisse.

Alla sede della F.I.A.P., l'organizzazione partigiana che fa capo a Parri, il segretario della stessa, Lamberto Mercuri, al quale m'ero rivolto per ottenere un biglietto per accedere il giorno seguente al Vittoriano, mortificatissimo per non potermelo dare disse: E' il funerale della Resistenza.

Questo pessimismo non era del tutto ingiustificato; il governo aveva impedito con tutti i mezzi che a Roma non affluissero partigiani in un numero esorbitante, perciò niente sconti ferroviari, treni speciali, autpulman. Per ogni organizzazione partigiana (tre) erano stati concessi solo cento biglietti d'invito per i propri aderenti. Insomma tutto faceva

capire che il governo di una cosa si preoccupasse maggiormente: che la cerimonia rimanesse contenuta e limitata.

Nel pomeriggio del sabato, favorito dal fatto d'essermi accreditato quale inviato speciale della *Parola del Popolo* di Chicago, assieme alla delegazione del Comune di Barga, con il sindaco prof. Corrado Carradini, assieme a Ferruccio Parri, il generale Cadorna, il senatore Umberto Terracini, gli onorevoli Chiaromonte e Riccardo Lombardi ed alcuni membri del comitato promotore, fummo a deporre corone di alloro a Porta S. Paolo ove il 9-10 settembre 1943, granatieri e popolo sbarbarono in una eroica resistenza per alcun tempo, l'accesso alla capitale alle truppe tedesche. Sulla lapide che ricorda ai posteri il sacrificio dei caduti, fu deposta una corona per ognuna delle organizzazioni partigiane: F.I.A.P. (Federazione Italiana Autonoma Partigiani), democratici laici. A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), social-comunisti. F.I.V.L. (Federazione Italiana Volontari Libertà), democratici cattolici.

Dopo di lì andammo a rendere omaggio e deporre corone alle Fosse Ardeatine ed al ritorno sostammo a lungo in un palazzo di via Tasso che fu all'epoca dell'occupazione nazista di Roma adibito a prigione ove i tedeschi seviziano e torturavano fino ad uccidere le povere vittime che cadevano nelle loro mani. Oggi i tre piani dello stabile sono stati trasformati in un'impressionante Museo della Resistenza.

In piazza Ara Coeli, prima di partire per il pellegrinaggio, mentre parlavo con Ferruccio Parri, comunicandogli l'adesione morale alla manifestazione degli antifascisti italo-nordamericani, feci un incontro del tutto fuori del programma con un ex miliziano della guerra di Spagna, Lorenzo Musso di San Remo, autorevole esponente della Resistenza Ligure. Il nostro commovente abbrac-



Ferruccio Parri, l'uomo che nella sua composta modestia simboleggia lo spirito della Resistenza non solo italiana, ma europea

cio (non ci vedevamo da circa 20 anni) commosse tutti i presenti e Parri sorridendo disse: "Non occorre che dite niente, abbiamo capito tutto."

IL GIORNO seguente con la delegazione del Comune di Barga per tempo andai in piazza Venezia con l'intento di trovare un punto favorevole onde assistere sia pure da lontano alla cerimonia. I lati dell'immensa piazza, palcoscenico delle adunate oceaniche del duce, erano gremiti di uomini e di donne con il fazzoletto tricolore al collo, il centro era tenuto sgombro. Intanto a brevi intervalli arrivavano le auto dei ministri, dei sottosegretari, dei parlamentari, delle autorità del governo e dello Stato e a piedi i congiunti e i familiari decorati di medaglia d'oro alla memoria e mutilati della Resistenza. L'affluenza del pubblico aumentava di minuto in minuto. Dovetti cercarmi un altro osservatorio e mi trovai per caso, sotto il balcone dal quale il cialtronnissimo duce concia la folla.

Un confronto divenne irresistibile. L'Altare della Patria, la piazza, la via dei Fori Imperiali, sul cui sfondo s'ergeva l'immensa mole del Colosseo, tutta la messa in scena era identica a quella delle adunate fasciste. Ed allora fui profondamente grato al governo che aveva stretto i freni, limitando e contenendo l'afflusso dei partecipanti alla manifestazione. Tutta questa gente, a differenza dei comandati raduni fascisti i cui partecipanti viaggiavano in trasferta, era venuta a Roma a spese proprie, nessuno l'aveva chiamata o sollecitata, anzi tutto il contrario. Erano persone di ceti diversi: in maggioranza contadini, operai, professionisti, impiegati, e qualche sacerdote. Si sentivano parlare tutti i dialetti d'Italia. Tutto ciò era molto bello, perchè soprattutto spontaneo!

E quando da lontano vidi avvicinarsi lentamente i gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro al valore della Resistenza, pensando alle sofferenze, ai martiri, agli eroismi degli abitanti di quei Comuni, per i quali l'alta onorificenza era stata concessa, lo sgradevole confronto di poc'anzi era del tutto scomparso. Questa era l'Italia vera, l'Italia contadina ed operaia, quella che oggi nell'epoca dell'abbondanza vive ancora tesserata, modesta, semplice, generosa, che come ben disse il Pre-

sidente Gronchi fu quella "che si dette una Costituzione, ristabilì l'impero della legge ed il senso dello Stato, rivalutò i valori nazionali che son ben lontani dalle infautazioni nazionalistiche, riprese il suo posto in Europa e nel mondo con nobiltà d'intenti che le hanno procurato considerazione e rispetto" (Dal messaggio del Presidente della Repubblica, letto dal capo del governo, on. Zoli).

Proprio così!

L'altra Italia, quella del ciarlatano del balcone di piazza Venezia, e dei padroni del vapore, che aveva discriminato i cittadini italiani se avevano la tessera del P.N.F., ed in antinazionali tutti gli altri senza tessera e distintivo, è oggi per merito della Resistenza, soltanto un triste ricordo di un incubo passato e superato. Non saranno certo le provocazioni dei giovani neo-fascisti sobillati e finanziati dagli stessi che nel 1920 crearono il fascismo per impossessarsi delle casse dello Stato, che faranno indietreggiare la storia.

La Resistenza è oggi una realtà viva e operante nella vita della nazione, essa è il nostro glorioso secondo risorgimento, continuazione del primo, con i suoi santi, con i suoi martiri, con i suoi eroi.

Evviva la Resistenza Italiana.

* * *

GIUDIZI STORICI SULLA RESISTENZA:

"Ferruccio Parri è l'uomo che rispetto di più in Italia, l'uomo più degno di rispetto in Italia."

Gaetano Salvemini.

"Esistevano località, e talvolta intere zone in cui ciascuno, uomini, donne e bambini, era vincolato in qualche modo con le bande in qualità di combattente, di assistente e di collaboratore."

"Mi rendevo conto del grande pericolo che le bande rappresentavano per un'eventuale ritirata delle mie armate. La lotta contro le bande doveva venire posta tatticamente sullo



Quattro Medaglie d'Oro che scortano la bandiera del Corpo Volontari della Libertà. On. Pertini, il dott. Martini-Mauri, l'on. Boldrini e l'on. Burlando

stesso piano della guerra al fronte. Le migliori truppe dovevano venire impiegate nella lotta contro i partigiani."

Dal volume delle "Memorie" del generale Kelssering.

"Il 1944 è l'anno eroico della Resistenza: l'anno delle grandi speranze, dei dolori, sacrifici. E' l'anno in cui al lotta per bande si tramuta in lotta organizzata."

"La partecipazione in massa sotto forma diretta o indiretta, quale si realizzò in talune regioni d'Italia, prova quanto lo spirito nazionale si sia sviluppato dai tempi del primo Risorgimento ad oggi."

Gen. R. Cadorna, comandante Esercito di Liberazione della Alta Italia.

"Lo storico che fra cento anni studierà a distanza le vicende di questo

periodo, narrerà la guerra di liberazione come una guerra che durò 25 anni, dal 1920 al 1945 e ricorderà che la sfida lanciata dagli squadristi del 1920 fu raccolta e definitivamente stroncata dai partigiani del 1945. E il 25 aprile finalmente i vecchi conti col fascismo furono saldati e la partita conclusa per sempre."

Piero Calamandrei dal volume: "Uomini e città della Resistenza."

PROGRAMMA SOCIALISTA

Di SIGFRIDO CICCOTTI

NELL'INSEDIARE recentemente la Commissione per il Programma, il compagno Saragat osservava che l'esistenza di tante famiglie che non sanno se potranno mangiare l'indomani dovrebbe essere motivo di vergogna e di scandalo, come se, di fronte all'incendio di una casa, non si corresse a chiamare i pompieri. In queste parole del segretario del Partito è riassunto, secondo il nostro parere, lo spirito a cui dovrà ispirarsi il programma che sarà la bussola del socialismo democratico per i cinque anni della terza legislatura repubblicana.

Nel corso del decennio che si è chiuso nel mese di gennaio abbiamo assunto una posizione assai netta in difesa delle istituzioni democratiche, partecipando allo stesso tempo alla ricostruzione del Paese ed alla politica economica che tendeva a restituire allo Stato i mezzi indispensabili per agire con efficacia sul piano sociale. Da questo ultimo punto di vista il nostro contributo alla riforma fiscale ed alla elaborazione di una politica attiva di intervento è stato probabilmente decisivo. Se a tutto questo si aggiunge l'azione svolta dal nostro partito con tenacia e coerenza per fronteggiare il pericolo di una dittatura totalitaria, respingendo le tentazioni demagogiche di una pretesa equidistanza o neutralità, possiamo essere orgogliosi dell'opera compiuta, e persino gli errori o i momentanei sbandamenti possono essere messi a conto del travaglio che abbiamo dovuto superare per mantenere la coerenza della nostra condotta sui problemi essenziali. L'esperienza che abbiamo fatto ci deve fornire oggi le direttive di marcia per il futuro. La prima indica-

zione che possiamo dirarne è che l'ulteriore consolidamento e sviluppo delle istituzioni democratiche nel nostro Paese è condizionato alla decisione e all'impegno con cui sapremo affrontare il problema numero uno della democrazia italiana: la miseria. Ci troviamo di fronte ad una svolta: da una parte c'è il cammino facile della compiacenza per quello che abbiamo fatto, della contemplazione ombelicale dei progressi della nostra economia, dell'ottimistica fiducia che le cose finiranno per aggiustarsi da sole, o della pessimistica supposizione che ad ogni modo non si può fare niente di più; dall'altra parte si dirige il difficile cammino di una politica coraggiosa ed aggressiva per debellare la miseria, per ridurre la disoccupazione e per bonificare le aree depresse. Sembrerebbe evidente che, di fronte a questa svolta, non ci dovrebbe essere esitazione alcuna tra di noi, e che senza distinzione di tendenze o di gruppi non ci resterebbe che imboccare l'aspro cammino che si dirige alle vette della realizzazione di un programma socialista.

C'è da aggiungere che questa nostra presa di posizione riformista nel senso più proprio e completo della parola, è anche una esigenza di vita per il nostro partito, in quanto gli assicura una funzione propria ed esclusiva nella società italiana, funzione che è la condizione indispensabile perché un partito sia qualche cosa di più di una semplice organizzazione elettorale.

Guardiamoci attorno: possiamo constatare che il partito comunista si interessa esclusivamente del rafforzamento e dell'espansione della

Russia sovietica; che la democrazia cristiana, travagliata da tendenze contrastanti, è incapace di imboccare decisamente la via delle riforme, e deve contentarsi di soluzioni paternalistiche accoppiate al clientelismo spicciolo; che il partito liberale assume in pieno la difesa degli interessi capitalistici e monopolistici, opponendosi all'iniziativa pubblica anche in quei settori in cui l'esperienza ha dimostrato che la iniziativa privata è incapace di agire; che i gruppi della sinistra laica, ossessionati dalla minaccia rappresentata dall'invasione clericale, trascurano i problemi di fondo della nostra società, favorendo in questo modo senza volerlo proprio quella minaccia che essi a tutti i costi cercano di scongiurare; che l'estrema destra, infine, segue nel solco tradizionale della destra italiana, favorendo col suo cieco egoismo, con la sua ignoranza dei problemi del mondo moderno e con la sua irresponsabile demagogia, le tendenze anarcoidi del sottoproletariato e quelle qualunquistiche della piccola borghesia. In queste condizioni, spetta al nostro partito il compito di essere promotore di una politica seria e responsabile, ma audace allo stesso tempo, tendente alla liquidazione della disoccupazione e della miseria. E' questo lo spazio politico che la situazione ci ha riservato. E' su questo terreno che noi abbiamo una funzione specifica da svolgere e un imperioso dovere da compiere.

Un programma semplice e chiaro nelle sue linee essenziali, che affronti i problemi di fondo della nostra società, ecco quello che il Paese aspetta da noi.

HAPPY BIRTHDAY

Di NICOLA MASTRORILLI

LA SOLITA parola d'augurio che si rivolge a coloro che festeggiano il compleanno, la rivolgo a te, o cara "Parola" in questo giorno che compì il 50.º anno di vita. Già, compì cinquant'anni da quando il 17 Febbraio 1908 Giuseppe Bertelli (e vada anche a lui il memore saluto) ti mise al mondo per compiere la missione a pro del popolo lavoratore. E infatti fosti la diana che sveglia i dormienti, imbevuti di false idee, fuorviati dalle prediche che vengono dal pergamo e dai politicanti prezzolati, come pure dalla stampa venduta a un tanto al rigo. Gli uni predicano in nome di un Dio di problematica esistenza, gli altri in nome di un patriottismo fatuo e corrotto. Tutti questi corruttori cercano di indurre il popolo poco esperto e credulone a seguire i loro consigli, sempre a scapito di chi col sudore della fronte, lasciando a volte la carne a brandelli tra gli ingranaggi delle macchine diaboliche o sciupando la loro vita fra le tenebre delle miniere, producono tutta la ricchezza sociale, avendo come ricompensa solo le briciole che cascano dalle sontuose mense dei profittatori.

La tua missione era quella di fungere da "stella matutina" per indicare il cammino agli sfruttati, affinché potessero redimersi da tanta soggezione, recando il messaggio di Bertelli, Molinari, Vacirca, Artoni, Valenti, Battistoni, Buttis, Romualdi, Lucidi, Sala, Culla e tanti altri apostoli del Socialismo. E quel messaggio era per affratellare tutti gli oppressi nelle Unioni di Mestiere e reclamare un miglioramento economico e morale, che oggi in gran parte il lavoratore ha conquistato.

Tu fosti, cara Parola, derisa quando chiedevi per tutti le otto ore di lavoro, ma oggi tale orario è un fatto compiuto, compreso il sabato festivo, le vacanze e i giorni festivi con paga, il lavoro in gran parte assicurato, la protezione, l'assicurazione in caso d'infortunio o di malattia, ecc., ecc.: cose queste che tu insegnavi e che i manutengoli dell'oro sono stati costretti a cedere, sia pure a denti stretti. E fosti beffeggiata quando sostenevi che il lavoratore, il quale con il peso degli anni è inabile al lavoro, deve essere ricompensato e messo in grado di mantenersi in vita, non già con la carità pubblica. La legge a pro dell'operaio da parecchi anni è stata messa in vigore, anche se la magnanimità (?) dei legislatori abbia decretato una ricompensa che non basta che per campare a stento.

AH, QUANTE amarezze hai sofferto, quante persecuzioni dal giorno che dicesti il tuo NO alla guerra infame, scatenata dagli Imperi Centrali, specie da quando l'America, per salvaguardare gli interessi dei grandi papaveri delle industrie e per riempire ancor più gli scrigni dei magnati dell'oro, sacrificando la vita di migliaia di giovani vite, cercò di sopprimerti, di toglierti dalla circolazione, privandoti della posta, processando taluni dei tuoi collaboratori!

Era la reazione Wilsoniana che doveva con il tuo forzato silenzio accontentare i dominatori di Wall Street. Ma tu non cedesti, nonostante la privazione postale. Tu giungevi a destinazione spedita in casse di maccheroni, e venivi a portare la tua querela contro le infamie, denunziando i misfatti che in nome della patria si commettevano, ammonendo il popolo di non dare alla guerra nè un soldo nè un uomo.

Saluto al Venezuela

IL LIBERO lavoro in ogni parte del mondo si rallegra alla notizia della caduta della sanguinosa dittatura di Perez Jimenez nella Venezuela. In tre giorni di furioso combattimento tutti i settori della popolazione venezuelana, con i lavoratori in prima linea, sbaragliarono l'odiata dittatura e fecero il primo passo decisivo verso il ristabilimento della democrazia e della libertà.

Sarà un cammino aspro e faticoso prima che questa mèta possa essere raggiunta, ma i lavoratori dei sindacati liberi in Venezuela sono decisi di lavorare con grande impegno e sperano che il loro paese ricupererà di nuovo la sua eminente posizione nella famiglia delle nazioni democratiche d'America.

In quest'ora di allegrezza non possiamo dimenticare le centinaia di sindacalisti e altri uomini liberi del Venezuela i quali diedero la loro vita o soffrirono per molti anni prigione o in esilio allo scopo di tenere alta la bandiera della libertà. Il loro sacrificio non è stato vano!

Scoperta, cambiasti nome e formato, ma non cambiasti idea, non ammainasti la bandiera del Socialismo. Vivesti povera, molte volte non si poteva farti giungere a noi per mancanza di mezzi finanziari, ma i tuoi amici indebitandosi o facendo prestiti a destra e a manca ti sostennero.

Senonchè, come tutte le cose hanno un limite, venne anche il limite dei tuoi amici, che trovarono le porte chiuse per contrarre debiti, e dalla tua città natale, Chicago, passasti a New York, sperando di mantenerti in vita e proseguire l'opera tua benefica, ma anche colà dopo poco tempo ti misero in soffitta come cosa poco usabile.

I buoni, coloro che ti amavano ne soffrirono, si addolorarono della tua immeritata fine ma, incapaci di farti risorgere, chinarono il capo al destino. Fra tanti vi era, però, chi più ti aveva a cuore, chi più ti amava e, non badando a sacrifici sia pecuniari, sia per il tempo prezioso che perdeva mentre avrebbe dovuto aver cure di se stesso dopo l'affannosa giornata di lavoro, volle ridarti la vita. Senza aiuti da chicchessia, si addossò ogni responsabilità sia morale che finanziaria, e ti diede formato, una veste nuova, tale da renderti la più bella e apprezzata rivista italiana in America. E siano grazie a te, compagno Clemente, perchè a te alludevo poc'anzi, e abbiti il plauso dei buoni e la riconoscenza di tutti.

Compagni e amici, sarebbe un crimine se si addossasse tutta la responsabilità finanziaria e l'onere a un solo compagno che si guadagna la vita col sudore della fronte. La "Parola del Popolo" non è solo di Clemente, essa è anche nostra, specialmente nostra, perchè rispecchia il nostro vero ideale, le nostre aspirazioni. Essa è di noi tutti, di ognuno di noi! Diamo perciò il nostro contributo non solo morale ma soprattutto finanziario e, poichè ricorre il suo *Cinquantesimo Anniversario*, ognuno di noi faccia un regalo alla nostra *Parola*, contribuendo secondo le proprie forze.

Apro le offerte alla "Parola del Popolo" inviando due dollari.

Auguri di lunga vita, cara Parola. **HAPPY BIRTHDAY TO YOU!**

Il Tribunale mandò assolti i due giornalisti per insufficienza di prove, volendo così significare che essi avevano edotte tante di quelle prove a carico dell'Immobiliare-Comune di Roma, da essere assolti dal reato di diffamazione pur non avendo potuto portare la prova di fragranza, materialmente impossibile a dimostrarsi.

In un memorabile contraddittorio alla televisione fra l'ex Presidente della Confindustria, Angelo Costa, e il Prof. Ernesto Rossi sulle accuse da questi fatte sulla connivenza fra i grossi industriali italiani e gli alti papaveri dei ministeri, il Costa chiese che il Rossi portasse le prove delle sue affermazioni. Il Rossi rispose su *Il Mondo* raccontando una divertente storiella: Se cercate—egli disse—la prova della piscia del gatto dopo che questa si è asciugata, non la troverete più, ma il puzzo, ohimè, rimane.

Il Tribunale di Roma, assolvendo Benedetti e Cancogni, ebbe naso di attenersi al puzzo che veniva dal Campidoglio e che tutti gli italiani dalle Alpi al Libileo avevano avuto modo di sentire, anche se erano raffreddati. Contro l'assoluzione dei due giornalisti ricorse il Pubblico Ministero, l'Immobiliare e i due stessi giornalisti.

In sede di appello (giudizio di secondo grado) i giudici non hanno sentito il fetore che nel frattempo è aumentato, essi hanno categoricamente chiesto la prova di fragranza, in questo caso della piscia bagnata, e non essendole stata fornita hanno condannato.

La reazione del pubblico è stata violenta ed immediata. Oltre cinquecento intellettuali, uomini politici, industriali, che rappresentano i più bei nomi dell'intelligenza italiana, hanno firmato un manifesto in difesa della *Libertà di Stampa*.

Lo riportiamo per intero perché è un documento della massima importanza e gli italiani degli Stati Uniti che nella lotta contro il fascismo diedero un notevole contributo, sappiano e giudicano quanto avviene in casa nostra. Ecco il manifesto:

PER LA LIBERTA' DI STAMPA

"Giusto un anno fa la sentenza di assoluzione del Tribunale di Roma nella causa *Espresso-Immobiliare* e le sue documentate denunce degli episodi di malcostume legati all'usura delle aree fabbricabili, sollevarono



da "Il Mondo"

Le mammelle del Comune di Roma: Latte per gli speculatori sulle aree

no un salutare moto d'opinione in tutto il Paese: il Senato fu spinto ad approvare un'apposita legge per contenere le speculazioni e stroncarle; la vigilanza della stampa si fece più attenta, e la manifesta solidarietà degli onesti valse ad intimidire l'audacia degli speculatori.

"Oggi, appena affievolito l'interessamento dei cittadini, la legge sulle aree fabbricabili giace insabbiata alla Camera, la pressione dei privati interessi torna a prevalere su quelli della collettività, e nuovi episodi di speculazione di malcostume dilagano. In questo nuovo clima, sopravviene, puntualmente, anche la condanna alla reclusione di due giornalisti che nella coscienza di tutti avevano compiuto soltanto il loro dovere.

"Eprimiamo a Benedetti e Cancogni la nostra piena solidarietà. Siamo convinti della giustezza della loro campagna. *Se costituisce reato l'aver affermato che al Comune di Roma non si resiste alle pressioni della Società Immobiliare o di altre potenze affaristiche, o l'aver scritto che abusi, irregolarità e favoritismi contraddistinguono la politica urbanistica del Comune di Roma, vogliamo rendercene anche noi responsabili. Ma nessuna condanna e nessuna pena potranno cancellare i fatti obiettivamente accertati nella sentenza del Tribunale di Roma e già noti a tutti gl'italiani.*

"Le pene inferte a giornalisti per l'adempimento coraggioso del loro dovere; le crescenti intimidazioni contro i diritti della stampa nella

sua funzione di critica e di censura, se non addirittura di cronaca e di informazione; i ripetuti processi contro pubblicisti per vilipendio, per apologia di reato e per diffamazione; e le non celate intenzioni di soffocare l'esercizio di un fondamentale diritto di libertà costituzionalmente garantito, sono a nostro avviso, un attentato troppo grave all'avvenire del nostro Paese per non costringerci ad elevare con fermezza la nostra protesta.

"Sulla gravità del problema sentiamo di dover richiamare l'attenzione di tutti gli italiani consapevoli. La libertà della stampa è sempre cosa preziosa; ma nei periodi di sottogoverno, è di malcostume politico, è una necessità vitale e inderogabile. Nessuna sventura maggiore potrebbe cadere oggi sul nostro Paese di quella rappresentata da una stampa imbavagliata, o intimidita, o costretta al conformismo."

IL MANIFESTO è stato pubblicato il 7 gennaio 1958 sul settimanale radicale *Il Mondo* di Roma e fra coloro che l'hanno approvato e sottoscritto piace ricordare la figlia di Benedetto Croce, Elena Craveri, l'ex ministro alle finanze, il socialdemocratico Roberto Tremolloni, l'ex ambasciatore della Repubblica a Londra Nicolò Carrandini, gli editori Aldo Garzanti, Arnoldo Mondadori, Giulio Einaudi, Ugo Guanda, Neri Pozza. Gli scrittori Elio Vittorini, Alberto Moravia, Ugo Faccio della Garda. Gli ex ministri on. Ugo La Malfa, Bruno Villabruna, Luigi Pre-

ti; i parlamentari Matteo Matteotti, Gino Luzzato. I giornalisti Paolo Monelli, Idro Montanelli, Carlo Laurenzi, Nino Valeri, Leo Valiani, Giorgio Vigolo, Renzo Zorzi di *Comunità*; Ferruccio Parri e molti altri ancora, che sarebbe troppo lunga la lista a riportarli tutti, fra questi il sindacalista socialdemocratico Italo Viglianesi.

Mentre scrivo *Il Mondo* ha pubblicato il terzo elenco di sottoscrittori il cui numero sta giungendo a mille.

Ora la dibattuta questione *Espresso-Immobiliare* sulla quale si deciderà le sorti della libertà di stampa in Italia, sarà quanto prima discussa dalla Corte di Cassazione. Non vi è da farsi illusioni in merito al verdetto. E' quasi certo che il supremo organo della giustizia chiederà ai due imputati le prove materiali delle loro circostanziate accuse, in mancanza delle quali, i due giornalisti che si assunsero altruisticamente il compito di moralizzare la vita pubblica della nazione, a mortificazione degli onesti, saranno condannati.

Le prove materiali, dopo quanto è emerso dai due dibattimenti non è una impresa impossibile a produrle, basterebbe che il Parlamento ordinasse una inchiesta formale e desse l'incarico ad una commissione d'inchiesta di trovarle.

Questo è quanto chiede oggi il popolo italiano tenuto a pagare attraverso lo Stato le decine di miliardi di debiti del Comune di Roma, di Napoli e di altri Comuni non meno importanti.

Gli italiani degli Stati Uniti che non lesinarono aiuti morali e materiali ai militanti antifascisti che combatterono il fascismo dalla prima linea, sono anch'essi moralmente impegnati in questa grossa battaglia, dall'esito della quale dipenderà le sorti della democrazia italiana.

L'abolizione della prostituzione in Italia?

Il progetto di legge Merlin, che da otto anni era insabbiato alla Camera dei Deputati, alla vigilia della fine della legislatura, è stata approvato dopo solo due giorni di discussione. Il provvedimento che abolisce la regolamentazione giuridica delle "case chiuse" è stato approvato a gran maggioranza perchè contrari sono stati soltanto i monarchici e i missini. Fra sei mesi la prostituzione

IL CASO LEOPOLD E LA DIFESA DI CLARENCE DARROW

TRENTAQUATTRO anni or sono un processo clamoroso, per un delitto che spaventò il mondo civile, lasciava perplessi gli amanti della giustizia e del trionfo della bontà.



Nathan Leopold, il 20 Febbraio 1958, nella stessa città in cui venne condannato, ascoltava attentamente le argomentazioni in suo favore, e contro, per il suo appello di condono della sentenza ("parole") e certamente gli si sarà affacciata la figura maestosa di colui che lo salvò da certa impiccagione. La decisione della Commissione è stata di concedergli la grazia.

Se egli oggi è vivo e potrà dedicare il resto della sua vita agli studi e alle ricerche e all'opera samaritana in un ospedale sperduto fra le montagne di Porto Rico, lo deve a Clarence Darrow.

Con una mossa che sorprese Chicago e tutto il mondo il sessantasettenne criminalista, in piena Corte, dichiarò Nathan Leopold e Richard Loeb (morto pochi anni dopo in carcere), colpevoli di aver assassinato il quattordicenne Bobby Franks. Poi, Darrow, si accinse a salvarli dalla condanna a morte.

La sua difesa rimane un esempio classico che deve essere studiato. Ecco qui un sunto degli argomenti conclusivi esposti da Darrow:

"Perchè uccisero Bobby Franks? Non già per denaro, nè per dispetto, nè per odio. Essi lo uccisero come potrebbero uccidere un ragno o una mosca, per aver esperienza. Lo uccisero perchè erano fatti così. Perchè in qualche luogo nei processi infiniti che cooperano a formare il ragazzo o l'uomo, qualche cosa sfuggì, e questi sfortunati ragazzi si vedono ora qui odiati, sprezzati, ripudiati, mentre la comunità grida che li vuol morti.

.....

Sono essi da biasimarsi per questo? Non c'è nessun uomo al mondo che possa dare una ragione qualsiasi per il fatto avvenuto.

E una di quelle cose che accadono, e non reclamano odio ma gentilezza, carità e considerazione.

Dio mio! Questo mondo è stato un lungo macello dal principio fino

in Italia sarà legalmente combattuta. Quali saranno i risultati, il tempo lo dimostrerà.

L'Italia era la sola nazione d'Europa dove la prostituzione era legalizzata e dalla quale il governo stesso percepiva un introito.

a oggi, e l'uccisione continua e continuerà sino alla fine dei secoli.

Perché non leggere qualche cosa, perché non studiare qualche cosa, perché non pensare invece di reclamare ciecamente una condanna a morte?

Uccideteli! Sarà questo un ostacolo ad altri ragazzi insensati o ad altri uomini viziosi o a donne viziose? No!...

Mi dispiace per i padri e per le madri, per i padri che offrono la loro forza e la loro vita allo scopo di educare, proteggere e creare una fortuna per i fanciulli che essi amano, per le madri che rasentano la morte per i loro figliuoli, che li nutrono e hanno cura di loro, che rischiano la vita per loro, che li guardano con tenerezza e passione e desiderio, e che scendono nel disonore e nell'avvilimento per i figli che amano.

Esse sono impotenti. Noi tutti siamo impotenti, senza difesa. Ma quando voi commiserate il padre e la madre del povero Bobby Franks, quale è il vostro sentimento per i genitori di questi due sfortunati ragazzi, e qual'è con gli stessi sfortunati ragazzi, e qual'è con i genitori e con tutti i ragazzi e le ragazze che cadono in pericolosi imbrogli dalla culla alla tomba?

E credete voi di poter rimediare a ciò impiccando questi due? Credete di poter rimediare all'odio e ai cattivi aggiustamenti del mondo impiccandoli?

Se voi ritenete questo, voi mostrate semplicemente la vostra ignoranza e il vostro odio.

Voi potete, qua e là, rimediare all'odio con l'amore e la comprensione, ma non potete far altro che aggiungere legna al fuoco odiando come contraccambio.

Quale è il concetto che il mio amico (Procuratore di Stato Crowe) ha della giustizia? Egli dice a questa Corte, che egli dice di rispettare—e io gli credo—e a vostro onore che siete qui pazientemente, tenendo la vita di questi due ragazzi nelle vostre mani: "Date a loro la stessa grazia che essi hanno dato a Bobby Franks".

E' questa la legge? E' questa la giustizia? E' questo ciò che una Corte dovrebbe fare?

E' questo ciò che un Procuratore di Stato dovrebbe fare? Per l'amor di Dio, se lo Stato in cui io vivo non è più cortese, più intelligente della follia di questi due ragazzi pazzi, mi duole di esser vissuto così a lungo.

Sono dolente per questi padri e queste madri. La madre che guarda negli occhi celesti del suo bambino non può fare a meno di domandarsi quale sarà la fine di questo bambino, se egli sarà coronato dalle più grandi promesse che la sua mente può concepire o se incontrerà la morte sulla forza.

Tutto ciò che essa può fare è di elevarlo con cura, di vigilarlo tenacemente, di affidarlo alla vita con la speranza e la fiducia e la confidenza e di lasciare il resto al destino.

Vostro onore! possiamo chiudere qui e far punto?

LO SCIOPERO GENERALE DELLA INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS' UNION A NEW YORK

Le sartine italiane in prima linea

MENTRE la rivista va in macchina, da New York veniamo informati che oltre 105.000 membri del sindacato dell'abbigliamento femminile sono scesi in sciopero in New York ed in altri sette Stati della zona nord-orientale degli Stati Uniti. E' la prima volta, dopo 25 anni, che uno sciopero viene proclamato nella città di New York fra gli operai addetti alla manifattura degli abiti da donna. Imponente e maestosa è stata la riunione al Madison Square Garden dove il Presidente dell'A.F.L.-C.I.O., George Meany è stato l'oratore principale. Hanno parlato a detta riunione anche Julius Hochman, Jack Spitzer, Maida Springer. Luigi Antonini, segretario generale della Locale 89 e primo vice presidente dell'ILGWU, è stato accolto da una fortissima ovazione e gli applausi son durati parecchi minuti. In ultimo ha parlato David Dubinsky, Presidente dell'Organizzazione.

Al prossimo numero una dettagliata relazione dello sciopero che pensiamo abbia breve durata.

Pertanto auguriamo agli operai scioperanti (maggioranza sartine) una completa e strepitosa vittoria.

Togliatti e Saragat sulla politica estera

Recentemente si è concluso alla Camera dei Deputati la discussione sulla politica estera e i maggiori leaders politici hanno fatto conoscere il loro pensiero.

Il discorso di Togliatti era assolutamente scontato: la vecchiaia e la malattia, con cui i suoi fidati amici hanno voluto scusare la scialba prova oratoria del segretario comunista non possono giustificare il più piatto conformismo nei confronti della Russia. Il fatto è che il segretario del P.C.I. è "vecchio" da molti anni e quanto alla malattia, non riesce a guarire da quella che lo porta a essere staliniano con Stalin, kruscioviano con Kruscev e via dicendo.

Il discorso di Saragat ha offerto qualche novità: pur ribadendo la sua netta avversione al comunismo, definito il più pericoloso imperialismo dei nostri tempi, e la sua fedeltà al Patto Atlantico, Saragat si è dimostrato favorevole al colloquio del mondo occidentale con l'Unione Sovietica anche al livello dei capi di Governo. In questa posizione molti osservatori hanno visto un allineamento del leader socialdemocratico italiano con gli altri capi socialdemocratici europei.

Nenni, nel suo discorso, si è schierato decisamente contro l'installazione di rampe per missili in Italia.

Mentre scriviamo queste note, il Presidente della Repubblica pare abbia già pronto il decreto di scioglimento della Camera. Pare che tale provvedimento verrà adottato verso la metà di marzo ed allora le elezioni si avranno il 25 maggio, dopo cioè che il Capo dello Stato sarà ritornato dall'Inghilterra, dove si recherà in visita ufficiale dal 12 al 16 maggio. Tra lo scioglimento delle Camere ed il giorno delle elezioni, infatti, debbono per legge intercorrere non più di 70 giorni e non meno di 68, ed è consuetudine e conveniente far cadere la giornata elettorale di domenica.

IL TEMPO E' BREVE IL RISCHIO E' TROPPO GRANDE

Di JACK MABLEY

UNA DOMANDA molto seria esiste riguardo alla sicurezza dagli esperimenti delle bombe nucleari. E' fuori di dubbio che gli esperimenti permeano l'aria di sostanze radioattive. Vi sono vari gradi di opinione su quanto queste sostanze sono nocive alla razza umana.

Ovviamente il nostro governo crede che il pericolo sia lieve, perchè esso continua ad esplodere bombe e ad aumentare il contenuto radioattivo dell'atmosfera.

Un gran numero di scienziati, compreso il Dr. Albert Schweitzer ed alcuni degli uomini più intelligenti della nazione, credono che queste sostanze radioattive avvelenano il suolo e l'acqua e che penetrano nel corpo umano attraverso il latte, gli erbaggi e in altro modo.

Uno di questi uomini è Norman Cousins, redattore della *Saturday Review* ed amico del Dr. Schweitzer.

Cousins si è prefisso di rendere gli Americani consci del pericolo e dedica la maggior parte della sua vita per portare questo messaggio al popolo.

Che cosa avverrà se le nostre congetture sono false?

Una parte o l'altra ha ovviamente torto. Che avverrà se si proverà che ambedue le parti hanno torto?

Supponiamo che le prove vengano sospese e susseguentemente venga constatato che gli uomini che le sospesero erano in errore, e che c'era poco pericolo nelle emanazioni radioattive. Quali saranno le conseguenze?

Se gli esperimenti nucleari dovessero cessare la prossima settimana, l'America avrebbe ancora abbastanza bombe nucleari da far saltare il mondo.

Il problema militare critico non è la bomba, ma il veicolo per lanciare la bomba.

In questa fase della guerra fredda, i Russi, con lo sviluppo del satellite artificiale, hanno indicato che sono più avanti di noi.

Se il modo di ragionare del governo prevale, le prove nucleari continueranno. Supponiamo che i proponenti di questo modo di agire vengano alla fin fine trovati in errore. Quali ne saranno le conseguenze?

NOI COMINCEREMO a vivere sotto il più grave punto interrogativo nella storia umana.

La domanda: A chi tocca dopo?

Noi avremo passato il punto da dove non si torna più indietro.



Non si può lavare il cielo con acqua e sapone. Nove decimi delle sostanze radioattive messe nell'atmosfera non sono ancora scesi. Ma in Giappone, per citare un'area sola, l'esame del suolo indica che il livello del pericolo è stato quasi raggiunto e se le prove continuano, la terra sarà saturata di raggi letali.

Cousins, il quale ha fatto le sopra citate dichiarazioni, ha studiato le proposte della Russia e crede che i Russi cesseranno gli esperimenti se gli Stati Uniti cesseranno del pari.

Egli vede in un'eruzione esplosiva della pubblica opinione in questo

paese la sola speranza della nostra sopravvivenza.

La parte giusta può sempre perdere.

In questa nazione vi è una certa ripugnanza ad affrontare la realtà.

Noi abbiamo una immutabile fede che sin dal 1776 abbiamo avuto sempre ragione. La ragione ha sempre vinto per noi, e in questo conflitto con il male del comunismo noi dobbiamo vincere perchè rappresentiamo il bene ed esso rappresenta il male.

Sfortunatamente la storia dimostra che la ragione non vince sempre.

In questa era della storia noi siamo in serio pericolo di venire soffocati via dalla terra e ciò malgrado tutta la nostra rettitudine.

ESSI CREDONO che se le prove nucleari continuano, causeranno la morte di centinaia di migliaia di persone affette da cancro; che le future generazioni saranno condannate; che la sopravvivenza della razza umana sarà messa in dubbio.

Una nuvola minacciosa è sospesa sulle nostre teste. Ma troppa gente non la vede.

James F. Crow, professore di genetica all'Università di Wisconsin, in un libro pubblicato recentemente, fa la seguente dichiarazione circa le prove delle bombe nucleari:

Il numero delle persone esposte alle radiazioni è così grande come la popolazione del mondo. Ciò significa che, diffusa per tutto il mondo nello spazio e per secoli nel tempo, ci saranno decine di migliaia o più persone che cadranno ammalate o saranno deformi o moriranno pramaturamente o saranno menomate in altro modo come risultato degli esperimenti già fatti.

La frazione è piccolissima, ma i numeri sono enormi.

E' un indiscutibile fatto scientifico che le esplosioni durante le prove

nucleari hanno già liberato sostanze radioattive che porteranno morte e deformità a migliaia di individui. L'effetto più notevole e serio sarà nelle future generazioni, cioè nei nostri figli e nipoti.

SE VOLETE cifre più specifiche, una valutazione fatta nel numero di Settembre del "Bulletin of the Atomic Scientists," pubblicato a Chicago, è che le prove già eseguite risulteranno in circa centomila altri casi di leucemia e cancro delle ossa nei prossimi 30 anni.

La prova delle bombe nucleari continua. Ogni nuova esplosione aumenta il numero di coloro che moriranno per effetto della radiazione.

Una guerra atomica significherà la fine della civiltà come noi la conosciamo. Si spera che una simile guerra potrà essere evitata e che la maggior parte del tempo e denaro del nostro governo federale sarà adoperato per impedirla.

Nessun sforzo viene fatto per impedirci di avvelenare l'atmosfera in tal modo che la vera natura della umanità è violata.

Norman Cousins, è il primo a sostenere l'opinione che le prove nucleari debbano essere abolite dagli Stati Uniti, dalla Russia e dall'Inghilterra.

Il popolo americano viene gradatamente a comprendere — ha detto Cousins.

Il solo problema è se potrà comprendere in tempo. Comprenderà il pericolo prima che passiamo la linea da dove non si ritorna più?

L'UOMO della strada si sente impotente. "Che posso fare?", egli si chiede.

Il cittadino che si fa tale domanda deve cercare i fatti. Deve interessarsi. La sua preoccupazione passerà nella pubblica opinione, che verrà tradotta in azione.

"Se il cittadino dice di essere impotente o senza difesa, dimostra di non essere interessato," ha dichiarato Cousins.

"Perché se è interessato non sarà impotente."

Il pubblico affrontò la minaccia della febbre asiatica. Questa indisposizione ha svegliato la nazione. La preoccupazione fu tradotta nella mobilitazione delle forze mediche, svi-

luppando antidoti, nella pubblica educazione e nell'azione da parte del popolo.

Non è paradossale che la nazione possa eccitarsi per una malattia la quale può recare qualche incomodo e alcuni giorni a letto, ma rimane indifferente di fronte a un pericolo che significherà migliaia di morti, che minaccia proprio le ossa dei suoi bambini?

Il pericolo è forse troppo grande per essere compreso.

HO GUARDATO alle predizioni degli scienziati americani dalla fine della guerra mondiale numero due a proposito dello sviluppo delle armi atomiche, del progresso scientifico russo e dei pericoli dello sviluppo atomico.

..Gli scienziati hanno consistentemente sbagliato dal lato conservativo. Essi hanno ripiegato per evitare di essere allarmisti.

Se il Dr. Schweitzer e il Dr. Crow e Norman Cousins e gli scienziati atomici sono conservativi nei loro avvertimenti dei pericoli della radiazione atomica, Iddio ci salvi tutti!

Chicago Daily News.

I NUOVI EX COMUNISTI D'ITALIA

Di FRANCOIS BONDY

NON AVEVO visto il dottore e Senatore napoletano Eugenio Reale da 17 anni. In Francia, nell'estate del 1940, avevamo cuccette l'una accanto all'altra nel campo di concentramento Vernet, lungo la frontie-

ra spagnuola e abbiamo guardato oltre il ferro spinato mentre gli autobus parigini lontani dalla loro rotta normale, correvano verso la frontiera pieni di rifugiati. Reale era stato precedentemente redattore dell'organo comunista *Voce degli Italiani* di Parigi, e aveva da un bel pezzo abbandonato la professione medica per quella di rivoluzionario.

Luigi Longo, ed altri attuali capi del partito comunista italiano, erano nello stesso campo. D'accordo, essi espulsero dal partito un camerata dissenziente (che più tardi divenne una figura leggendaria tra i partigiani italiani del nord). Questa atmosfera di ostracismo e di caccia agli eretici tra gl'internati che avevano differenti vedute riguardo al Patto Hitler-Stalin, alzarono dentro il campo di concentramento delle barricate più alte del ferro spinato di cui il campo era circondato. Tra di noi c'era Laszlo Rajk, il quale doveva essere un giorno Ministro degli Esteri comunista d'Ungheria e poi torturato, costretto a confessare e impiccato dal capo del partito Matyas Rakosi. L'orribile destino di Rajk affrettò la rottura di Reale col partito, ma ciò avvenne molto più tardi.

NEGLI ANNI dopo Vernet ho spesso sentito parlare di Reale. Egli fu posto sotto processo a Tolosa dal regime di Vichy, ma non fu potuto provare nulla contro di lui. L'Italia

►François Bondy, noto giornalista svizzero redige PREUVES, rivista mensile del "Cultural Freedom Congress."

fascista ottenne la sua estradizione, ma Reale era ancora sotto processo a Roma quando il riuscito colpo di Badoglio nel settembre 1943 lo liberò: Egli fu un capo nella successiva rivolta contro i nazisti a Napoli e più tardi fu capo di partito nella Italia meridionale e redattore del giornale di partito *Unità* di Napoli.

Nel regime di coalizione italiana del dopoguerra egli servì nel Tribunale Costituzionale e come Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri. In questa carica accompagnò il Ministro Alcide de Gasperi a Parigi per i negoziati del Trattato di Pace. Più tardi fu assegnato quale Ambasciatore in Polonia.

Dopo che i comunisti lasciarono il governo in Italia, Eugenio Reale fu uno dei due rappresentanti del partito nel Cominform (l'altro era Longo). Egli si ritirò a poco a poco dalla direzione del partito. Dopo il 1951 non era più membro del Comitato Centrale e due anni più tardi non cercò di essere rieletto al Parlamento, ma rimase il genio finanziario del partito. Egli fu il fondatore delle banche d'importazione ed esportazione che providero fondi per il tesoro del partito mediante il commercio italiano con la Polonia, la Cecoslovacchia e altri paesi comunisti. Nessuno sa più di Eugenio Reale riguardo alle fonti del denaro del partito—esso spende circa 8 milioni di dollari all'anno — e ciò ha reso la sua defezione dolorosa.

Reale non fu mai in pieno accordo con il capo comunista italiano Palmiro Togliatti. Egli aveva veduto come Togliatti, senza una parola di protesta, lasciava che i suoi più intimi associati venissero impiccati a Praga; come lasciava inervare le suppliche per ottenere grazia e giustificò ogni epurazione sanguinosa in articoli ben elaborati e pedantici.

Come molti altri, Reale avrebbe ben potuto ritirarsi gradualmente e silenziosamente dal partito, deluso e disgustato, ma non era preparato a diventare un rinnegato. Gli eventi in Polonia e Ungheria, soprattutto l'intervento delle truppe sovietiche contro gli operai ungheresi, furono per lui l'ultima goccia, come furono per altre migliaia di comunisti italiani. Egli non solo la ruppe con il partito ma emerse come suo accusatore, scrivendo saggi che si distinguono non solo per conoscenza profonda

del partito ma anche per lo stile brillante. Come di solito in simili casi, precisamente quei membri del partito che erano stati i più vicini a Reale, furono costretti a scrivere le più violente denunce contro di lui. Reale rispose pubblicando squarci di diario nel quale egli ha ricordato le sue ultime conversazioni con i suoi nuovissimi avversari e gli attacchi cessarono prontamente. Egli ora pubblica un settimanale, *Corrispondenza socialista* che manda a migliaia di soci del partito, dato che ha la lista degli indirizzi. Soltanto il 5 per cento dei destinatari obbedì all'ordine del partito di non accettare il periodico, e centinaia di lettere a Reale hanno dimostrato quanto profonda è la crisi del partito.

Come Reale è stato capace di compiere così rapidamente la transizione dal comunismo alla democrazia, dal momento che altri "rinnegati" hanno impiegato degli anni o non ci sono riusciti? Ignazio Silone, egli stesso il primo grande eretico del comunismo italiano, spiega quante distinte tendenze intellettuali e politiche si trovano in questo partito di massa. Per disgusto di una classe superiore politicamente incompetente, per antifascismo, per un desiderio di entrare nei ranghi della moderna democrazia al più presto possibile, molti italiani si fecero comunisti sebbene fondamentalmente credessero nella libertà e nella democrazia e avessero poca simpatia per il governo totalitario stalinista, che essi scusarono come un male passeggero, una malattia infantile.

DOPO GLI eventi dell'Ottobre 1956 molta di questa gente non poteva convincersi che il comunismo conduceva "realmente" alla democrazia e al progresso. Più di 40,000 membri del partito si dimisero, e più di dieci volte tanti semplicemente sospesero di pagare la loro quota, di rinnovare le loro tessere di partito o di intervenire alle sedute delle cellule. Prima vi furono delle defezioni individuali: come lo scrittore Elio Vittorini, più tardi i deputati parlamentari Cucchi e Magnani. Anche stavolta vi erano scrittori rinomati come Vasco Pratolini e Italo Calvino che fecero il passo fatale, ma c'erano anche architetti, pittori e professori. Le dimissioni in massa degli intellettuali ha fatto perdere al partito molto del suo prestigio e in-

debolito la posizione personale di Togliatti, che era famoso per la sua abilità di sfruttarli.

Una defezione che danneggiò molto fu quella di Antonio Giolitti, il deputato quarantenne da Cuneo, nel Piemonte. Giolitti si laureò in politica dal movimento di resistenza in tempo di guerra e, come altri che hanno nomi celebri nella storia politica d'Italia, questo nipote del famoso statista, Giovanni Giolitti, fu rapidamente promosso dal partito. Egli deve aver ereditato qualche cosa dell'istinto politico di suo nonno, perchè ha sempre mantenuto la sua popolarità—a Cuneo ebbe 30.000 voti preferenziali—e durante i mesi della sua lotta col partito tenne centinaia di riunioni, s'interessò più che mai delle questioni riguardanti le unioni di mestiere e man mano formò la sua personale influenza. Per un certo periodo, Giolitti ebbe il permesso di criticare la "linea" nelle pubblicazioni di partito; finalmente egli si dimise. Tuttavia non ebbe lo usuale trattamento della formale espulsione retroattiva come traditore. Sin dal discorso di Kruscev al 20.º Congresso del Partito, Togliatti è stato attento di non mettersi contro altri intellettuali con nuovi processi per eresia che non siano assolutamente necessari.

Giolitti si unì al gruppo parlamentare dei Socialisti di sinistra di Pietro Nenni, sebbene senza aderire al partito stesso. La sua azione segnò una vitale differenza tra la severa crisi nel comunismo italiano e la crisi più mite nel comunismo francese, cioè la possibilità di evasione.

Un comunista francese che disertò il partito si perde nello spirito settario o abbandona del tutto la politica. Il partito socialista imborghesito, che è più un partito di ufficiali che di lavoratori, ha poca attrazione per i rivoluzionari delusi. In Italia c'è un socialismo della classe operaia (PSI), capeggiato da Nenni che, mentre è finora un fedele alleato di Togliatti, ha negli ultimi due anni mostrato segni di indipendenza. Per i colpevoli di defezione che rimangono di "sinistra" e "consoci della loro classe," il partito di Nenni provvede un utile accommodamento.

Ma gli "stalinisti" sono diventati molto forti nel PSI, e anche Nenni, che si dissocia da loro, non è capace di trattare con loro. Quindi vi è una

forte resistenza all'influsso di coloro che hanno abbandonato il partito comunista alleato. Il popolare ex sindaco di Livorno, Furio Diaz e i suoi amici, per esempio, incontrarono ogni immaginabile difficoltà nei loro sforzi per unirsi al PSI. A lungo andare però è impossibile rifiutare di accogliere uomini come quelli che si considerano socialisti.

Reale stesso si tiene indietro. Come un astuto vecchio comunista, egli ammonisce contro l'illusione ancora accarezzata da molti socialisti che il PC possa essere "rinnovato" e migliorato. Egli vuole il suo proprio gruppo allo scopo di lottare per una riconciliazione dei vari gruppi socialisti, da Nenni a Saragat, senza vincersi ad alcuno di essi.

NON SI DOVREBBE chiudere gli occhi sul fatto che molti delle migliaia che defezionano dal partito comunista fanno così non già perché esso ha difeso tanti crimini sovietici, ma perché ovviamente non ha alcuna probabilità di giungere al potere. In Italia un partito di massa deve essere al potere, deve essere capace di provvedere protezione, promozione, lavoro, referenze e deve infine mettere il muso nella mangiatoia del governo, o altrimenti soffre una crisi. Così la critica di Giolitti era diretta meno contro i misfatti che sono stati scoperti che contro il "fallimento" di Togliatti, che non si preparava a vincere il potere e il cui partito, nonostante un milione e mezzo di membri e sei milioni di votanti, ha armeggiato per uscire dal giuoco di azzardo politico e passare a uno stato d'isolamento. Nello stesso momento il partito viene rimproverato per la depravazione morale e la sua mancanza di successo politico: due motivi fondamentalmente contraddittori che insieme provvedono il dinamismo speciale del movimento defezionale.

Fin qui questo processo di disillusione e defezione ha abbracciato gli intellettuali e i lavoratori industriali del Nord molto più che il "sottoproletariato" del Sud. Il partito aveva simultaneamente attirato nei suoi ranghi molti distinti intellettuali e grandi masse di illetterati. Oggi è lasciato per lo più con gli illetterati. Come partito dei malcontenti, continuerà a guadagnare l'appoggio della massa, ma al fior fiore delle persone colte non appare più come il partito della rinascita nazionale, e

MASSIMO GORKY E LA ASSEMBLEA COSTITUENTE

UNA VIOLENTA polemica scoppiò recentemente in Russia. Si tratta di un fatto storico: lo sbandamento forzato dell'Assemblea Costituente—l'unico parlamento libero che mai fosse stato eletto nel Paese con suffragio universale il 25 novembre 1917. Per ordine di Lenin le guardie lettorie e i marinai di Cronstadt sciolsero la Convenzione il 18 Gennaio 1918. L'Assemblea fu ricordata nel suo 40.º anniversario da Eleanor Roosevelt, Norman Thomas, dai Senatori Lyndon Johnson e William F. Knowland e da altri eminenti americani che radiotrasmissero i loro messaggi nei paesi di oltre cortina di ferro. I loro discorsi suscitarono un lungo, vitriolico attacco pubblicato nell'*Izvetia*, giornale del governo sovietico e prontamente diffuso attraverso la radio Mosca. Gli Americani hanno risposto a loro volta. Senza entrare nei meriti di nessuna delle dichiarazioni correnti, noi presentiamo come evidenza rilevante un articolo del grande romanziere Massimo Gorky scritto tre giorni dopo che la Assemblea fu dispersa (*Novaya Zbiss*, Pietrogrado 22 Gennaio 1918). La menzione che Gorky fa degli eventi del 22 Gennaio 1905 e un riferimento alla strage della famosa "Domenica di sangue." Questo articolo, scritto per commemorare i funerali dei lavoratori uccisi mentre facevano dimostrazione per l'Assemblea Costituente, è stato omissso dalla pretesa "completa" collezione delle opere di Gorky pubblicate dalla Casa Editrice Governativa dell'Unione dei Sovieti.

QUANDO il 22 Gennaio 1905 i soldati..., in ubbidienza agli ordini del governo dello Zar, spararono sulla inerme e pacifica folla dei lavoratori... gruppi della classe intellettuale e operai si slanciarono verso i soldati gridando: "Che cosa fate...? Chi uccidete? Essi sono vostri fratelli; sono inermi; essi non vi vogliono male; essi sono in cammino per chiedere allo Zar di considerare i loro bisogni. Essi non domandono ma semplicemente chiedono suppli-chevoli... Pensate a ciò che fate, idioti!"

Ma la risposta dei soldati fu: "Noi abbiamo ordini..." E come

questa è una tremenda differenza.

Nello stesso tempo i "ribelli" volgeranno le loro liberate energie ad altri partiti e gl'impulsi risultanti — fruttuosi o no — saranno sentiti nella politica italiana.

Ad ogni modo un incantesimo è stato rotto: il partito comunista non ricuperà mai ciò che ha perduto a Budapest in prestigio, speranza e potere da incutere paura. La crisi del comunismo è una opportunità per la democrazia italiana. E, se posso inserire una nota personale, è una soddisfazione riunirsi a Eugenio Reale dopo 17 anni, questa volta non già in un campo di concentramento diviso dalle invisibili barricate dell'odio politico, ma in un campo senza ferro spinato, quello della libertà.

macchine essi fecero fuoco nella folla del popolo...

Il 18 Gennaio 1918, la democrazia inerme di Pietroburgo, operai e impiegati, fecero una dimostrazione pacifica in onore dell'Assemblea Costituente. Per quasi un secolo i migliori uomini della Russia avevano sognato l'Assemblea Costituente come un organo politico che avrebbe dato alla democrazia russa l'opportunità di esprimere liberamente la propria volontà. Migliaia di intellettuali, decine di migliaia di operai e contadini sono morti in prigione e in esilio, sono stati impiccati e fucilati per questo sogno. Fiumi di sangue sono stati sparsi per questa sacra idea, ed ora che la democrazia è venuta fuori per dimostrare a favore di essa, i "Commissari del popolo" hanno dato ordine di sparare. Ricordatevi, molti di questi "Commissari del popolo" hanno, attraverso la loro attività politica, predicato alle masse operaie la necessità di lottare per l'Assemblea Costituente.

La *Pravda* mentisce quando dice che la dimostrazione del 18 Gennaio fu organizzata dalla borghesia, dai banchieri... la *Pravda* mentisce — essa sa che i "burzhui" non hanno alcun motivo di celebrare l'inaugurazione dell'Assemblea Costituente. Non c'è posto per loro là dove vi sono 246 socialisti (rivoluzionari) e 140 bolscevichi. La *Pravda* sa che i dimostranti erano operai delle fab-

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

NON PER POLEMIZZARE . . .

IL CARO compagno Bruno Sereni pare che senta un gusto matto se può mettere alla berlina gli esponenti più in vista del Partito Socialista Democratico Italiano e specialmente poi il compagno Saragat. Quale che sia la ragione non voglio indagarla; voglio semplicemente fargli noto che mentre cerca minimizzare e mettere alla berlina il partito che difende la dignità della Nazione, che ne difende la ragione della sua esistenza, che non la vuole schiava dal dispotismo Russo, e che ne reclama la esistenza come Nazione che tanto ha contribuito alla civiltà umana nel campo delle Arti, delle Scienze e del Sapere, ignora l'azione dei suoi distruttori. Esaltare Pietro Nenni, il servo volgare di Togliatti, che non ha sentito il bisogno di difendere la nazione ungherese, una delle più nobili nazioni d'Europa, che brancola tra il fango e il luridume di una politica anfibia, dovrebbe consigliare il nostro Sereni a pigliare differente attitudine.

Per la salvezza d'Italia e per la dignità dei socialisti, Pietro Nenni dovrebbe scomparire dalla scena della politica italiana. Pietro Nenni ha

sempre mercanteggiato: è il migliore venditore di fumo che abbia l'Italia.

Togliatti serve il suo padrone che non è certamente l'Italia. Pietro Nenni non serve nessuno tranne la sua stupida e bolsa ambizione, detrimetale al popolo italiano e a tutti i popoli civili. L'Italia ha bisogno di purificazione: compagno Sereni, aiutate questa purificazione per la Libertà e per la Giustizia Umana: voi avete intelligenza e questa vostra attività usatela per strappare il Partito Socialista Italiano dagli artigli delle belve dei vari Stalin.

NEL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

PER COLORO i quali trovano sempre da criticare le direttive del Partito Socialista Democratico Italiano vogliamo comunicare loro che i componenti del Consiglio Comunale di Roma, membri del Partito, si sono dimessi perchè il sindaco Urbano Ciocchetti — democristiano — nel suo discorso ignorò di scindere la sua personalità per i voti dei neo fascisti in suo favore.

Cosa hanno fatto gli altri partiti di estrema sinistra?

VINCENZO VACIRCA

UN ANNO è passato da quanto il compagno Vincenzo Vacirca si spense, dopo penosa malattia.

Noi qui in America lo ricordiamo con affetto. Diede a questa rivista, allora giornale settimanale, la sua intelligenza e la sua attività come precedentemente l'avevano data e Giuseppe Bertelli—fondatore—e Arturo Caroti, vittima del fascismo e morto in esilio.

Ricordare i nostri morti è un dovere: ma sono le loro attività che ne mantengono la personalità nel tempo.

Su le tombe dei caduti, depositiamo i fiori rossi, simboli della nostra fede.

IL DOTTORE MATTEO SIRAGUSA

DALL' ITALIA ci giunge la triste notizia della morte del caro compagno Dottore Matteo Siragusa, conosciuto non solo fra i nostri compagni dell'East, ma fra i componenti di parecchi sindacati operai, come anche fra gli intellettuali di America come uno dei più quotati medici italiano che dedicò la sua attività professionale nella colonia italiana di Brooklyn e New York.

briche di Obukhovo, Patronny ed altre, che gli operai da Vasilevski-Ostrov, Viborgsky ed altri distretti, marciavano sotto le bandiere rosse del partito social democratico russo. Con una precisione mirabile questi operai furono fucilati...

Forse i "burzhui" si rallegrarono al vedere i soldati e le guardie rosse strappare le bandiere rivoluzionarie dalle mani degli operai, calpestarle e bruciarle. Ma forse questo non fece piacere a tutti i "burzhui," perchè tra di loro ci sono uomini onesti che amano veramente il popolo...

Così il 18 Gennaio essi spararono contro gli inermi operai di Petrograd. Spararono senza preavviso, spararono dalle imboscate, attraverso le fessure delle barricate... Proprio come il 22 Gennaio 1905... la gente domandava a coloro che avevano



sparato: "Idioti, che cosa fate? Questi sono vostri fratelli. Non potete vedere? dappertutto ci sono bandiere rosse e nemmeno un volantino ostile alla classe operaia, nemmeno un motto a voi ostile." E, proprio come i soldati dello Zar, questi assassini... risposero: "Abbiamo l'ordine di sparare..."

Io domando ai "Commissari del popolo," tra i quali ci devono essere anche uomini onesti e sensibili: se essi comprendono che mettendo un laccio attorno i loro colli essi inevitabilmente strangoleranno tutta la democrazia russa, distruggeranno tutte le conquiste della rivoluzione?

Comprendono essi questo? Oppure essi pensano: Una delle due: o ci manteniamo al potere o lasciamo che ognuno e ogni cosa perisca?

da *The New Leader*

Energico e affabile portava con sé la fiamma e il fascino della sua terra di Sicilia; pronto sempre a dare la sua opera senza ricompensa alcuna, perchè amava il suo popolo con lo stesso affetto che la madre ama il figlio.

Visse in America per molti anni condividendo con Giuseppe Bertelli e altri le dure lotte dei pionieri del socialismo e partecipando attivamente al movimento sindacale e fu anche Presidente del Consiglio Direttivo di *Stampa Libera*.

Ritornò anni or sono in Italia, con la famiglia, col desiderio di godere gli ultimi giorni nella sua solatia Sicilia e ricordare le lotte sostenute, i pericoli superati e con l'animo soddisfatto di aver fatto il proprio dovere.

Alla vedova e alla figlia le nostre condoglianze.

SENATORI E CONGRESSMEN INVASI DAL BALLO DI SAN VITO

UN GRUPPO di cosiddetti "riformatori operai" che vogliono purificare le unioni di mestiere, si son dati alla ricerca di pillole speciali per arginare i camorristi che si sono infiltrati in alcuni dei sindacati operai impossessandosi dei fondi destinati a benefici per gli operai.

Il Presidente Eisenhower, attraverso il Senatore H. Alexander Smith del New Jersey ha fatto introdurre delle raccomandazioni intese a restringere il servizio di picket; a regolare la legge sul boicottaggio e ridurre certe attività unionistiche. Altri quattro rappresentanti repubblicani, membri del McClellan gruppo, singolarmente e collettivamente hanno presentato altri Bills intesi tutti a coartare alcuni benefici finora goduti dalla legislazione in vigore.

I NEMICI DELLA CLASSE OPERAIA SI LANCIANO ALL'ATTACCO

DURANTE lo scorso anno e questo in corso l'attività per estendere il movimento a favore del "Right to Work" e distruggere la clausola dell'Union Shop nei contratti collettivi bargain, si è maggiormente intensificata e non vi è Stato dove gruppi reazionari non si danno da fare, per riuscire.

La battaglia attualmente si presenta con maggiore accanimento negli stati di California, Delaware, Idaho, Kansas, Kentucky, Ohio e Washington.

Durante il 1957 lo Stato dell'Indiana, dopo aspra lotta si associò

ad altri 17 Stati dove il movimento antiunionista si era rafforzato. Ecco come si presenta oggi la situazione. In California un gruppo chiamato "Citizen Committee for Democracy in Labor Union" ha domandato d'inserire uno spazio nelle schede per il prossimo Novembre. Il movimento operaio, attivo e mobilitando tutte le forze, cerca di arrestare la attività del Citizen Committee, e spera di riuscire.

Nello Stato Ohio, le Camere di Commercio hanno iniziato una campagna per fare approvare un emendamento alla Costituzione Statale per eliminare la "sicurtà unionista." Nello stato di Washington due gruppi, tutti e due anti unionisti, il Citizens Committee for Voluntary Unionism e Job Research Inc. stanno inondando lo Stato di fogli volanti e di lettere per preparare il terreno onde avere le loro petizioni approvate. Nello stato dell'Idaho, non ostante la sconfitta dello scorso anno un nuovo movimento si è formato per ripigliare la lotta.

Nello stato del Kansas il lavoro organizzato si è messo all'opera per sconfiggere qualsiasi movimento anti-unionista che avesse la velleità di mettersi in mostra. Nello stato del Delaware il Delaware Citizens for Right-to-Work si dà da fare per fare approvare uno dei due Bills pendenti nella Legislatura statale. Nel Kentucky un gruppo si agita per fare approvare delle leggi speciali a favore del "right-to-Work," però le organizzazioni operaie lavorano alacramente per arginare gli anti-unionisti. A. B. (Happy) Chandler, il Governatore dello Stato ha promesso il suo appoggio, affermando di metter il suo "veto" nel caso la Legislatura dovesse approvare il Bill.

ORARIO RIDOTTO

DALLA CAPITALE della Norvegia viene annunziato che un accordo è stato raggiunto tra l'Associazione Padronale e i Rappresentanti dei Sindacati Unionisti per una riduzione generale delle ore lavorative degli operai. Con questo accordo gli operai lavoreranno tre ore in meno alla settimana. L'accordo copre oltre 300.000 persone.

LAUNDRY WORKERS INT. UNION

IN SEGUITO alla espulsione della vecchia corrotta amministrazione della Laundry Workers Int. Union, alcune locali hanno gettato le basi per la formazione di una nuova In-

ternazionale secondo le direttive stabilite dal Consiglio Esecutivo della A.F.L. - C.I.O. Il nuovo quartiere generale verrà stabilito a Milwaukee, Wis. Più di 17 locali hanno domandato di far parte di questo nuovo movimento dove i racketeers e i hoodlums non avranno diritto di cittadinanza.

AMERICAN BAKERY

OLTRE 50.000 membri della corrotta Bakery & Confectionery Workers Union, espulsa dall'American Federation of Labor perchè gli Ufficiali avevano fatto man bassa dei fondi dell'organizzazione, hanno gettato le basi di una nuova Organizzazione secondo i dettami e le direttive della nuova etica dell'AFL - CIO. E' stato momentaneamente aperto un Ufficio nella città di Milwaukee, Wisc.

FRANCESCO GRECO

IL CARO Francesco Greco ha voluto farmi tenere due interessantissime pubblicazioni. Una, dovuta a Pasquale Spataro, altra simpatica figura di calabrese, "Antologia dei Poeti Calabresi in America" e l'altro dovuto alla brillante penna di Roberto Cervo, Canto di Libertà. I poeti italiani per la Martoriata Ungheria. Nel volume Poeti Calabresi troviamo riprodotte alcune delle migliori liriche che i nostri poeti emigrati hanno dato per valorizzare l'intelligenza della terra che li vide nascere e che inciserò il loro nome nella Storia letteraria della Madre Bruzia. L'autore della raccolta Pasquale Spataro merita plauso e incoraggiamento per questa sua opera altamente geniale e che in terra straniera valorizza i nostri ingegni. L'altro volume "Canto di Libertà" di Roberto Cervo è una Antologia che non dovrebbe mancare in nessuna casa, non solo per la Missione Umana che si prefigge, ma perchè contiene delle liriche che ti commuovono, che ti straziano e che ti proiettano davanti agli occhi gli spasimi di un popolo che ha tanto contribuito al progresso umano in tutti i campi dello scibile: il Popolo Magiaro.

*E combattevat e morivate
anche per questa vecchia Europa
per noi stessi e per i nostri figli!*

A questa Antologia vi hanno collaborato moltissimi poeti di rinomanza nazionale e internazionale. All'amico Greco, grazie per il godimento procuratomi.

GIORNO 5 Febbraio, dopo una lunga e penosa malattia, ribelle a qualsiasi progresso scientifico nel campo della medicina, cessava di vivere l'amico Alex Cataldo, per molti anni Business Agent della locale italiana dell'Amalgamated Clothing Workers of A. Attivo nell'organizzazione godeva di molta simpatia.

Alla moglie, alla figlia e al fratello, vadano le nostre sentite condoglianze.

CONTINUA L'OPERA DI EPURAZIONE

FINALMENTE William E. Maloney si è dimesso dalla carica di presidente dell'International Union of Operating Engineers, dove per oltre 50 anni ha spadroneggiato, aiutato e fiancheggiato da un gruppo di lesto-fanti e di gente equivoca. Ora, dopo l'investigazione condotta dal Comitato Federale, è stato forzato a dimettersi ed ha fatto diramare un comunicato affermando che per ragioni di salute è costretto a ritirarsi però ricevendo il salario di \$50.000 all'anno. Sono questi gli uomini che dovrebbero essere messi al bando e mantenuti fuori la circolazione, invece di inveire contro il movimento operaio.

UN DITTATORE SI AFFACCIA SULL'ORIZZONTE CALIFORNIANO

IL SENATORE Knowland repubblicano della California nel presentare la sua candidatura a Governatore dello Stato ha enfaticamente affermato che la sua piattaforma è basata sul principio che non permetterà giammai che la California diventi un satellite di Walter Reuther's per l'impero politico unionista. I do not intend to complacently allow California to become a satellite of Walter Reuther's labor-political empire. Il Senatore Knowland ha dimostrato quale è il suo carattere, quale saranno le sue vedute politiche e in quale concetto sarà tenuta la libertà.

Il Senatore californiano potrà strillare, urlare, ma non arriverà mai a deviare il corso della Storia. La Umanità progredisce e non indietreggia. Si conquistano gli spazi non per piombare nell'oscurantismo ma per fabbricare una società che assicuri a tutti Libertà e Giustizia. Senatore Knowland, questa terra conobbe i principii umanitari di Lin-

SIAMO ALLA FINE?

DA QUASI vent'anni la Spagna è governata dalla dittatura del Generale Franco, la dittatura anacronistica che è sopravvissuta ai regimi dei progenitori nazisti e fascisti.

Nessuna traccia di nazismo o fascismo è rimasta in Europa, a Nord dei Pirenei, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Soltanto la Spagna sembra che sia sfuggita alla attenzione degli statisti in quella grande operazione di pulizia interna europea, come se la sua esistenza fosse stata dimenticata dai vittoriosi crociati per la libertà. Ma questo non è stato un semplice peccato di omissione da parte dei governi d'Europa e d'America, nè una semplice dimenticanza, perchè lo spirito del "non intervento" ancora prevale.

Il "Patto del non intervento" (una misura di cui il Presidente Roosevelt si pentì troppo tardi, secondo la testimonianza irrefutabile dell'Ambasciatore Claude G. Bowers) fu il fattore che determinò il trionfo dei militari ribelli in Spagna. Questa politica o linea di condotta ha guidato sempre gli alleati: prima nel non dar mai aiuto al governo spagnuolo legittimo in un tempo quando aveva bisogno di assistenza nel ristabilimento dell'ordine distrutto dai ribelli, un aiuto a cui aveva diritto e che varie nazioni si erano impegnate di estendere mediante trattato internazionale; e poi, più tardi, nella mancanza di finirlo con il solo dittatore nazi-fascista, un belligerante a fianco della Germania, che sia rimasto al potere dopo la fine della guerra.

coln, fu il ricovero degli amanti della Libertà che qui si trasferirono lasciando il vecchio mondo e voi siete troppo piccolo per inalberare la bandiera dei reazionari. Senatore Knowland, ricordatevi che il movimento operaio è il Sole dell'Avvenire ed è la Luce e la Vita di questa Nazione. Il Senatore Knowland farebbe bene a consigliare il suo partito—i repubblicani—ad approvare delle leggi atte a dare lavoro ad oltre 5 milioni di disoccupati, e arginare questa tendenza che minaccia di far rivivere le tristi giornate dell'amministrazione di Hoover.

Per alcuni anni il regime di Franco fu moralmente ostracizzato. Durante quegli anni furono adottate implacabilmente misure di spietata repressione, e la nazione, terrorizzata e indifesa, cadde in estrema miseria, privata com'era di ogni attività creativa e delle forti braccia che avrebbero potuto lavorare in modo costruttivo per tirare la nazione fuori dalla rovina nella quale fu lasciata dalla guerra civile.

A poco a poco il regime di Franco riuscì a sopprimere la vasta agizione interna provocata dalla vittoria alleata in Europa. La Spagna si ritirò di più nel suo isolamento e nella sua miseria. Franco tenne duro.

Poi, gradualmente, venne l'amnistia morale per il regime di Franco. Le porte dell'UNESCO furono discretamente aperte. Un po' più tardi una porticina nelle Nazioni Unite fu aperta attraverso la quale il Generale Franco sognava di fare il suo ingresso sulla scena internazionale. Naturalmente le agenzie della propaganda ufficiale spagnuola fecero molto clamore per questi trionfi: finalmente furono fatte delle scuse alla Spagna e di nuovo questa venne posta nel rango di una grande potenza internazionale.

CHE COSA ha significato per la Spagna la sua ammissione all'UNESCO? Non vi è stato alcun notevole progresso nella sua vita culturale, anzi vi fu un regresso. La censura è diventata ancora più inesorabile riguardo all'ammissione di pubblicazioni straniere. Nell'interno del paese gli Spagnuoli sono soggetti a tre censure distinte: ecclesiastica, militare e governativa, quest'ultima effettuata dal Ministero delle Informazioni.

Che cosa ha significato per la Spagna la sua ammissione nelle Nazioni Unite? Nè prestigio internazionale nè miglioramento interno. La Spagna è ancora sempre ripudiata dall'Europa e il popolo spagnuolo continua a lottare per la sua esistenza con paghe che non sono soltanto più basse di quelle date attualmente in Europa, ma anche più basse di quel-

Una lezione molto utile e ben meritata

Di DOMENICO SAUDINO

I LETTORI sanno quale profonda sensazione abbia causato negli S. U. il lancio dello *Sputnik* sovietico. Ne han parlato tutti i giornali a lungo; e non è perciò il caso di cercar di riassumere. Fra i tanti commenti che vennero fatti a questo riguardo, uno dei più logici e dei più sensati è forse quello scritto da una donna intelligente ma niente affatto rivoluzionaria: la scrittrice Clara Boothe Luce, già rappresentante degli Stati Uniti a Roma. Eccolo: "Gli *Sputniks* hanno mandato in pezzi la nostra dignità materiale, *Little Rock* quella morale. Presi in-

le che il lavoratore riceve nella Russia Sovietica.

Nondimento mediante trattati bilaterali e l'ammissione nelle Nazioni Unite la Spagna totalitaria del Generale Franco ha acquistato il diritto di essere trattata alla pari con gli Stati Uniti. Chi in Spagna è impegnato da questi trattati bilaterali? Solamente in Generale Franco e il suo governo. Non sappiamo quale potrà essere l'atteggiamento del popolo spagnuolo rispetto a questi trattati perchè esso non viene interrogato in merito.

E' inutile per governi che rappresentano poli ideologici opposti impegnarsi in nome di un realismo miope al conseguimento di un obiettivo comune. Franco, il capo del governo totalitario, non sarà mai, perchè non può essere mai, un fedele alleato di qualsiasi democrazia. Questo è qualcosa che le democrazie europee comprendono. Per questa ragione è sconcertante per i popoli liberi del mondo il dover essere testimoni dello sterile aiuto che gli Stati Uniti offrono a una dittatura irresponsabile e malsicura. E' questa è la ragione per cui la recente visita del Segretario di Stato Americano, John Foster Dulles, al Generale Franco sarà ricordata a lungo come una delle azioni più antidemocratiche che siano mai state svolte da qualsiasi rappresentante ufficiale degli Stati Uniti durante l'intera storia di questa grande nazione, che è la roccaforte della libertà e democrazia nel mondo.

Da *Iberica*, gennaio 1958.

sieme questi due avvenimenti tendono a distruggere l'immagine che di se stessa l'America ha voluto presentare al mondo: quella di una nazione che vorrebbe essere creduta materialmente superiore in quanto lo è moralmente, e moralmente in quanto lo è materialmente." Proprio così!

Il vanto eccessivo, o la presunzione di essere superiori a tutti gli altri in ogni cosa, è di regola un difetto della gioventù; ed un difetto che quasi sempre finisce col danneggiare coloro che ne fanno sfoggio, siano essi dei singoli, dei gruppi sociali o delle collettività; e questo per due ragioni fondamentali. La prima è quella che chi pensa di essere giunto alla cima, e vede solo il lato più bello delle cose—dimenticando così il lato altrettanto importante, anzi assai più importante, anche se meno bello e meno piacevole, delle imperfezioni o dei difetti che occorre correggere se si vuol essere coerenti colle proprie idee, e rimanere al vertice—corre sempre il rischio di soffrire, come in questo caso, delle dolorose sorprese. La seconda ragione è quella che l'idea, sempre sbagliata, di credersi perfetti ed infallibili, finisce quasi sempre per urtare ed offendere, anche senza volerlo, l'amor proprio degli altri; e specialmente, si capisce, quello degli avversari: che perciò si dan da fare per cercare di smentire e di umiliare chi cerca di umiliarli; rendendo pan per focaccia! Niuna meraviglia, perciò, se avvenne... quel che avvenne!

Gli antichi Romani, gente pratica e seria, di regola assai più seria di quel che lo siano molti uomini d'oggi, mettevano accanto al Trionfatore, che tutti osannavano quasi fosse una divinità, uno schiavo coll'incarico di intercalare al *Io Triumphe* dei soldati e della folla plaudente il suo *Memento Mori* (Ricordati che sei mortale!): che riduceva subito alle dovute proporzioni il valore di quel Trionfo, impedendo così la nascita di uno smodato sentimento di superiorità; che avrebbe anche potuto fare, d'un uomo pure intelligente ed ottimo, un vanesio ed uno sciocco!

La sensazione prodotta negli Stati Uniti dagli *Sputniks* fu cosa del tutto sproporzionata alla sua impor-

tanza; o tale da dimostrare due fatti punto commendevoli: il primo è quello che il patriottismo di cui fanno sfoggio molti dei suoi abitanti, e specialmente fra coloro che posseggono dei capitali, è un patriottismo finto o di cattiva lega; poichè non era certo il caso di cercar di vendere, di svendere o di disfarsi, per questo, dei titoli di credito sulla ricchezza del paese, da loro posseduti; quasi che il paese corresse chissà quali pericoli! Il secondo è quello che non è vero ancora che gli Stati Uniti abbiano raggiunto quella maturità politica e culturale, o quel senso di responsabilità, in cui tanti credono; perchè il semplice fatto che la Russia abbia potuto completare prima di noi il missile spaziale — conseguenza logica degli studi e delle invenzioni già fatti prima — anche se ha potuto sorprendere, e quasi offendere o ferire nel loro amor proprio molti cittadini, non ha per nulla diminuito nè le loro ricchezze, e neppure le loro capacità, o le loro possibilità di fare; ragione per cui non occorre affatto allarmarsi, o dare alla cosa tantissima importanza.

Dice bene la Luce: "Dalla fine della seconda guerra mondiale noi abbiamo avuto la presunzione di credere che ciò che noi chiamiamo "the American way of life"—il modo di vita americano—fosse destinato, anzi predestinato, a restare militarmente e scientificamente superiore a qualsiasi altro "modo di vita." Un anno dopo Iroschima, infatti, Dean Acheson, nella sua relazione sulla energia atomica, dichiarava: "Noi abbiamo il monopolio delle armi atomiche, un equipaggiamento industriale considerevole, immense conoscenze teoriche... i quali ci permettono di dare un'esatta valutazione di ciò che sarà l'avvenire." Questo avvenire, da noi così mal valutato, gira ora sopra le nostre teste e tutti possiamo sentirlo: "bip-bip-bip." Poi ancora: "Da anni la "Voce dell'America" proclama a tutti i popoli del mondo che gli Stati Uniti assicurano il rispetto della legalità democratica per tutti i cittadini "qualsiasi sia il loro colore, la loro razza, la loro religione." Ma poi che cosa hanno visto questi popoli sui loro giornali o alla televisione, nel

corso dell'episodio dell'Arkansas? Hanno visto degli uomini—bianchi—bruciare in effigie un negro; hanno visto degli uomini—sempre bianchi—percuotere dei bambini perché avevano la pelle negra; hanno visto degli adolescenti tormentare altri adolescenti per lo stesso motivo. E hanno compreso che in America vi sono dei cuori nei quali tuttora brucia l'odio di razza." Purtroppo è così!

GLI STATI UNITI hanno avuto il torto di lasciarsi prendere la mano dalla brutta bestia dell'autocensuramento, o dal non saper vedere e correggere le sue manchevolezze ed i suoi difetti. Se avesse cercato di diventare anziché la nazione più ricca e più potente che vi sia sulla faccia della terra, quella più colta, più giusta, e più umana—o la nazione in realtà la più libera e la più civile—è cosa più che certa che questo non sarebbe successo. Perché tutti avrebbero capito che il progresso tecnico è cosa possibilissima anche senza il capitalismo; perché per questo bastano i capitali, le scuole, l'incoraggiamento agli studi e la volontà di progredire; e che non rispondeva affatto al vero che mentre nella Russia tutto era sbagliato o fatto male, negli Stati Uniti fosse l'opposto!

Io non ho creduto mai che la Russia bolscevica fosse sul serio la *PatRIA del Proletariato* od *Il Paradiso dei Lavoratori*, come dicevano i fanatici che non l'hanno vista mai e non si sono presi mai la briga di studiarla sul serio; ma non ho neppure mai preso sul serio quelli che, ugualmente fanatici, negavano ogni merito alla rivoluzione russa ed ai nuovi dirigenti. Anche se è vero che la loro mancanza di scrupoli li rendeva, ed a ragione, odiosi a molti, e che l'applicazione che essi fecero del principio della socializzazione del capitale, o della proprietà collettiva dei mezzi e strumenti di lavoro, è sbagliato (poiché dovrebbero essere i lavoratori, organizzati in Cooperative, e non già lo Stato, a gestire le aziende), non è men vero che il principio non è sbagliato. Poiché è su di esso che poggia il socialismo; o la nuova organizzazione sociale, senza classi e senza caste, auspicata da Carlo Marx; o l'organizzazione che deve dare agli uomini la sicurezza del pane, della pace e della libertà; che essi ancora non posseggono!

La Russia è certo ancora, malgrado gli *Sputniks*, inferiore agli Stati Uniti in fatto di industrializzazione, di produzione, di alte paghe, e di alto livello di vita. Piaccia o non ai Russofili—che non muovono un solo dito, nemmeno nell'Italia povera e sovrappopolata, per cercare di raggiungere la loro Mecca, e così andarsi a godere il paradiso bolscevico—anche se può benissimo darsi che la Russia possa un giorno uguagliare, o magari anche superare, gli Stati Uniti anche in questo, il fatto è che per il momento non è ancora così; poiché il tenore di esistenza dei Russi d'oggi non va ancora al di là, per la maggior parte di loro, di quello dei paesi più poveri d'Europa, come l'Italia!

Gli *Sputniks* hanno, come volevano i Russi, meravigliato, irritato, ed anche offeso nel loro amor proprio molti Americani, ma col far questo, essi hanno reso loro, senza volerlo, un grande servizio. Poiché svanita l'illusione di essere in ogni cosa, superiori agli altri, e di non aver più nulla da imparare, perché secondo molti di loro essi avevano raggiunto il vertice—quel vertice che non esiste mai, poiché in ogni cosa c'è sempre posto per il meglio o per il più—gli Stati Uniti riprenderanno, e forse con più lena, il loro cammino lungo le vie del progresso e della civiltà.

E' vero: nel mondo non c'è nulla di perfetto, d'immutabile e di eterno; perché anche le istituzioni che si dicono tali, mutano e si rinnovano tanto da diventare, col tempo, irriconoscibili. A meno che spariscano del tutto: sostituite od assorbite da altre istituzioni, da altri usi e costumi più consoni allo spirito dei tempi. Tempo verrà in cui le rivalità e le gelosie, che tormentano la nostra società, spariranno; per lasciar posto alla solidarietà ed all'appoggio mutuo: o ad un'esistenza più consona ad uomini che sappiano ragionare sul serio, e non già come passa nel mondo d'oggi!

SALVEMINIANA

La dottrina marxista è un meraviglioso filtro per svegliare le anime dormienti. Ma chi ne abusa rimbecillisce.

* * *

Che peccato essere vecchio, ho tanti lavori da completare!

* * *

Lavorare ad un lavoro che piace non è lavorare, ma divertirsi.

Gli stessi ovunque

CON LA LORO insaziabile ingordigia i padroni del vapore creano i fertilizzanti adatti per far germogliare le pianticelle messe a dimora dalla propaganda comunista. Poi se odono le grida dei denutriti che hanno fame, vigliaccamente li accusano d'essere stati comperati dall'oro di Mosca.

Quello che avviene oggi in Italia è quanto è già avvenuto in Spagna all'instaurazione del regime repubblicano.

L'ex ambasciatore statunitense a Madrid (1933-1936) Claude G. Bowers, nel suo bellissimo libro: "Mission in Spagna" (editore Feltrinelli, Milano) a pagina 58 fa una preziosa constatazione che merita essere riportata.

"Nei primi tempi del secondo ministero Azaña, ricevetti la visita di un celebre scrittore inglese che mi stupì per la sua ostilità verso la riforma agraria: quando gli espressi il mio stupore, giacché lo sapevo collaboratore di una famosa rivista liberale, egli mi spiegò: *Non farà che ritardare la rivoluzione*. Seppi poi che quell'uomo era comunista. I comunisti dunque sapevano che il programma di riforma agraria era diretto contro di loro, ma i grandi proprietari terrieri non erano altrettanto intelligenti; e quando furono poste delle restrizioni all'esportazione del grano e dei prodotti agricoli per mantenere i prezzi a portata della massa, essi gridarono al comunismo."

Realta' ed illusioni

DALLE "MEMORIE" di Giacomo Savarese "Tra Rivoluzioni e Reazioni" (Ricordi su Giuseppe Zurlo 1759-1828) trascrivo questo meditato richiamo alla realtà, buono per tutti i tempi.

"I framassoni giuravano di aiutarsi fra loro in tutte le occasioni. Così col progresso della associazione, tutti, un giorno avrebbero finito per unirsi in una sola famiglia."

"Questo scopo è stato il sogno di tutti i capi delle sette politiche a fondo religioso. Essi hanno dimenticato che le passioni e l'interesse sono le due leve delle azioni degli uomini e che le passioni sono cieche e l'interesse è sordo..."

"Vi sono degli uomini che trovano il proprio godimento in quello degli altri. Vi è qualcuno che preferisce veder mangiare gli altri, piuttosto che mangiare lui stesso. Ma codesta è la eccezione, la regola è invece che ciascuno fa per sé e Dio per tutti."

Appunti Volanti

Di BRUNO SERENI

Le fosse Ardeatine ed il Cimitero di Predappio

FERRUCCIO PARRI è stato intervistato da un redattore della rivista settimanale *Il Punto* di Roma. Alle domande postegli, ha risposto con un meditato e circostanziato scritto che incornicia il quadro attuale dell'Italia di oggi.

"Il comunismo"—ha scritto Parri che recentemente con il gruppo di "Unità Popolare" è entrato a far parte del Partito Socialista Italiano—"da noi è miseria che prende coscienza di sé e si ribella.

"La borghesia italiana e la sua incarnazione fascista, hanno creato da noi il comunismo. La Democrazia Cristiana non ha responsabilità dell'eredità storica che amministra, della massa grigia ed amorfa che è il suo sopporto elettorale. La D.C. ha la responsabilità della sua politica; nella così incerta stentata contraddittoria realizzazione di un regime politicamente e socialmente democratico. La D.C. è incerta oggi tra le Fosse Ardeatine e la salma di Predappio."

300 mila romani senza casa

CAMPIDOGLIO, L'Espresso, Immobiliare, sono diventati temi di attualità giornalistica. La campagna di stampa in atto per moralizzare la vita amministrativa dei principali centri comunali della penisola sta prendendo un tono sempre più drammatico.

Dispiace segnalare che nella pancia dei speculatori delle aree fabbricabili del Comune di Roma, siano rimasti impegnati, assieme ai vaporisti (liberali) e ai neofascisti - monarchici, anche i due assessori L'Eltorre e Farina, socialdemocratici. Essi hanno votato assieme alla maggioranza di destra per la lottizzazione del parco di villa Chigi, contro il parere dei più quotati urbanisti d'Italia.

L'essersi rifiutati di partecipare ad una combinazione radicale-repubblicana-socialista, ancora alla elezione a Sindaco di Roma dell'avvocato Ciocchetti dell'Azione Cattolica, partecipando invece con le destre monarchico-fasciste alla sua elezione, hanno

reso un pessimo servizio al loro partito. La dialettica di Saragat in sede di discussione al Comitato Centrale del partito non li ha salvati dalla generale riprovazione degli ambienti della sinistra italiana.

Intanto dalla stampa si apprende che mentre nella capitale vi sono 10 mila appartamenti vuoti (di lusso) perchè nessuno li compra o li può affittare, 14 mila famiglie vivono in grotte scantinati e capanne alla periferia della città.

Altre 40 mila famiglie vivono in alloggi leggermente migliorati, ma in regime di coabitazione.

Sono più di 300 mila i romani, dunque che secondo le statistiche ogni giorno pensano a come risolvere il problema della casa.

Questo aspetto edilizio di Roma è del tutto ignorato dall'organo del Vaticano: *L'Osservatore Romano*, decisamente avverso a *L'Espresso*, a *Il Mondo* e molto sensibile agli interessi della potentissima Immobiliare.

Il Mangione

L'EX SOTTOSEGRETARIO alle pensioni di guerra, on. Luigi Preti (socialdemocratico) ha fatto al ministro del tesoro e a quello della giustizia una quanto mai imbarazzante interrogazione. La riportiamo pari-pari senza commentarla, qualsiasi glossa sarebbe superflua.

"Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che il signor Gerardo Agostini¹ presidente dell'Associazione romana mutilati e invalidi di guerra, sottoposto a visita di controllo dalla commissione medica di Roma, in base all'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra, è stato riconosciuto ascrivibile alla quarta categoria, mentre a suo tempo gli era stata assegnata la prima categoria, con assegno di superinvalidità, lettera F. e diritto all'accompagnamento (il che presuppone addirittura l'invalidità non solo a qualsiasi attività di lavoro, ma anche a qualsiasi attività fisica); e per sapere se, in caso affermativo, non si ritiene opportuno la denuncia all'autorità giudiziaria del

predetto Agostini, il quale approfittando delle cariche ricoperte, si fece a suo tempo assegnare una pensione non avente relazione con la sua reale invalidità, truffando in questa maniera l'erario dello Stato.

On. Luigi Preti."

(1) Consigliere democristiano del Comune di Roma.

Il Parroco sobillatore

ASCOLI PICENO 2 dicembre: Dal

Prete sono stati giudicati 5 abitanti di Santa Maria a Corte e il Parroco del luogo, imputati di avere eseguito una "scampagnata" ai danni di Gino Mari. La scampagnata era organizzata contro il Mari, perchè (diceva la gente) egli viveva con una cognata, mentre la moglie abitava altrove. Al dibattimento è stato accertato che gli imputati erano stati organizzati e guidati dal prete del paese, Don Venturino Ventura. Il Giudice ha condannato gli imputati a quindici giorni di reclusione: il Parroco Don Ventura è stato condannato a quattro mesi di reclusione, senza il beneficio della condizionale.

Se lo vendono a chili e a libbre

ALMENO di questa opinione è *Il Pensiero Nazionale*.

"Mussolini non ha avuto però—scrive il giornale in parola—come Cesare e Napoleone il suo poeta. Lo avrà? Non sappiamo. Finora parlano e scrivono di lui persone numerosissime senza convinzione nè preparazione. E chi lo vuole criminale e boia, chi prete e antiprete, chi tutto prono al papa e al re; e chi casalingo, duce domestico, leone vegetariano, borghese piccolo e meschino. Perfino il partito che dice di ispirarsi a lui, lo inganna e tradisce: lo accoppa anche morto. E se lo vende a chili e a libbre. La moglie signora Rachele, nel suo *Benito*, ne ha fatto un buon marito, un romagnolo astemio, un esemplare padre di famiglia. E noi che abbiamo messo a repentaglio la vita per lui, ci troviamo impacciati nel riconoscerlo. La sorella, Edvige, l'ha presentato in maniera tutta diversa, addirittura tagliato su misura per il *Secolo* degli Almirante e degli Anfuso: duce della Confindustria."

Il Premio delle Quattro Liberta' conferito a George Meany

LA MANIFESTAZIONE in onore di George Meany, Presidente della AFL-CIO e membro della delegazione degli Stati Uniti all'ONU, sabato 21 dicembre, nel Grande Salone del Commodore Hotel di New York, riusciva una splendida manifestazione di consacrazione alla causa della libertà e dell'amicizia fra le Repubbliche degli Stati Uniti e d'Italia.

Il vasto salone, scena di tante altre memorabili manifestazioni del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, presentava un colpo d'occhio impressionante, con un pienone che straripava fin sulle logge sovrastanti.

L'entrata degli ospiti d'onore, veniva salutata da calorosi applausi, che si intensificavano col sopraggiungere di Antonini, presidente del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, di George Meany, dell'On. Randolfo Pacciardi venuto per speciale invito dall'Italia; dall'ambasciatore della Repubblica Italiana Manlio Brosio, dell'Ambasciatore alle U. N., Dr. Vitetti; del Governatore dello Stato di New York, On. Averell Harriman, del Console Generale De Ferraris Salzano, del Presidente della I.L.G.U., David Dubinsky e delle altre personalità per le quali era riservato l'"upper dais".

E. Howard Molisani, Segretario del Consiglio, invitava gli intervenuti ad alzarsi e Lillian Hays cantava l'Inno Americano. Indi, Rina Telli, cantava l'Inno di Mameli, inno ufficiale della Repubblica Italiana.

Al caffè, Molisani presentava il presidente Luigi Antonini, accolto da un fragoroso applauso.

MOTTI DI LIBERTA'

Antonini esordiva inneggiando ai principii di libertà a cui si ispira il Consiglio Italo-Americano del Lavoro. Diceva: "Lo spirito di questa nostra organizzazione, il suo programma di ieri, di oggi, di domani, è sintetizzato nel nostro motto durante il periodo bellico e nel nostro motto del periodo post-bellico" — e Antonini leggeva, l'uno e l'altro, dal grande telone che troneggiava sullo sfondo dell'"Upper Dais": Yesterday: America's Victory is Italy's

Freedom! — Today: Build Italo-American Friendship as a Pillar of World Peace and Democracy.

Degli oratori che figuravano nel bel programma stampato per l'occasione, e che riscosse le lodi di moltissimi intervenuti, David Dubinsky rinunciò a parlare per dar modo al Presidente Meany di diffondersi di più su un soggetto di viva attualità, e l'On. Ivan Matteo Lombardo, non arrivò in tempo dall'Italia, come si era ripromesso.

IL GOV. HARRIMAN

Nel suo discorso, il Governatore Harriman porgeva anzitutto il saluto suo e dello Stato di New York, allo On. Pacciardi, il cui spirito di liber-

tà egli ebbe modo di ammirare nei passati anni, nei diversi contatti avuti in Italia ed a Parigi per l'attività del Piano Marshall e del Patto Atlantico; ed a George Meany, di cui diceva, "Siamo fieri di questo figlio di New York."

In seguito, Harriman prendeva netta posizione per una nuova, più umana politica americana in tema di immigrazione. Egli diceva fra l'altro: "La nostra attuale politica di immigrazione, con le sue ingiustizie fondamentali verso i popoli dell'Europa meridionale, è sostanzialmente una offesa alle tradizioni ed allo spirito d'America. Inoltre, danneggiamo noi stessi in questi tempi critici chiudendo le porte a molti che

Italian-American Labor Council

FOUR FREEDOMS AWARD

In Recognition and Appreciation of His

Magnificent services in translating America's democratic ideals into ever greater economic, political and social justice through eliminating poverty and all racial and national discrimination; thereby, demonstrating to the entire world the vigorous devotion of the American people and the American labor movement to the Four Freedoms;

Uncompromising and constructive struggle against Communist tyranny and all other forms of oppression of the individual and the degradation of his dignity as a human being;

Fearless leadership of American labor in cleansing its ranks of all elements hostile to its humanitarian and democratic ideals, destructive of its sense of social responsibility, and harmful to its vital role in helping our country lead the world-wide struggle for freedom and peace;

Inspiring leadership of American labor in bringing to the international free trade union movement an invigorated faith in democracy, a greater sense of urgency and initiative at this critical hour in the history of mankind, and a strengthened determination to champion effectively the struggle for human well-being, freedom, national independence of all captive and colonial peoples, and just and lasting world peace; and

Invaluable contributions, as a member of the United States Delegation to the U.N., towards helping this great world body to advance the ideals and human rights proclaimed in the Charter of the United Nations.

The Italian-American Labor Council herewith resolves — on its Sixteenth Anniversary — to present to

George Meany

PRESIDENT, AMERICAN FEDERATION OF LABOR AND CONGRESS OF INDUSTRIAL ORGANIZATIONS

The Four Freedoms Award

Luigi Antonini
LUIGI ANTONINI, PRESIDENT



E. Howard Molisani
E. HOWARD MOLISANI, SECRETARY

New York, December 21, 1957.



Antonini presenta a George Meany la targa simbolica che fa parte del Premio delle Quattro Libertà. Nel gruppo, da sinistra a destra, Molisani, Antonini, Meany, il Governatore Harriman e l'On. Pacciardi.

potrebbero arricchire la vita americana e contribuire il loro talento al nostro progresso."

PARLA PACCIARDI

L'On. Randolph Pacciardi, chiamato da Antonini *un campione della libertà d'Italia e del mondo*, veniva accolto da una prolungata ovazione. Parlava prima in inglese, dicendo fra l'altro:

"E' con un profondo senso di soddisfazione che posso dirvi: l'Italia repubblicana e democratica è in prima fila nel movimento per una federazione europea... I popoli debbono scegliere fra la comunità delle libere nazioni, in cui il libero lavoro sarà una garanzia di libertà per tutta l'umanità, ed un'associazione tirannica nella quale l'uomo è schiavo di un partito totalitario, e le nazioni sono, a lor volta, meri satelliti delle potenze principali."

L'On. Pacciardi terminava il suo discorso dicendo: "Per noi la libertà vale più della stessa vita."

Data l'elaborata preparazione per una vasta eco alla radio, Pacciardi rinviava a più tardi di parlare in italiano, ed Antonini, fra calorosi, entusiastici applausi, appuntava sul

petto di Meany la medaglia d'oro, *Premio delle Quattro Libertà*, e la targa omonima, opera dello scultore Onorio Ruotolo.

PARLA MEANY

Dopo di avere ringraziato Antonini ed il Consiglio Italo-Americano del Lavoro, George Meany, con un poderoso discorso, che tenne tutti i presenti avvinti per quasi mezz'ora, rispose punto per punto alle dichiarazioni di Kruscev che radio Mosca aveva trasmesso durante la notte. Il discorso di Meany, per quanto così improvvisato, fece grande impressione, per la chiarezza e l'efficacia dei concetti.

"L'ultimo messaggio di Kruscev," diceva Meany, "fra l'altro suggerisce un trattato generale di rinuncia alla guerra. Tale suggerimento non ha alcun valore. Molotov diceva che vi sono due generi di trattati, quelli che convengono alla Russia vengono eseguiti, quelli non convenienti alla Russia vanno dimenticati." E Meany elencava tutti i trattati, da quello di Briand-Kellog per abolire la guerra, a quello di non aggressione con la Polonia, violati, tutti, dal Cremlino, come violati furono gli accordi di

Yalta per il diritto delle popolazioni dell'Europa orientale e baltica di scegliere liberamente il proprio governo, con elezioni a scrutinio segreto.

"Il Cremlino non ci ha fornito un solo fatto che possa provare le sue dichiarate intenzioni di pace. L'affermazione che le due ideologie, la nostra e la loro, possono coesistere, non ha senso, poichè mentre la nostra concezione della libertà, consente la coesistenza con chi non la pensa come noi, l'ideologia comunista, che si basa sulla dittatura di un partito, mira alla distruzione di ogni altra ideologia."

Meany avvertiva che l'America deve aumentare la sua vigilanza: "La difesa della libertà va posta al primo piano, anche se dobbiamo dimenticare il pareggio del bilancio, e la riduzione delle tasse."

Prima di presentare Meany, Antonini aveva letto una risoluzione approvata nella mattinata dalla Conferenza Annuale del Consiglio Italo-Americano del Lavoro di solidarietà col popolo ungherese.

La memorabile manifestazione, si concludeva con un breve, ma appassionato discorso in italiano dell'On. Pacciardi.

finestra popolare

Un episodio . . . antifascista—

Ricordi della Gioventù Italiana del Littorio

ERA L'INIZIO dell'estate 1941, avevamo quasi 18 anni, e già da un anno la nostra gioventù era nel buio della guerra, eppure eravamo giovani con tanta voglia di vivere, di avere la ragazza, di sognare, come si ha diritto di sognare a 18 anni e, soprattutto, avevamo appetito; l'appetito forte e sano della gioventù — invece avevamo tremenda fame: la più terribile fame, di ogni momento, di settimane, di mesi. Già finiva un anno e non c'era neppure un giorno da rifarsi: era lenta inesorabile fame. E il fascismo sperava su di noi . . . che ci aveva tirato su con ordini, con minacce degli arroganti aguzzini gallinati. Essi ben nutriti, noi magri e deboli da far spavento. Pensavamo con un certo sollievo che fra pochi mesi si andava sotto le armi. Si diceva che colà si mangiava abbondante, non importava se ci mandavano in Russia o in Africa, non importava se avevamo molte più probabilità di crepare sotto i proiettili che nel territorio nazionale, non c'importava del nemico che ci dicevano odioso e barbaro. Ma non potevamo odiare, sapevamo bene che erano stati i due dittatori a invadere gli altri, eravamo una gioventù tirata su come ciucci al bindolo, bisognava ubbidire e basta!

Le cose andarono subito male in guerra e si vide subito che nonostante i successi germanici, noi sapevamo di andare a un macello, come le pecore in gregge al mattatoio.

Il sabato era un bel giorno per un giovane di 18 anni, sarebbe stato suo diritto di andare dopo la mezza giornata di lavoro (sabato fascista) a passare sotto le finestre della ragazza amata, invitarla a una passeggiata, romantica, pura, nei dintorni della città, oppure al cinema, oppure a ballare: eravamo ragazzi che lavoravano in officina (lavoro obbligatorio). Lo scrivente era disegnatore elettromeccanico . . . ma la fame ci piegava lo stomaco, le tempie spesso ci martellavano, faceva già più strage la tubercolosi che la guerra . . . Ma no! il sabato . . . dopo tanto lavoro e tanta fame, dovevamo andare per tre ore al "premilite". Eravamo buffi, pochissimi in divisa, la maggior parte in borghese con le giberne e moschetto 91. Ci portavano nelle belle località di Miano o sotto Fiesole, dove avevamo sognato di portarci la ragazza. Ci andavamo a marcia svelta, e spesso a "passo romano." Eravamo ottocento, ci dividevano in due gruppi, ci davano una linea.

Gli altri nella sede del fascio che aveva un recinto a muratura, doveva essere un fortino . . . inglese; così cominciamo l'attacco fra ironie, risate; gli aguzzini ci sorvegliavano, ci offendevano, ci tiravano calci nel sedere, nella schiena, e qualche labbrata non mancava mai.

Ci preparavano così ai combattimenti che dovevamo, mesi più tardi, affrontare davvero. Erano lunghe ore di questa buffonata, eravamo tanto deboli che non ci riusciva a scavalcare il muro alto appena un metro e mezzo, dovevamo saltare fossi, corsi d'acqua . . . ci cascavano dentro, ma ridevamo con quel magnifico riso che si ha a 18 anni, ma ridevamo invece di piangere.

Un sabato le istruzioni durarono una sola ora. Fu un vero sollievo. Ci dissero che ci avrebbero portato al cinema della G.I.L. Fummo felici di passare le altre due ore almeno a sedere e vedere qualcosa di reale, che ci avrebbe reso meglio l'idea di quello che avremmo dovuto affrontare.

Fu così infatti. Ma il documentario di guerra terminò presto. Uno squillo di tromba svegliò coloro che cominciavano a dormire. L'attenti . . . ci fece saltare come eravamo abituati, di scatto in piedi. Sul palcoscenico, mentre si alzava il telone, apparve l'atletica figura, elegantissima, alta due metri, del Federale di Firenze, con quattro ufficiali attorno; tutti ben pasciuti, ben vestiti, pugnali, "uccelloni", gradi, oro, medaglie . . . L'apparizione improvvisa ci ammutolì tutti. Il federale aveva i pugni sui fianchi (imitava il duce). Ci guardava tutti intensamente. La paura di silenzio si prolungava, noi sentimmo che eravamo in trappola. Infatti erano state chiuse tutte le porte di uscita, quattro . . . come i quattro ufficiali, sentivamo che dovevamo passare un momento difficile.

Il federale ci ordinò il saluto al duce, il riposo, seduti!

"Giovani fascisti," disse con la sua potentissima voce tenorile. Vi debbo parlare a tutti ottocento come se foste uno solo! E cominciò un discorso pieno di fuoco, di esaltazioni, di sangue, dei fratelli caduti, di quelli che in quel momento combattevano (loro gerarchi stavano comodi nella bella Firenze!) del fronte che richiedeva sempre più uomini a combattere, voleva che la gioventù di Firenze facesse veder al duce che non attendeva di essere chiamata alle armi ma ci correva da se, volontaria, entusiasta!

Noi scivolammo giù lungo le sedie del cinema nella vaga speranza che quello davanti che faceva altrettanto, ci coprisse dallo sguardo dei gerarchi . . . Ci mandassero al macello quando ci toccava, ma . . . volontari no di certo!

L'infiammante discorso non ci aveva toccato nessuno, ormai da quando avevamo avuto il senso della ragione fino allora, ben sapevamo che erano discorsi di gente che predicava bene e razzolava male. Il federale lanciò l'ultima stoccata: "Si alzi chi vuol partire volontario!" Il silenzio si fece grave; silenzio del silenzio fu spezzato dal rumore di una sedia ribaltata: uno solo si alzava, il più scarso di tutti, curvo, fisicamente impossibile ad andare sotto le armi. Piangeva. Il discorso del federale l'aveva toccato, aveva perduto un fratello in guerra . . . voleva vendicarlo.

Il federale guardò con ira il blocco dei 799 muti, con disprezzo il povero ragazzo piangente, come chi avesse sperato vincere un auto a una fiera mentre vinceva una cartolina. Ma si riprese, abbracciò il ragazzo salito sul palcoscenico. Il federale poscia scese lentamente in platea, un aguzzino gallonato gli fece il saluto romano. Il federale gli rispose con un manrovescio che lo sbattette a terra (anche lui doveva rispondere alla domanda di volontario). Ci guardò tutti, in silenzio. A destra e sinistra. Chiamò i suoi quattro ufficiali, fece aprire le uscite ed esclamò: "Restituiamo per ora il biglietto a questi eroi." I quattro posti di staccabiglietto furono occupati dagli ufficiali. I ragazzi si domandavano cosa sarebbe successo. I primi ingenui si apprestarono ad uscire. Ricevertero un ceffone in piena faccia. Sanguinavano nasi e bocche. Il federale all'uscita principale distribuiva pedate. I più furbi si misero gli ultimi. A dover tirare 799 schiaffi si stancavano gli ufficiali e verso gli ultimi trecento ragazzi, facevano cilecca. Agli ultimi cento erano così stanchi che tutti facemmo una finta di testa e scansavamo la debole carezza.

In moltissimi, più tardi, ci ritrovammo nella grande piazza davanti alla G.I.L. e ridevamo . . . avevamo 18 anni . . . ridevamo proprio di cuore!

R. Marmà

PRESTITI ED INVESTIMENTI DI DANARO IN ITALIA

Alto reddito

Solide e sicure garanzie.

Per informazioni e consigli rivolgersi a

ITALIAN FINANCIAL EXPERT

presso "LA PAROLA DEL POPOLO"

451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.

IL NEO FASCISMO NELLE NOSTRE COMUNITA'

CHI MAI AVREBBE immaginato che dopo la cosiddetta *fine del fascismo*, oggi nuovamente l'umanità deve sentire parlarne di tale blasfema del passato.

I "teorici" del fascismo di ieri, oggi lo hanno battezzato "Neo-fascismo." Forse per dargli un carattere più... umano o un'impronta più o meno consone ai tempi moderni? No, il neo fascismo è lo stesso e rappresenta gli stessi interessi di privilegi e di casta. Dopo il disastro della seconda guerra mondiale, esso si fa avanti con nuovi accenti, nuove parole d'ordine di carattere antirazziale. In altre parole: il neo fascismo segue per filo e per segno la linea politica hitleriana, staccandosi, lievemente, dalla tattica originale del vecchio fascismo "classico" italiano, in cui la borghesia laica in seguito fece causa comune con la *triade* teologica appoggiando lo stato forte. Questo si scrive tanto per ricordare il passato!

Intanto il neo fascismo nostrano da qualche tempo in qua ha alzato baldanzosamente il capo e, attraverso le colonne del *Progresso Italo-Americano*, fa sentire la sua voce rauca. Ora i piccoli uomini, opportunisti-intellettuali, traditori della loro stessa classe sociale piccolo borghese che per nascondere la loro falsa propaganda neo fascista (ah, l'orpelli!) hanno messo in giro una storiella dicendo che quello che essi scrivono sul *regresso* in merito al neo fascismo è dovuto al solo fatto di "riattivare" la nostalgia dei vecchi ingenui lettori coloniali, i quali, dopo la caduta del fascismo non compravano più il giornale. Quindi, secondo gli apologeti, per stimolare la circolazione del giornale e salvarlo dal disastro finanziario, essi son costretti ad applicare l'inganno. Vergogna senza nome!

Se questa storiella dovesse corrispondere a verità, allora sarebbe davvero un madornale fallimento morale e materiale, e metterebbe in cattiva luce tutta la politica disastrosa del giornale. Ed allora viene di domandare: Come si spiega il fatto che lo scorso giovedì santo, uno dei "colonnisti" del *regresso*, ebbe a scrivere fra le altre scemenze questo: "Il popolo ebraico rientra nelle case e nei tuguri, cosciente di una colpa, di un delitto, che dovrà

passare eterno sulle loro coscienze, e rimane come un marchio d'infamia sulla loro vita."

Che bestemmia! proprio di marca gobelliana nazista! Il neo fascismo ereditò l'antisemitismo nella sua nuova linea politica e di propaganda, e tutti coloro che si richiamano all'antifascismo ne prendano nota.

Ma a rendere maggiormente il fatto più ributtante, è che chi scrisse tali scemenze è un impiegato di primo piano in una ben conosciuta ditta commerciale ebraica, le cui attività nei programmi di pubblicità alla radio, televisione e sulla stampa in generale, tra cui su *Il Progresso Italo-Americano*—da dove il suddato neo fascista lancia gli strali antisemitici contro la stessa fede religiosa di coloro che gli procurano il quotidiano lavoro. Questa, in parole povere, rappresenta il non plus ultra di una ibrida suburra speculativa!

Sarebbe veramente immorale e pericolosamente dannoso se la "storiella" dovesse avverarsi e, cioè, che il neo fascismo in America è stato creato per ragioni di luridi interessi materiali e pubblicitari, sia da una parte che dall'altra, dagli stessi elementi interessati nella politica machiavelliana di dividere ed imperare uno contro l'altro, oppure se un "Cristo" non c'è bisogna crearlo.

Giacchè ci troviamo su questo argomento, giova ricordare che Hitler usava la stessa tattica, e nei suoi atti repressivi di varia natura. Il quotidiano in parola, allora, esclamava: Hitler fa proprio come ha fatto Mussolini in Italia! Egli si rivela di essere un ottimo discepolo del fascismo!

Quando però Hitler diventò l'assoluto padrone, dopo aver distrutto il governo social-democratico della Germania, con l'aiuto del Maresciallo Hindenburg, un altro forte movimento fascista prendeva piede nel Belgio e in Francia, ed allora, soltanto allora, le forze così dette "democratiche" la cui "fifa" faceva novanta, premurosamente sentirono il bisogno di formare un *fronte unico* accettando, consenzienti, anche i comunisti, e il primo a soffrirne gli errori è stata la Repubblica Democratica Spagnola che venne sacrificata sull'altare dell'"non intervento." Sacrificio che diede origine ai malfattori, briachi di vittoria, di provocare l'immane apocalisse della seconda guerra mondiale.

Ma questo è storia passata, qualcuno potrà obiettare.

Non assistiamo oggi allo stesso spettacolo del passato? Non si usano le stesse tattiche, le stesse formule? Non si ripetono gli stessi argomenti orali e scritti persino sul *Progresso Italo-Americano* non si scrive la stessa cosa di ieri sul fascismo, oggi sul neo fascismo?

Cosa fanno le forze democratiche e liberali, dormano o hanno forse paura di protestare? Ed il *New York Times* perchè non censura la politica neo fascista del *Progresso* ne più ne meno come fece una volta quando il giornale seguiva la linea fascista nel momento in cui il fascismo stava per crollare ma che il proprietario del giornale era duro a cedere e ci è voluto proprio uno stelloncino editoriale del *Times* per fargli cambiare rotta? Il *Times* allora gli diede un grave ammonimento in un linguaggio che soltanto il defunto Pope ha potuto comprenderlo. Il *Times* perchè non fa lo stesso col figlio? Egli lo comprenderebbe come l'aveva compreso il genitore. Ed allora viene la voglia di domandare: Cosa bolle in pentola?

I popoli liberi non ne vogliono più sentire parlare di "ismi." I popoli vogliono vivere tranquilli. I pateracchi, come li aveva battezzati Carlo Tresca, non hanno più diritto di esistere. Con i tempi che corrono, commettere gli stessi errori del passato, significherebbe spingere l'umanità in un altro più profondo abisso. Il mondo oggi se vuole sussistere deve camminare sulla via della concordia egualitaria dell'umanità. Condividere le grandi risorse morali, materiali e scientifiche in un mondo basato sulla pace e sulla fratellanza dei popoli e non sugli odii e sulle lotte distruttive.

Ario Dramis

IN RITARDO, MA SEMPRE IN TEMPO

L'ESTENSORE del resoconto della manifestazione in onore del compagno Giacomo Battistoni (vedi fascicolo 31, novembre-dicembre), ha trascurato di annotare che il nostro direttore, nel suo discorso, aveva portato al festeggiato i saluti e gli auguri della Sezione Socialista Italiana di Chicago, della redazione della *Parola* ed in special modo quelli del compagno Emilio Grandinetti.

Lo annotiamo noi, in ritardo sì, ma sempre in tempo.

SISTEMA INDUSTRIALE ITALIANO

IN ITALIA trionfa, impera, un sistema "feudale" di attività commerciale che corrode ogni iniziativa.

Certi capi di una industria commerciale non sono "i capi" di una comunità di operai, di impiegati, di collaboratori — così mi riferì un industriale qui di passaggio — ma un vero e proprio signorotto del suo feudo.

Tutti i programmi, gli interessi della sua azienda, che dovrebbero essere gli interessi di chi lavora, di chi collabora e delle famiglie relative sono invece *i suoi programmi, i suoi interessi*.

Il vocabolario più usato da questi industriali italiani è pieno di frasi come: "io la vedo così, degli altri non mi interessa," oppure "se vogliono la mia merce, devono accettare le mie condizioni," o ancora: "io produco mille pezzi e guadagno 50.000; perchè devo produrre 100 mila pezzi per guadagnare sempre lo stesso?"

Questo ci dimostra inevitabilmente il perchè della crisi industriale italiana, e come ognuno vive alla giornata non preoccupandosi di assicurare a se stesso ed ai propri dipendenti quella continuità di lavoro e di prosperità e quell'avvenire di cui un popolo, così numeroso e così povero come il nostro, ha tanta necessità.

Questa mancanza di senso di responsabilità da parte degli industriali (o per lo meno di certi industriali italiani) è la prima causa di tutti i problemi che tormentano l'Italia.

Di questa irresponsabilità sono logiche conseguenze sia la situazione economica che la situazione politica del Paese che è affidata praticamente a quei funzionari statali e inamovibili che ben si conosce, preoccupati non a soddisfare le necessità dei cittadini, ma solo di mantenere i propri posti, il proprio stipendio e niente altro.

Un industriale qui di passaggio, recentemente riferisce che poiché nell'industria vi è una crisi, egli si preoccupa solo di limitare l'attività del momento in modo di poter chiudere la fabbrica in cinque minuti senza perdere il proprio guadagno. Non si preoccupa infatti di studiare e realizzare nuove idee che evitino

E CINQUE!

LO STESSO giorno in cui la nostra "Parola del Popolo" compiva 50 anni, nasceva il quinto nipotino al nostro direttore. La Gisella "bella" e il nonno "brutto" sono orgogliosi e arcicontenti. Così pure il babbo del neonato, Claudio (primogenito) e la mamma Rose.

Un possibile futuro direttore della Parola! Auguri.

o risolvino la crisi, ma solo di non rimanere vittima con il proprio danno.

Sarebbe quindi come se in una famiglia dove c'è un ammalato, si decida di non curarlo, ma di lasciarlo morire senza aver perso i soldi per il medico e le medicine.

Un altro industriale che si trova negli Stati Uniti per ragioni di studio e visitò parecchie fabbriche della costa del Pacifico, disse:

"Della differenza fra il sistema americano e quello italiano di produrre e di vendere posso dire solo questo: In America si impiega un anno o due per studiare la fabbricazione e la vendita di un prodotto e dopo cinque minuti lo si realizza e lo si vende.

"In Italia si impiegano cinque minuti per realizzarlo e due anni per venderlo."

Per esportare in America con un colpo di telefono si ottiene in 24 ore tutti gli incartamenti necessari. In Italia invece bisogna incominciare a dare la busterella all'Usciere, al funzionario incaricato alla firma dei documenti che impiega dai 20 ai 30 giorni.

Chiesto il loro parere ad un gruppo di studenti qui di passaggio per un giro d'istruzione, una studentessa ebbe a dichiarare: "Questa è la verità, una grande verità. E' un motivo molto serio che sacrifica e avvilito il genio italiano per colpa di chi non ha ancora capito che un prodotto è sicuro quando è studiato in modo da soddisfare il cliente e non quando rappresenta un capriccio e una improvvisazione che non tengono conto di quanto il cliente vuole acquistare."

John F. Muratori.

UN ATTO DI GIUSTIZIA

VENERDI, 22 Novembre 1957, nella Corte Criminale della città di Pittsburgh il Giudice Harry M. Montgomery, ha dato una sentenza a favore del Dr. Frank Abbate (chiropratico), trovandolo innocente delle accuse di aver praticato della medicina, senza la relativa licenza.

Questo è stato un complotto di gelosia professionale di certi chiropratici che cercherebbero di usare dei sistemi dittatoriali, contro coloro che onestamente praticano la professione con zelo ed integrità, da lunghi 35 anni, e che la licenza del Dr. F. Abbate, porta il No. 102, dallo Stato della Pennsylvania.

Per atto vendicativo, il signor Robert Davis, ispettore statale, ha fatto pubblicare nel "Post Gazette" del 22 Novembre, che il Dr. Frank Abbate è stato trovato colpevole e quindi multato di \$200 e le spese di corte. Questa è una spudorata menzogna, e che è stata smentita nel "Post Gazette" del 26 Novembre.

Tanto per chiarire questo increscioso complotto, e ponderare la verità sui fatti; non sono stati i medici ad accusare il Dr. F. Abbate, ma gli stessi fratelli chiropratici, per odio di razza e gelosia professionale, hanno trovato questo povero ispettore sfaticato che va in cerca di che cosa?

Finalmente la giustizia ha seguito la verità.

F. A.

REALTA' E NON FANTASIA

Pregevolissimo Signor Editore:

Mi permetta che le scriva poche righe. Avrai tanto da dire, ma non voglio abusare della sua bontà.

Ho notato da un pezzo che il mondo somiglia a una fiera o grande mercato. Ciascuno vorrebbe sbrigharsi a vendere la sua vacca e tornare a casa.

Se i tiranni, che sono i responsabili, avessero vergogna delle loro ingomminose azioni, molte cose verrebbero cambiate, e tutto il nostro tenore di vita migliorerebbe. Noi del popolo lavoratore osserviamo bene, ma dobbiamo inghiottire e tacere. Se qualcuno di noi si fa coraggio e contraddice, un altro gli fa spesso notare con un bisbiglio che è meglio non badare alle piccolezze. Ma, dico io, anche le piccolezze possono essere causa di grossi problemi. Una piccola pagliuzza, ossia un brucolo va nell'occhio quando tira vento. E noi abbiamo tutti bisogno della vista, dobbiamo proteggerla a tutti i costi. Mi viene ora l'idea, parlando delle pagliuzze, che la sorda persecuzione è peggio della febbre malarica.

Io parlo non già fantasticando, ma per esperienze amare nella vita.

Di quasi tutti i rami, sia in politica che in religione, uno non è migliore dell'altro. Se si appartiene a un gruppo si mangia bene, a tavola non mancano le polpette; e coloro che non appartengono ai gruppi, toccano ossi e a volte bastonate. Il cavallo magro è assalito dalle mosche e dai tafani che gli succhiano il poco sangue che ha.

Vengo al punto: in certi gruppi vi sono dei finti galantuomini che non si affannano affatto a migliorare la situazione additando e incolpando coloro che abusano del potere. Secondo me, vi è una sola tromba da far squillare per

quelle orecchie sorde, sono le rivistine e i giornaletti occasionali. Quanto alle riviste, ai giornali di grandissima tiratura, mi pare che siano tutti uniti in una vasta catena. Non vedono niente, non sentono niente. Fanno e disfanno quanto garba loro. Secondo me, vale più un professore liberale che tutti i missionari e predicatori messi insieme. Costoro non vedono nulla e non dicono mai nulla che possa giovare al popolo lavoratore.

Durante la mia vita turbolenta ho lasciato poche porte senza picchiare per farmi aprire e ascoltare. Non ho ricavato un bel nulla. Ho perso tempo e denaro. Frattanto i giorni e gli anni passano. E le bonelane trionfano. Non mi è mai stato possibile di scoprirne alcuno dei suddetti discriminatori e maestri pregiudicati. Se uno di questi spesso ruba e poi subito si confessa, la passa liscia. E' perdonato, ma a patti che si confessi ogni due settimane. Altrimenti...

Devotissimo lettore,

Carlo Fragassi

Glenview, Ill.

L'Italian Historical Society of America a tutti gl'italiani

A COMINCIARE da Colombo gli Italiani hanno sempre contribuito largamente allo sviluppo degli Stati Uniti.

Non si sbaglia quando si afferma che gl'Italiani hanno costruito l'America partecipando alle più grandi opere nazionali quali: Ferrovie, ponti, palazzi, chiese, ecc., ed ancor più importante è il contributo dato da milioni di emigranti alla cultura di questa grande democrazia.

I nomi di Verrazzano, Alberti, Meucci, Brumidi, Palma, Fermi, Caruso, Giannini, Graziani, Di Maggio, Sinatra, Como e moltissimi altri stanno a confermarlo.

L'affermazione che "Tutti gli uomini sono creati uguali," principio basilico della Costituzione degli Stati Uniti, fu concepita da Filipop Mazzei giusto articolo da lui scritto nel 1773.

L'Italian Historical Society of America è l'unica e sola che vigila affinché il buon nome e questi primati Italiani siano mantenuti, riconosciuti e rispettati.

Per mantenere vivo e costante questo lavoro, che da anni la Società conduce, è necessario l'appoggio morale e finanziario di tutti gli italiani che vivono negli Stati Uniti.

Convinti che ogni Italiano è orgoglioso della sua origine li esortiamo unirsi a noi divenendo parte integrale ed operante della nostra organizzazione.

I dirigenti la Società hanno fede che i veri Italiani risponderanno affermativamente a questo appello inviando regolare domanda di socio col relativo minimo importo di \$5.00 all'Italian Historical Society of America, 26 Court St., Brooklyn, N. Y.

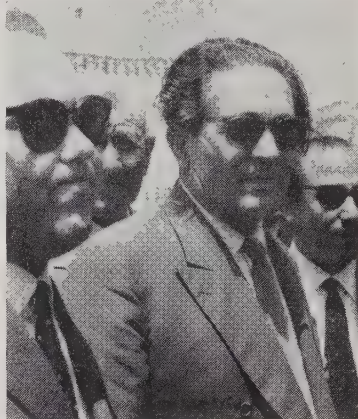
John N. La Corte, Dir.

RIVELAZIONI

Un giudizio del Prof. Orobello per La Parola

"LA RINGRAZIO vivamente per l'invio della Rivista "La Parola del Popolo" che ho letto con vivo interesse perchè propugna e difende il Socialismo che, avendo per fondamento la libertà, deve essere necessariamente avverso ad ogni forma di dogmatismo gesuitismo burocratico ed oppressione."

Queste poche parole che sintetizzano una conferenza, chiaramente spiegano a chi vuole comprendere, la dirittura mo-



rale dei redattori de "La Parola del Popolo," i quali, nello scrivere, i veri, sani principii del Socialismo puro non infestano da quei dogmatismi che, mentre influiscono alla creazione di tante chiese, e perciò alla divisione delle masse, indirettamente rinsaldano la continuazione del presente sistema sociale.

Il Prof. Natale Orobello, Insegnante all'Università di Palermo, è uno dei vecchi apostoli del Socialismo siciliano. Appassionato studioso dei problemi sociali, è uno dei continuatori della scuola di Nicola Barbatto, di quel grande maestro responsabile principale di sparpagliare il seme socialista nell'Isola dei Vespri, sempre trascurata dai governi Savoia.

Il Prof. Orobello, coraggioso denunciante della criminalità aristocratica e feudale in Sicilia, è stato l'inauguratore ufficiale del Monumento eretto alla memoria di Sebastiano Bonfiglio, di cui "La Parola del Popolo" ne diede resoconto nel numero di Ottobre scorso.

UNA LEZIONE CHE I SOCIALISTI DOVREBBERO IMPARARE

Nel continuare la lettera il Prof. Orobello scrive: "Senza la libertà, la giustizia si disumana, e la società, anziché andare verso il Socialismo, precipita nel gerarchismo, nemico, per definizione, di ogni progresso e civiltà."

"I sentimenti socialisti si diffonderanno tanto più nel mondo quanto più diminuiranno nel cuore degli uomini i

complessi gerarchici e quanto più lo Stato, questo mostro gelido — che mira sempre a difendere e perpetuare le disuguaglianze sociali, si trasformerà da organo sovrapposto alla società in organo interamente sottomesso ad essa.

"A me sembra che il risorto Socialismo di Stato neghi in maniera categorica ogni possibilità di dialettica sociale nella storia e quindi di progresso della libertà nella giustizia e della giustizia nella libertà."

E come monito per gli idealisti, per coloro che le sorti dei popoli amministrano mascherati di sincerità, il Prof. Orobello conclude:

"Bisogna ritornare ai principi ed avvicinarsi alla sofferenza umana con cuore fervente di giustizia, tolleranza e amore, e non già divorati da propositi di potenza che, violando ogni diritto alla indipendenza degli individui e dei popoli, preparano nuove tirannie e oppressioni."

Quanta potenza di senso in queste poche parole, e quanta bontà di cuore e profondità di pensiero da esse parole traboccano!

Nel salutare il Prof. Natale Orobello qual vessillifero del puro Ideale Socialista, ci auguriamo che dai suoi allievi escano non pochi proseliti propugnatori della redenzione del genere umano.

Vigilio

Il Dottore Eugene J. Chesrow onorato

LA REPUBBLICA di Haiti ha voluto onorare un cittadino americano — discendente della dotta e gentile Cosenza — e uno dei più brillanti medici della nostra città. Il Dottore Eugene Chesrow — Eugenio Cesario — è il Medical Director dell'Oak Forest Hospital, una delle più importanti Istituzioni Umanitarie della città di Chicago, e nella nostra città gode di molta simpatia ed è altamente apprezzato non solo per le alte qualificazioni come professionista ma anche perchè altamente umanitario.

Di questi giorni il suo nome è apparso sui giornali locali per quello che ultimamente ha fatto per un cittadino della Repubblica di Haiti. Nel 1947 il Dottor Cesario, accompagnato dalla sua gentile Signora e dal Signor e Signora George Rajtko, visitarono Haiti, dove incontrarono il Signor Maurice Sixto che fece loro da guida. Un giorno mentre facevano colazione al Country Club di Puerto Prince, il Sixto sentì chiamare dottore il Cesario e tra il faceto e il serio domandò al Cesario se fosse dottore di corpo o di anima. Il Cesario in modo anche scherzevole rispose di essere dottore di corpo e di anima. In seguito a questa breve conversazione Maurice Sixto informò tanto il Cesario come il Rajtko che una infezione agli occhi lo aveva obbligato a lasciare il posto di Professore all'Università e che per vivere era stato costretto a fare da guida ai tu-

risti che si recavano in Haiti. In seguito a questa dichiarazione tanto il Cesario come Rajtké invitarono Mr. Sixto di venire a Chicago dove avrebbero fornito il dottore per eseguire l'operazione. Ritornati a Chicago tanto il nostro amico come il suo compagno di viaggio dimenticarono la guida, l'operazione e l'incidente di Haiti. Però non aveva dimenticato Mr. Sixto. Difatti tre mesi dopo l'incontro, un bel giorno il Dottore Cesario si vide presentare al suo Ufficio Mr. Sixto pronto per essere operato, ma sprovvisto di quattrini. Dietro interessamento del dottore Cesario, Mr. Sixto venne non solo ricoverato nella Istituzione di Oak Forest, ma operato dal Dottore Dillon, con ottimo risultato.

Riacquistata la vista in tutti e due gli occhi, ritornò ad Haiti e in una trasmissione alla Radio rese di pubblica ragione come venne ricevuto nella città di Chicago e delle amorevoli cure ricevute dal Dottore Cesario e dal dottore che io aveva operato. Il Presidente della Repubblica che aveva ascoltato la trasmissione alla Radio e sentito come era stato trattato, chiamò Mr. Sixto nella sua residenza e volle essere informato minutamente di come si erano svolti i fatti. Dopo avere ascoltato dettagliatamente la relazione stabilì che ai due dottori venisse decretata la decorazione di "Order of Honor and Merit in the Grade of Chevalier." Decorazioni che vennero consegnate ai due dottori nella città di Washington nel 1948. Nel 1950 il Dottore Cesario venne invitato sia dal Presidente della Repubblica come dal Chancellor dell'Università di Haiti di tenere una serie di conferenze all'Università su la Chirurgia agli studenti in medicina. Invito che venne accettato e le conferenze tenute.

Mesi or sono, nel decimo anniversario di questo curioso e simpatico avvenimento, il Presidente della Repubblica, Dottore Francois Duvalier, ricordandosi, ha voluto insignire il Dottor Dillon con la Commenda di Officer of the Order of Honor and Merit e al Dottore Cesario quella di Grand Officer of the Order of Honor and Merit con un invito speciale che in un prossimo futuro voglia recarsi nella Repubblica di Haiti per tenervi una serie di conferenze alla stessa Università.

Privatamente veniamo informati che da New York al Signor Sixto era stato offerto di venir operato però dietro pagamento di dollari 2000, a Chicago, invece, dietro interessamento del Dottore Cesario, Sixto venne operato senza che il cittadino di Haiti pagasse un centesimo.

Al professionista che onora la terra dei suoi genitori e che in America mantiene alto il decoro degli italiani, vadano le nostre congratulazioni.

**HAI ACQUISTATO IL LIBRO
"QUANDO CANTA IL GALLO"
DI ARTURO GIOVANNITTI?**

IL NEW YORK JOINT BOARD

A. C. W. OF A. A FAVORE

DEI PENSIONTI

L'ANNUNZIO che nel Recreation Center, del New York Joint Board dell'Amalgamated Clothing Workers, il giornalista A. H. Raskin del New York Times, attrasse un numeroso pubblico, desideroso di ascoltare la parola di un uomo di vasta cultura e conosciutissimo negli ambienti operai. Parteciparono alla riunione anche moltissimi Ufficiali del Joint Board.

Louis Hollander, Co-Manager e Vice Presidente dell'A.C.W. venne presentato da Abe Hershkovitz come presidente della riunione. Nell'introdurre l'oratore Hollander disse che Raskin è uno dei più profondi analizzatori dei problemi operai e che i suoi scritti meritano non solo essere letti ma attentamente studiati. La sua elaborata esposizione di fatti e di avvenimenti venne ascoltata con viva attenzione dai presenti. Chiuse con questa affermazione che ci piace riportare, perchè di importanza nazionale: "What labor needs is not more laws but more dedicated men in positions of union responsibility. I am happy to see that the A.F.L.-C.I.O in the administration of its ethical practices, is getting lofty standards for itself and proceeding vigorously to enforce them."

Fra i presenti vi era anche il compagno Abe Miller.

PICCOLA POSTA

LUIGI DONATO DI PAOLA, Marcellinava. La lirica non va. Grazie della collaborazione e mandi qualche cosa altro.

MARIO CARRARA, Foligno. Abbiamo fatto ricerche ma non risulta al Board of Health di Chicago che Augusto Arcangeletti sia morto perchè non vi si trova il certificato di morte. Bisognerebbe fare altre ricerche. Perchè non ti rivolgi al Consolato, alle autorità italiane negli Stati Uniti? E' più facile per loro, perchè hanno personale e i mezzi. Noi no. Saluti.

JOHN MURATORI, Pasadena, Calif. Il secondo articolo non può andare su questo fascicolo. Lo pubblicheremo in appresso. Anche l'articolo riguardante i funzionari dei Consolati andrà su uno dei prossimi numeri. Grazie.

DOMENICO SARTI, Los Angeles, Cal. Il disegno comparso nell'ultimo fascicolo della Parola in testa all'articolo di Prampolini, è stato eseguito da Rodolfo Marma, esclusivamente per la nostra rivista. Il Marma è un bravo artista fiorentino da pochi anni residente a Newark, N. J. Grazie dei complimenti.

CESARE BANFI, New York, N. Y. I tuoi suggerimenti sono buoni e per rendere più bella la rivista, con questo numero abbiamo iniziato due nuove rubriche: "Per le signore," e "Note del Medico." Per la pubblicazione di un libro interessante a puntate ci abbiamo già pensato: probabilmente continueremo la pubblicazione di "Soldatesse" che ha suscitato grande interesse nei nostri lettori e in Italia la tredicesima edizione è esaurita. Se ci aiuti e se i lettori ci seguono, faremo sempre di più e meglio.

BEST WISHES ON YOUR 50th YEAR OF

CONTINUOUS PUBLICATION

Chicago Joint Board AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA

SAMUEL SMITH

Manager

UN INVENTARIO MORALE DEL NOSTRO PAESE

L'ITALIA D'OGGI VISTA DA PIOVENE

QUEST'ULTIMO volume di Guido Piovene — "Viaggio in Italia," Edizioni Mondadori — è quel che si dice un bel libro. Bello sotto tutti gli aspetti, compreso quello di una concreta utilità, perché, a lettura ultimata ognuno di noi, anche se conosce bene l'Italia, qualcosa di più ha imparato, o quanto meno chiarito.

Direi che la caratteristica preminente del Piovene consiste, appunto, nella facilità ch'egli possiede di penetrare subito nel cuore delle cose e delle persone, riducendo a poche note, quasi battute d'introduzione, gli aspetti e le apparenze esteriori. Piovene è scrittore del contenuto; interpreta e spiega, dimostra più che descrive. E sì che, in paese molteplice come l'Italia, la lusinga di lasciarsi sedurre e dirigere da quel che appare sulla facciata eludendo quanto sta dietro di essa, e cioè la realtà, costituisce richiamo assai forte e assai comodo. Nelle nostre cose han veduto meglio, sia pure a squarci, viaggiatori e scrittori stranieri (pochi giorni fa Maurice D'Ormesson ne citava un gran numero per Roma soltanto, da Rabelais a Claudel), che non gli uomini nostri. Le architetture e coloriture esterne ci han fatto sempre un po' velo, e spesso abbiamo letto male, tendenziosamente, e senza profondità.

Servizio giornalistico

PIOVENE sfugge a questo difetto rovesciando il procedimento. Per lui, quel che sta sotto, nel fondo, determina e condiziona le forme apparenti; le quali altro non

sono che la sintesi, il volto del contenuto: se il contenuto è marcio, anche la facciata crollerà, pur truccata con vernici nuove.

Siffatto sforzo interpretativo, indubbiamente faticoso in quanto applicato ad un paese dove differenze, contrasti, antinomie sono più numerose delle somiglianze e delle identità, si giova della facilità e felicità della pagina del Piovene, che è sempre scorrevole, nutrita, anche quando le constatazioni compiute abbiano aspetto dimesso e di poco rilievo, tirate via com'è nella natura del servizio giornalistico.

Bisogna riconoscerlo: in questo libro di giornalistico non c'è più niente, ed esula anche quel modo, che spesso pesa, della catalogazione sistematica, propria delle enciclopedie anche particolari. Sono più di seicentocinquanta pagine, comprensive di quasi duemilacinquecento voci, luoghi, città, porti, campagne, nuclei familiari e persone singole, istituti, società commerciali, scuole, santuari, fabbriche, botteghe artigiane, ecc., ecc.; ma il tono dell'intera narrazione rimane discorsivo, anticattedratico, parla a tu per tu col lettore intelligente.

Odore del mondo

"INVENTARIO" dice Piovene nella premessa; ma è una sua civetteria. Il giornale di bordo del suo lungo periplo da Bolzano a Trapani fuisce, come si è sopra detto, con la vena abbondante e rapida del narratore di razza. Ma spesso avviene che, qua e là, il flusso della narrazione indugi e quasi s'arresti per sboccare in più scavati e sottili ripensamenti interiori. E allora, di colpo, ecco fiorire la pagina d'arte.

Piovene stilista ed artista esce dai limiti del *réportage*, non è più viaggiatore e osservatore soltanto, ma tocca vertici di poesia e di pensiero. La pagina sul "Cottolengo," ad esempio.

Se mai v'era tema revulsivo sul quale appariva difficile soffermarsi per quella specie di misterioso pudore, che ci allontana dalla contemplazione della nostra estrema e quasi offensiva miseria d'uomini, il tema era proprio questo. Piovene si avvicina ad esso, vi si inserisce, ne supera la scostante barriera e, anche se non vogliamo, ci piega "obtorto collo" a guardare e pensare. "Tutto qui è misterioso e provvidenziale—egli dice—l'orrido avvilimento della persona umana, come la sua salvezza. Lavare, strofinare, lucidare, disinfettare, un moto senza fine per detergere quello, che subito ritorna sporco; nel fondo, sempre ricacciato, un indefinibile odore di escrementi, di panni sudici, un triste odore sfatto e grigio, che, appunto perché contenuto, diventa quasi l'odore segreto del mondo."

SOMMARIO

L'Italia d'oggi vista da Piovene	32	Luigi Bennani
Il Rinascimento in un dramma del Longfellow	34	Giuseppe Tusiani
Note di Viaggio	38	Domenico Saudino
Il Premio Nobel per la Letteratura assegnato ad Albert Camus	42	Mario Raimondo
Un nuovo libro di Max Salvadori	43	
Libri ricevuti	43	
Giovanni Alifano poeta del John Tatty vincitore di un concorso	47	
l'amore coniugale	47	F. Martucci
Mostra d'Arte di G. Di Gregorio	48	G. D. Procopio
All'Isola confinaria di Ponza	49	Mario Magri
Nota del Medico	50	
Tenebre e luce (melodramma)	51	Rodolfo Pucelli
Per voi signore	53	
poesie di:		
G. Tusiani, P. Greco, F. Costanzo, F. Greco, G. Noventa, A. Crivello,		
R. Pucelli, G. Saggio, J. Shirley.		

Arte, Poesia, Scienza, Varietà

L'itinerario

DELLA RAPPRESENTAZIONE visiva di quel mondo, non parliamo: diventa pagina da antologia. Il disegno, goyesco, di quello stanzone d'idioti "perpetuamente seduti, perché non sporchino, su una fila di cessi"; il becchino che mangia svogliato in un angolo del corridoio, lamentando il troppo lavoro; infine quel "neonato macrocefalo, l'enorme testa simile a una zucca sprofondata dentro il guanciale, una faccia finta di bambola, cerosa, gli occhi azzurri appena segnati come in un atroce acquarello"; e la suora che parla serena del mostro, "come di un frutto." "Non può vivere a lungo—essa informa—dopo un paio d'anni si spacca." Questa è arte.

Difficilmente stabilire se l'itinerario tenuto dal Piovene risponda ad un predisposto disegno. Si parte dalle Tre Venezie per scendere fino all'estrema Sicilia; poi una sosta nelle regioni centrali e nella Sardegna, una diversione nella Lucania ed in Puglia; infine, con un ritorno a nord, il Lazio e, stazione terminale, Roma. Roma, poco più d'una ventina di pagine.

Visione d'insieme

DAL LIBRO sale come il ronzo d'un immenso cantiere sorvolato a volo d'uccello, come le fotografie, una trentina prese tutte dall'alto, aiutano a pensare. E' il rumore dell'Italia di tutti i giorni, l'eco della sua attività complessiva, il frastuono e il canto di un intero popolo che attende alle sue faccende normali. Il distacco dell'interpretazione del Piovene da quelle che sono, di solito, le rievocazioni di sagre, festività, ricorrenze, commemorazioni, è tipico. Ricordo un pensiero d'Oggetti a proposito delle sue "Cose viste": la difficoltà non sta nell'averle viste bene, ma nel riuscire a farle vedere. Piovene ritrae una Italia in abito da lavoro, ma la vede bene e soprattutto riesce a farla vedere. Ed è una visione d'insieme, compatta, senza distinzione di classi. Piovene ha, infatti, del popolo, una concezione unitaria, così come la si intendeva una volta; ci vede una solidarietà operante, nella quale ciascuno esegue il compito suo e tira diritto al suo fine, anche se compiti e fini siano tra loro in conflitto. Il marxismo non è, poi, tutto sogno e invenzione.

Ritornando per un momento al Piemonte e guardando agli uomini. ecco Martinetti, Peretti-Griva, Valletta, Olivetti, Agnelli, e così per ogni regione. Raffaele Mattioli a Milano, ritratto d'esemplare vivezza, Missiroli, i Motta, gli Alemagna, i Falk; per Firenze, il medaglione a tutto fondo di Berenson; nel clima spirituale d'una Napoli pesa ad alto livello, la grande ombra di Croce.

L'emigrante

E POI L'ALTRA faccia della medaglia. Il panorama che Piovene dà al mondo contadino e operaio italiano conduce alla conclusione che la gran maggioranza del nostro popolo soggiace ancora ad un imperativo per così dire "terrestre" nel modo di concepire e obbedire alla vita: si sente attaccato e fedele alla naturale vergi-

nità della nostra terra e dei nostri mari. La particolare configurazione geografica, una penisola proiettata e pendula verso il pieno Mediterraneo, aiuta a tener viva questa esigenza; le inquadrature industriali del nord non bastano a mutare cancellare il clima di fondo. Commovente riprova di questo stato d'animo antico, la tenace nostalgia dei nostri emigranti; quando la vecchiaia si appressa, anche se si sia messa insieme una fortuna, il richiamo della terra e del mare d'origine agisce e l'emigrante ritorna pur sapendo che starà scomodo.

Ma un moto verso una condizione umana più alta già c'è.

Piovene scava dietro la facciata, nega la validità funzionale dei folklorismi particolari, quinte ornamentali d'un palcoscenico che sta ormai cambiando di scena, preannuncia la certezza d'un costume italiano unitario, e già vede in atto un sempre maggiore livellamento tra sud e nord. Da questo lento processo di sintesi nascerà il tipo dell'italiano di domani. Il libro del Piovene è, nel suo spirito, un incitamento e una battaglia sociale.

Il crogiolo romano

IL GRAN crogiuolo della nuova realtà è Roma, che opera come un collettore nazionale. Roma—dice Piovene—aumenta di cinque persone e di sei vani all'ora; nessun'altra città italiana, né Milano, né Napoli, a stare alle più popolose, cresce come cresce Roma; la sua spinta edilizia è una macchia d'olio che ha già allagato tutti i quartieri di periferia; ogni giorno ettari di campagna vengono divorati. Se lo stacco e il balzo in avanti di questa immensa ondata s'avvantaggerà col ritmo d'oggi, la vecchia Roma che noi abbiamo conosciuto, quella romana, barocca, romanesca dei tempi di Belli e di Pinelli, sarà sommersa e inghiottita; anche quella umbertina e fascista. Il romano autentico, quello dei lungotevere e delle piazzette trasteverine, non reagirà al nuovo clima; il romano, popolo millenario, accetta tutti gli accomodamenti; esso non ha mai avuto grosse predilezioni estetiche e spirituali; è pratico, e vuol vivere e vivere bene. Risultato di questo immenso accavallarsi e fondersi d'elementi moderni provenienti da ogni parte d'Italia, non escluso il massiccio contributo straniero, che per la sua funzione di città sacra e di capitale della Repubblica, Roma non può respingere, è l'emergere d'una nuova metropoli europea, della quale, nello stupendo paesaggio tra agro e mare, già s'intravede il profilo.

Piovene termina il viaggio con poche pagine di conclusione. Temi essenziali, l'unità spirituale tra nord e sud, cioè un popolo solo, che stia tutto in piedi; livello economico della nostra vita media già indubbiamente e solidamente cresciuto; unico punto nero, un abbassamento della nostra cultura, maggiore che non negli altri paesi civili.

Si può esser certi che, se altri libri come questo di Guido Piovene verranno, anche il punto nero della scarsa cultura sarà cancellato.

IL RINASCIMENTO IN UN DRAMMA DEL LONGFELLOW

(continuazione)

NELL'ULTIMA scena della Prima Parte, in una stanza della Torre Argentina, Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga son sedute a parlare di questo e quel salotto signorile, quando entra, atteso, Michelangelo, che subito si mette al lavoro. Mentre il Maestro ritrae la Colonna, la Marchesa di Pescara e la Duchessa di Trajetto continuano il lor confabulare. Dignitosamente e argutamente Michelangelo a volte le interrompe, come quando, avendo detto Vittoria che una Francesca Bucronia, una Lavinia della Rovere e un'Anna de' Parthenai eran donne che Ser Boccaccio certo non avrebbe apprezzato, egli commenta:

Eppur fu lui che scrisse
La storia di Griselda. Almeno questo
Diciamo in suo favore.

Il nome di Ariosto fa dire alla sorridente Giulia:

Voi avreste dovuto alla sua tomba
Fare pellegrinaggio e un grato serto
Deporvi per le nobili parole
Ch'ei di voi disse.

E a Michelangelo, che finge d'ignorare, soggiunge Vittoria:

Avete già scordato ch'ei vi chiama
Michel, più che mortal, angel divino?
Ingrato siete.

Umile e arguto, ribatte il Maestro:

Gioco di parole:
Voleva un aggettivo che rimasse
Con Gian Bellino e Urbino.

Il ritratto della Marchesa non è finito ancora, ed è inutile volerlo ammirare. Così termina la prima parte di questo dramma che agli Americani presentava, nel 1884, la figura di Michelangelo in uno sfondo di minori passioni e di lampeggiamenti rivelatori.

UN MONOLOGO di Michelangelo apre la Parte Seconda. Nel suo studio, egli si sta leggendo una lettera di Vittoria Colonna, di chi "con una mano infligge ferita e con l'altra la sana"; poi, stanco e depresso, egli che, non essendo romano s'indugia in Roma, "come pietruzza su un pavimento calpestato da piedi sacerdotali," e sente che Roma non è più la città del suo spirito finché ella non ritorni, si volge per consolazione alle pagine della **Commedia**: e qui, con le labbra di Michelangelo, il Longfellow esprime, in fervida sintesi, tutto il suo amore per Dante. Dopo sì alte parole di lode, è bello il particolare della mano che, quasi come sognando, ha disegnato sul margine del volume il volto di Beatrice—no, quello di Vittoria.

Vittoria Colonna, nel convento di Viterbo,—è questo il monologo della seconda scena, contrastante con quello di Michelangelo, ma egualmente fervido e pieno di serena rassegnazione—assapora il silenzio della natura e

leva la mente in preghiera al marito defunto, certa di congiungersi presto al suo Ferrante. Non un accenno a Michelangelo lontano. Il dramma silente di due nobili spiriti sembra ormai prossimo alla sua catarsi egualmente silente e che sarà avvertita soltanto dalla morte. Ma eccoci nuovamente a Roma, nello studio di Michelangelo. La gravità religiosa dei due monologhi viene dispersa dalla chiassosa mondanità di Benvenuto Cellini, che irrompe nella casa dello scultore come fiato di acre primavera. Non c'è in tutto il dramma personaggio più vivo. Il Longfellow scolpisce il carattere dell'orafa impeccabile con impeccabile bulino: generosità e violenza, devozione e spregiudicatezza, ogni luce ed ombra del carattere di Benvenuto sembra presa dalle vivissime pagine della **VITA** e volta in verso inglese. In molte battute, anzi, l'eco è fedelissima. Il lettore si trova così dinanzi a due caratteri opposti ma necessari l'uno all'altro per effetto di drammaticità e soprattutto di contrasto psicologico. Pensoso e affranto dal molto lavoro, Michelangelo; spensierato e come signor del mondo, Benvenuto. Legato al presente e al passato di Roma, il primo; sempre pronto a viaggiare, il secondo. Per uno tutte le strade conducono a Roma; per l'altro, tutte parton da Roma pel mondo. Michelangelo sfoga le sue ire col far di Ser Biagio, maestro di cerimonie alla corte papale, il Minosse caudato delle regioni inferne; Benvenuto, invece, essendogli domandato che avrebbe fatto di un tal pruriente pedante, subito risponde:

Ah, io l'avrei ucciso. Chi m'insulta,
Io, se m'è dato, prontamente uccido.

Ribatte Michelangelo, amareggiato:

Lor signori, vestiti di velluto
E seta, e cinti di spada, son pronti
All'armi . . .

Con la sua favella spigliata, continua Benvenuto:

Imparai tal lezione sotto Papa
Clemente, nell'assedio di Roma,
Or son vent'anni. Stando sui bastioni
Di Campo Santo insieme ad Alessandro
Bene, di nebbia un mar vidi d'un tratto,
Che tutto il piano cinse e al nostro sguardo
Il nemico involò; ma presto apparve
Una figura nella nebbia, vaga
E confusa, di uom che cavalcasse
Destriero. L'archibugio allor puntai
E partì 'l colpo: sparve la figura
E si levò dal buio un grido lungo,
Amaro e forte, con imprecazioni
In ogni lingua: egli era il Connestabile
Di Francia: avevo atterrato il Borbone.

E, preso dalla magia del suo stesso valor militare, Benvenuto racconta l'episodio dell'Idalgo tagliato in due dal suo colpo preciso e della gioia di Papa Clemente che subito lo benedice e assolve di tutti gli omicidi commessi

e da commettere in servizio della Chiesa Apostolica. "E chi assolve Papa Clemente? Ma parliamo di Arte," taglia corto Michelangelo. Il discorso cade su Fra Sebastiano del Piombo, fatto pingue e pigro da quando s'è messo ad applicar sigilli plumbei alle bolle papali. Si tratta forse di una velata antifona a riguardo di Benvenuto? Il Cellini mostra infatti un anello d'oro da lui 'divinamente' cesellato, e, per provare la sua laboriosità, dice di un suo prossimo viaggio in Francia, "dove crescono i gigli che imbiancano cielo e terra," e di una sua "meravigliosa" saliera d'oro per la mensa del re:

Ora io parto, e tornerò scultore.
Ed ora, gran Maestro, vi saluto.
Se mi pensate, pensatemi quale
Un che, nel turbinio di sue follie,
Ebbe anche ambizioni al bello e al buono.

Prima di riprendere la lettura del *Paradiso*, Michelangelo, rimasto solo, si domanda dove mai Dante avrebbe posto un tal uomo, se nel Flegetonte sanguigno o pur in una balza del Purgatorio: certamente, non fra color che vanno in cappe di piombo.

NELLA QUARTA scena rivediamo Fra Sebastiano che, pesante come piombo, con lena affannata, "più rotondo dell'O di Giotto," arriva su nella stanza di Michelangelo, immerso nella lettura del *Paradiso*. Che egli vi giunga proprio ora, dopo la partenza di Benvenuto Cellini (che lo ha investito per le scale con quella sua maledetta furia), è di gran significato: un carattere condanna l'altro, e l'effetto drammatico è forte. Fra Bastiano è venuto a invitare a cena Michelangelo: una cena di artisti, meravigliosa, degna di Lucullo e di Fra' Bastiano; ci sarà Francesco Berni, che forse leggerà un canto del suo *Orlando Innamorato*, e perfino un francese, un certo Rabelais, già frate francescano, autore di un libro sulle avventure di Gargantua, uomo gioviale, ingegno divertentissimo e amante del buon vino. Michelangelo non può accettare: egli, che non ama il vino, non solo non si divertirebbe nè divertirebbe, ma sarebbe come corpo morto in tal compagnia di vivi; d'altra parte, non c'è cosa più tediosa di poeta che legga i propri versi, e chi ha Dante non ha bisogno di un Berni. E' così che il dialogo tocca la questione del petrarchismo.

MICHELANGELO

Perché dovrei sentir Francesco Berni
Quand'io ho qui con me Dante Alighieri,
Il massimo poeta?

FRA SEBASTIANO

Il più tedioso:

Che si può legger solo in pochi brani.
Il suo giorno è finito. Il nostro vate
E' Petrarca.

MICHELANGELO

Petrarca è per le donne
E per gli amanti, o per quei molli Abati
Che passano l'estate a passeggiare
Per entro i lor giardini, recitando
E tutto il dì tinnendo sonettucci
Al par di lisci cuccioli che intorno
Agitino i sonagli.

FRA SEBASTIANO

Amo Petrarca.

Ah, senti un po' con qual dolcezza ei canta

Il suo lontano amore, viaggiando
Per le foreste ombrose dell'Ardenna:
'Parmi d'udirli, udendo i rami e l'ore
E le frondi e gli augei lagnarsi, e l'acque
Mormorando fuggir per l'erba verde." 5 . . .

MICHELANGELO

Basta così. Ciò che sembra, non è
Se vuoi sapere come un uomo parli
In ira, leggi questo brano in cui
San Pietro in Paradiso tuona immenso
Contro papi degeneri e corrotta
Chiesa, finché di rossore si tingono
Intorno a lui i cieli. E leggi bene
Quel ch'egli dice del papal sigillo,
Ché ciò riguarda te ed il tuo ufficio.

FRA SEBASTIANO

E' questo il brano?

"Né ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo." 6

MICHELANGELO

E cos'è dunque?

FRA SEBASTIANO

E' vituperio, fiele che sprizzare
Può solo dalla penna d'Aretino.

MICHELANGELO

Non nominarlo neppure . . .

Qui, brevemente ma con giudizio preciso, è descritto l'autore della *Cortigiana* e dell'*Orazia*: un'altra figura del Rinascimento trova qui posto e maggiormente illumina il quadro complesso del secolo di Michelangelo. Quando, dopo alcune dolci ma severe rampogne al pigro frate, Michelangelo ode il nome di Raffaello, la sua parola è commosa e generosa:

Raffael non è morto: ei dorme. Come
Può esser morto chi nel cuor degli uomini
Vive immortale? Ei solo bevve il vino
Di giovinezza ardente, il primo succo
Dell'uva, prima ancor che sia la vigna
Pesta da piede d'uomo. Gli han concesso
Sonno gli dèi. Noi due non fummo mai
Nemici, come vollero i seguaci
Nostrî—distorte ombre di noi—dipingerci;
Ma inconsciamente ognuno sui pensieri
Dell'altro ebbe lo sguardo, ricevendo
E donando ad un tempo. Egli vigore
Derivò forse da me; io da lui,
Dalla natura sua gentile, appresi
Tenerezza e dolcezza. Al suo gran genio
Io offro lodi ed ammirazione:
Dal giorno in cui egli abitò nel mondo,
Divenne il mondo una più bella cosa.

L'AZIONE della scena quinta si svolge nel Palazzo Belvedere, nello studio di Tiziano: è presente alla conversazione dei due maestri un uomo che parla poco e sembra intento a non farsi sfuggir sillaba delle parole che si dicono quei grandi: Giorgio Vasari. Dopo una breve rassegna dell'arte veneziana (si fa il nome del morto Giorgione, del Tintoretto operoso e ardente, e infine dei giovani che ben promettono: Schiavone, Bonifazio, Campagnola, Moretto, Moroni e il giovanissimo Cagliari, detto il Veronese), Michelangelo desidera vedere il quadro della Danae.

MICHELANGELO
Avete colto queste tinte d'oro
Dai tramonti veneziani.

TIZIANO
Forse.

MICHELANGELO
O dalla pioggia di luce che cade
Sulle lagune o sull'ampio Adriatico.
Nella nostr'arte la natura svelasi.
Il massimo che possa mai colore
Raggiungere è raggiunto qui. Dolcezza
E calor, luce, tutto qui si fonde.
Mai da mano d'artista, vivo o morto,
Fu corpo uman dipinto con siffatta
Perfezione divina.

TIZIANO
Vi son grato
Per tanta lode: lode d'un maestro.

MICHELANGELO
Mirabile! Mirabile! M'affascina
Maggiormente tal grazia di colore,
Ché manca in me tal dono. Io non sono
Pittore.

Vasari, che naturalmente non condivide il pensiero di Michelangelo, coglie la buona occasione per fare la difficile domanda: è più grande la pittura o la scultura? Dapprima Michelangelo si mostra esitante, poi, messo alle strette, conclude:

Giorgio Vasari, io t'ho detto spesso
Che in alto conto ho sol quella pittura
Che più somigli alla scultura. Qui
E' la prova. Ben guarda a quelle membra
Rotonde! Dalla tela sembra vogliano
Scindersi, sì che illudono lo sguardo,
E tu pensi a una statua con colore
Per isfondo ed ischerma.

Giorgio Vasari se ne ricorderà nelle **Vite**.

L'ULTIMA SCENA della Parte Seconda del dramma ci riporta a Vittoria Colonna, morente nel Palazzo Cesarini. Sembra che il Longfellow ci abbia voluto preparare, con la presentazione di dispute letterarie ed artistiche, a questo culmine di dolore, reso più angoscioso da un passato di inutili argomentazioni. Se le scene precedenti han dato gli ultimi tocchi al quadro del Rinascimento, quest'ultima dà l'ultimo crisma alla sofferenza di Michelangelo uomo. Al fianco di Vittoria è Giulia Gonzaga. La Marchesa, adagiata in una poltrona, menziona con tristezza tutti gli amici già morti e si fa dare uno specchio per vedere qual mutamento la morte produca sul volto di chi più non appartiene alla vita; poi prega Giulia di leggerle il "Trionfo della Morte," lì alla pagina piegata per segnale. Giulia legge:

"Non come fiamma che per forza è spenta,
Ma che per sé medesima si consume
Se n'andò in pace l'anima contenta,
A guisa d'un soave e chiaro lume
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fine, il suo usato costume.
Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza venti in un bel colle fiocchi,
Parea posar come persona stanca.

Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Sendo lo spiro già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi:
Morte bella pareva nel suo bel viso."
(Trionfo della Morte, vv. 160-72)

Cade lo specchio dalla mano di Vittoria e s'infrange. Giulia singhiozza. Entra, in quel momento, Michelangelo e domanda, con un fil di voce: "Come sta?" Risponde la Gonzaga, in pianto: "Non è mai stata meglio." "Allora, è morta" sospira il maestro. La scena si conchiude col tenero e famoso bacio della mano. E' l'anno 1547: San Pietro reclama il suo architetto.

LA PARTE TERZA del dramma si apre, come la Seconda, con un monologo di Michelangelo, ritto dinanzi a una pianta della Basilica.

Far più di te non posso, Brunelleschi,
E di meno io non voglio.

La rigidità del Maestro sembra sfidare Cardinali e Canonici di San Pietro, "che nulla san d'arte, tranne il colore dei lor mantelli e di lor calze, e non comprendono altra costruzione se non quella delle loro fortune." Il monologo si fa poi più intimo col ricordo di due cari morti: Fra Sebastiano e Vittoria Colonna. Il sole è tramontato, e tutto intorno è tenebra, tutto. Come muro infranto, crolla il mondo, ed egli non ha più amici, è solo; ma il lavoro da compiere è molto. Nella seconda scena vediamo così un Michelangelo nuovo, un Michelangelo fermo e ferreo alla presenza di molli e invidi Cardinali. Il lettore, che nel lungo svolgersi di dialoghi e monologhi non era del tutto riuscito a controllare la attesa impazienza della rivelazione del titano né a veder conchiusa e come ristretta in innocue argomentazioni letterarie e artistiche o tutta dominata da un episodio sentimentale la personalità complessa del Buonarroti, qui finalmente è pago. Il Michelangelo tonante della storia e della leggenda, cioè la scorza rude e forte che copre il tenero e timido cuore, è in questa scena, alla presenza di Papa Giulio III e di alcuni Cardinali, tra cui Salvati e Marcello. Questi deplorano la "incapacità" dell'architetto ormai vecchio che, di più, ha osato allontanarsi dal modello del Bramante e del Sangallo. Interrogato sulla insufficienza della luce nelle tre cappelle di San Pietro, Michelangelo risponde con fermezza; fattogli notare che una sola finestra in ciascuna delle tre cappelle non può bastare a dar luce, egli non solo redarguisce l'eminentissimo principe, ignaro del particolare delle altre tre finestre da lui progettate, ma, fiero e ribelle, si copre il capo in atto di andare e, con voce in cui è sdegno ed alterezza, fa notare a chi gli aveva raccomandato di non dimenticare se stesso alla presenza del Pontefice e dei suoi Cardinali:

Dai Conti di Canossa—non dimentico
Questo — io discendo, e sono del lignaggio
Imperiale e di Matilda, sì,
Coei che il Patrimonio di San Pietro
Diede alla Chiesa. Alla Chiesa pur io
Offro il lavoro di queste mie mani
E della vita che mi resta. Fu
Mio padre Buonarroti Podestà
Di Chiusi e di Caprese. Io non son uso,
Insomma, ad esser trattato alla pari
D'un murator chiamato a riparare

Il recinto d'un orto e a tanto l'ora
Pagato il sabato.

E, rivolto al Papa:

Se mai si possa morir di dolore
E vergogna, son morto. Non fui io
A domandar questo lavoro; ed io
L'acceptai solo per amor di Dio,
Non per amor di gloria o di lucro.
.....
Io tornerò a Firenze.

Papa Giulio lo prega di restare: e Michelangelo resta per evitare che Baccio Bigi rovini quanto egli ha cominciato.

Nella scena che segue, poiché sembra particolar cura del Longfellow lo sviluppare, o semplicemente chiarire, quanto è stato appena accennato in una pagina precedente, Michelangelo si ferma a parlare, in una strada di Roma, con Bindo Altoviti, al quale chiede notizie di Firenze. Nulla di nuovo: "le solite vecchie novelle di violenza e delitto" dal di che Filippo Strozzi fu menato al carcere: Duca Cosimo or regna, supremo tiranno.

Firenze è morta: son tombe le case,
E nelle strade è silenzio e deserto.

E qui Bindo Altoviti commenta:

Io spesso mi ripeto le parole
Che voi scrivate della vostra Notte,
Là nella sagrestia di San Lorenzo.

e cita, sospirando, la quartina; ma Michelangelo gli fa comprendere che il dolore di chi veda, pesta dal tallone d'un avventuriero, la cara libertà adorata dalla culla, è più forte di quanto possa esprimere la debole parola. L'Altoviti annunzia che, dopo l'assenza di molti anni, Benvenuto verrà presto a Roma. Michelangelo ne è felice ed entra in casa dell'Altoviti ad ammirare da vicino, e sotto miglior luce, il bronzo del maggior orefice.

Il Cellini ritroviamo, infatti, nella quinta scena, dopo un colloquio di Michelangelo con Tomaso Cavalieri in mezzo alle rovine del Colosseo: pagina, questa, che, apparentemente riempitiva, serve a ribadire il concetto rivoluzionario della scienza copernicana. Ed eccoci dinanzi a Benvenuto. Questi, che nella Parte Seconda, ha ricordato l'episodio del Sacco di Roma, narra ora la storia della fusione del Perseo. In endecasillabi concitati e febbrili è rievocata la pagina più viva della Vita del Cellini. La conversazione cade poi sull'argomento più caro al cuore dei due fiorentini: lo stato della loro città, non più repubblicana ma ducato. Benvenuto invita Michelangelo, a nome del Granduca Cosimo, a ritornare a Firenze; ma scatta, ferito, il vecchio artista, troppo integro per essere allettato da onori:

(continua al prossimo numero)

5. Senetto CLXXVI.

6. Paradiso. XXVII, vv. 52-4.

Il libro di Piovene, "Viaggio in Italia," ricco di pagine, illustrazioni e rilegato, si può acquistare presso E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Illinois.

Feltrinelli

*presenta un
inedito mondiale*

Boris Pasternak

Il dottor Zivago

la stampa ha

già illustrato

Il dottor Zivago

*"... il più grande romanzo scritto in
Russia dopo la morte di Leone Tolstoj."*

L'Espresso Roma

*"... opera del maggior poeta russo vi-
vente — libro pieno di umanità e di tri-
stezza."*

Corrado Pizzinelli, Gazzetta del Popolo

*"... ci preme cogliere la verità e la bel-
l'umanissima figura del dottor Zivago sul-
lo sfondo di un cinquantennio di storia
russa."*

A. Galante Garrone, La Stampa

"... poderoso romanzo."

D. Porzio, Oggi, Milano

pagg. 712 rilegato

\$5.00

Inviare gli ordini con l'importo a:

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

Note di Viaggio

Di DOMENICO SAUDINO

(ROMA—continuazione)

Fra le costruzioni medioevali, o dovute al papato, eccellano, si capisce, le chiese; od i luoghi sacri ove si tengono le funzioni religiose del cattolicesimo, si predicano i suoi dogmi, si amministrano i suoi sacramenti, si concedono le indulgenze e si rilasciano le assoluzioni: o le promesse di salvezza eterna, sia pei vivi che pei morti! Tra le chiese di Roma, interessanti per la loro architettura e per le opere d'arte che esse contengono—sia pure in contrasto col secondo comandamento di Dio che proibisce sia di fare delle immagini che di adorarle; comandamento che la chiesa sopprime nei suoi catechismi, per poi dividere in due l'ultimo comandamento allo scopo di coprire il falso; ma che però si può leggere intero anche nelle Bibbie cattoliche — eccellano:



San Pietro in Vaticano, la più imponente e la più vasta basilica della Cristianità, costruita di massima coi denari ricavati dalla vendita delle indulgenze, fatta a questo scopo in tutti i paesi cristiani. La **Piazza di S. Pietro** di fronte alla Basilica, opera del Bernini, viene considerata la più solenne e la più monumentale piazza del mondo. La Basilica di S. Pietro è opera di diversi grandi artisti: il Bramante, Raffaello, Michelangelo ed altri. Imponente la sua facciata del Maderno; splendida la cupola dovuta a Michelangelo; maestoso il **Baldacchino** del Bernini, costruito coi bronzi tolti al tetto del pronao del Pantheon; e che reca, scolpiti sulle quattro basi di marmo bianco, la satira dell'artista contro il papa: che non volle intervenire per obbligare il cattolicesimo seduttore a sposare la ragazza

da lui resa madre; belli il **Monumento di Clemente VIII** del Canova; la **Pietà** di Michelangelo; il **Monumento di Paolo III**, di G. Della Porta; quello di bronzo di **Innocenzo VIII**, di A.



Roma — Il Pantheon
(Da una stampa antica)

Pollaiuolo, ecc. Interessantissimi pure la **Sagrestia**, le **Grotte**, e l'ascensione della cupola che offre un'ottima vista sulla città; **Santa Maria Maggiore**, una delle quattro grandi basiliche patriarcali; **San Pietro in Vincoli** col **Mausoleo di Giulio II** di Michelangelo e la celebre statua del suo **Mosè**; **Santa Maria degli Angeli** costruita sull'antico **Tepidarium** delle Terme; **San Clemente** una delle più caratteristiche chiese antiche di Roma, a due piani; **San Eligio degli Orefici**, dal bell'esterno secentesco e dall'interno disegnato da Raffaello; **Santa Maria in Trastevere** che fu forse la prima chiesa aperta ufficialmente al nuovo culto; **Santa Maria della Vittoria** del Maderno, coll'**Estasi di Santa Teresa**, del Bernini; **S. Pietro in Montorio**, col **Tempietto** del Bramante; **Santa Maria in Cosmedin** eretta prima del sesto secolo su di antichi monumenti; **Santa Prassede** e la **Capella di San Zeno**, opera bizantina del nono secolo; **Santa Maria del Popolo** colla cappella Chigi, disegnata da Raffaello; **Santa Maria della Pace** colle **Sibille** di Raffaello e lavori di A. Sangallo, B. Peruzzi, C. Maderno ed il **Chiostro del Bramante**.

Fra i palazzi eretti in quel periodo eccellono il **Palazzo del Vaticano** coi suoi Musei: che possono annoverarsi fra i migliori del mondo; il **Palazzo dei Conservatori** disegnato da Michelangelo, col Museo e la Pinacoteca; il **Palazzo del Laterano**, prima resi-

denza dei papi fino al trasferimento della sede ad Avignone; coi suoi celebri Musei; il **Palazzo del Quirinale** e quelli **Barberini**, **Doria**, **Montecitorio**, **Madama**, **Borghese**, **Massimo Al-**

le **Colonne**, della **Cancellaria**, **Bra-schi**, **Torlonia**, dell'**Ambasciata di Spagna**, come pure il **Palazzo Venezia** ed il suo Museo, ecc. Opere rimarchevoli di questo periodo e quindi degne di essere viste, sono pure il **Battistero di San Giovanni** eretto da Costantino e rifatto nel terzo secolo, prototipo di tutti i battisteri posteriori. La porta di una sua cappella all'interno, che vuol si provenga dalle Terme di Caracalla, quando fatta girare lentamente oppure percorsa dà un suono armonioso.

Interessantissimi sono pure il quadrivio delle **Quattro Fontane**; **Porta Pia**, disegnata da Michelangelo; la **Fontana di Trevi**, la più monumentale di Roma, capolavoro dell'arte barocca del '700, dovuta ad N. Salvi; il **Collegio Romano** dell'Ammanati, la **Porta del Popolo** colla facciata interna del Bernini; **Piazza di Spagna** colla scalinata alla chiesa di Trinità dei Monti, e la Fontana della Barcaccia; **Villa Medici**; **Villa Borghese** col suo Museo e la Galleria, celebri pei loro capolavori: la **Venere Vincitrice** (Paolina Borghese, sorella di Napoleone) del Canova, il **David** e l'**Apollo e Dafne** del Bernini, e quadri di Raffaello, Tiziano, del Sarto, Veronese, ecc. Bellissima pure la **Farne-sina** eretta dal Peruzzi per Agostino Chigi, e decorata da Raffaello, Giulio Romano, B. Peruzzi ed il Sodoma.

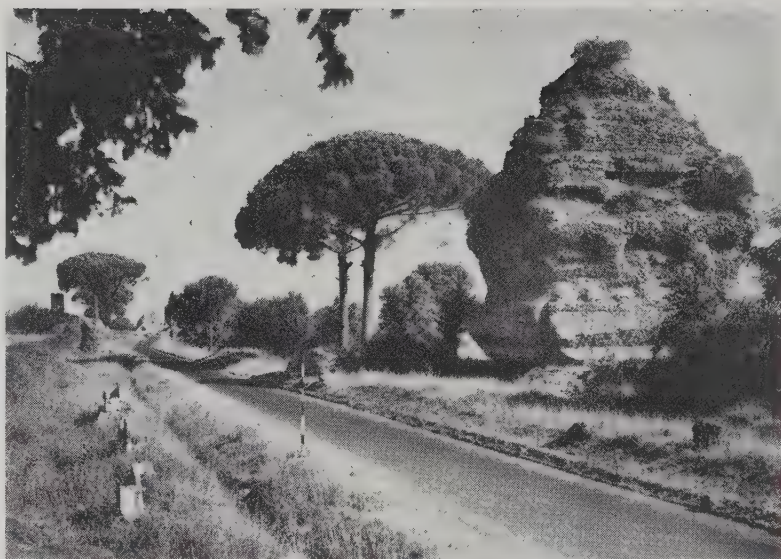
Una meravigliosa veduta notturna



Tra le costruzioni più moderne o di Roma capitale d'Italia, che occorre vedere, è il **Monumento a Vittorio Emanuele II**, colla tomba del Milite Ignoto; opera monumentale dell'architetto C. Sacconi; ricco sin troppo di motivi ornamentali; e che richiese per essere costruito ventisei anni di lavoro. Rimarchevoli pure l'imponente **Palazzo di Giustizia** di G. Calderini; la **Casa Madre dei Mutilati** del Piacentini; il **Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia**; il **Palazzo della Banca d'Italia** e quello **Boncompagni-Ludovisi** di Gaetano Koch; il **Palazzo dell'Esposizione**, quello del **Ministero della Giustizia**, il **Palazzo Cesarini** di P. Piacentini, alcuni palazzi e l'insieme del **Policlinico del Podestà**, il **Palazzo Brancaccio**, la **Villa Folchi del Giovenale**, il **Palazzo del Ministero dell'Educazione** di M. Manfredi, l'**Albergo degli Ambasciatori** di M. Piacentini, il **Palazzo del Museo d'Arte Moderna** di C. Bazzani, l'**Aeroporto del Venturi**, la **Clinica Eastman** del Foschini ed il **Foro Italico**, la **Stazione Termini**, lo **Stadio Olimpico**, **Cinecittà**, il **Ministero dell'Aeronautica** di R. Marino, la **Città Universitaria** di M. Piacentini ed altri; il bel **Monumento a Giuseppe Garibaldi** sul Gianicolo dominante tutta la città, quello di **Anita** sua degna compagna; i **Monumenti a Gioacchino Belli** poeta romanesco; quello al **Bersagliere** sulla Piazza di Porta Pia; il monumento a **Giordano Bruno** in Campo di Fiori, o colà dove il rogo arse; quello ai **Fratelli Cairoli**, a **Victor Hugo**, **Goethe**, **Bolivar**, ecc.

Bello pure è il **Pincio**, parco famoso sistemato sul colle omonimo da G. Valadier, che offre, tra l'altro anche una bellissima vista.

Roma conta, come tutti sanno, con molti musei e non poche biblioteche. Il **Museo del Vaticano** è a ragione rinomato per le sue splendide collezioni d'arte antica, medioevale e della Rinascenza; pei suoi codici e pei suoi cimeli; i suoi quadri, le sue statue, ed i suoi arazzi; pei capolavori di Michelangelo e di altri grandi artisti dell'antica Grecia, di Roma e del Rinascimento; per le stanze di Raffaello e per la Cappella Sistina; quest'ultima in cattivo stato dovuto al fumo dei ceri ed all'umidità. E' un museo enorme che può stare alla pari coi più grandi musei del mondo. Interessantissimi sono pure: il **Museo Lateranense**, colle sue collezioni di arte profana, cristiana, e missionarie-etnologiche; il **Museo Capitolino**, per le sue sculture classiche; quello Na-



Campagna romana, sulla quale oggi si costruiscono case di abitazione

zionale-romano o delle Terme, oltre che per le sculture classiche o greco-romane, anche per le collezioni di antichità giudaiche, cristiane e barbariche; il **Museo Preistorico ed etnologico Pigorini** uno dei più ricchi del mondo; la **Galleria Nazionale d'arte moderna** colle opere di Michetti, Morelli, Pelizzi, Sartorio, ecc.; la **Galleria Colonna** con lavori del Tintoretto, Rubens, Van Dyck, Ribera, ecc.; la **Galleria Nazionale d'Arte Antica**, già Corsini, con dipinti del Caravaggio, Sodoma, Holbein, Il Greco, ecc. Anche le **Gallerie Doria-Pamphili**, **Pallavicini**, e **Spada**, contengono quadri di autori celebri degni di studio. Roma possiede pure, si capisce, delle Biblioteche importanti, come la **Vaticana**, con oltre 500.000 volumi, 60.000 codici e 7.000 incunaboli; la **Biblioteca Nazionale** con oltre 1,250.000 tra volumi ed opuscoli; 5.400 manoscritti e 5.000 periodici, ecc.

Delle nove **Catacombe** che vi sono

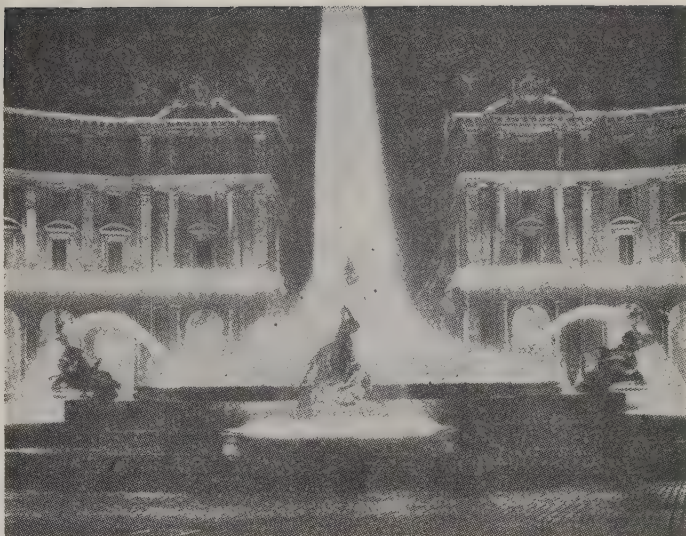
in Roma, le più celebri e quindi le più visitate, sono quelle di Domitila e di San Calisto. Dei **Cimiteri** di Roma il più noto è quello di Campo Verano, ed il più interessante quello Protestante che contiene fra le tante anche le tombe dei poeti inglesi, Keats e Shelley. Fra le **Piazze di Roma** vanno celebri: le piazze **San Pietro**, **Colonna**, **Esedra**, **Campidoglio**, **Navona**, **S. Giovanni in Laterano**, **Venezia**, **Barberini**, **Montecitorio**, **Campo dei Fiori**, **del Pantheon**, **del Popolo**, di **Spagna**, dei **Cavalieri di Malta**, della **Bocca della Verità**, **del Circo Massimo**, ecc. Fra le vie vanno per la maggiore **Via Appia**, **del Babuino**, **Flaminia**, **Giulia**, **Nazionale**, **XX Settembre**, **Nomentana**, **Tritone**, **Vittorio Veneto**, **Ripetta**, **Condotti**, **Cola da Rienzo**, **Cavour**, **Casilina**, ecc. Fra i **Viali**, il **Viale Regina Margherita**, **Giulio Cesare**, **Trastevere**, delle **Belle Arti**, **Parioli**, ecc. Gli antifascisti quando a Roma non dimenticano il



Roma — Porta S. Giovanni
(Da una stampa antica)

Lungo Tevere Arnaldo Da Brescia, ove Giacomo Matteotti venne assassinato dagli sgherri del predappiese, e portato a viva forza su di un'automobile, per essere pugnalo. E non dimenticano neppure le **Fosse Ardeatine** nei pressi della Via Appia Antica, ove i Tedeschi trucidarono, il 24 maggio 1944, trecento ottantacinque italiani scelti a caso; le cui salme ora riposano nelle tombe del Sepolcreto eretto a loro ricordo vicino al luogo della strage, dalla nuova Italia: liberata una volta ancora, grazie all'aiuto di genti a noi amiche, dai tedeschi; quei tedeschi che il Gran Traditore già aveva denunciato, nella prima grande guerra, come i soli veri ed eterni nemici dell'Italia, ma a cui egli finì per associarsi nella speranza vana di diventare, insieme al suo degno compare, il padrone del mondo! Il disgraziato, che Goebble disse, credendo di fargli onore, il **Prussiano di Roma**, sbagliava la partita. E furono tutti gli Italiani a pagarne lo scotto!

Quando a Roma tutti coloro che credono che quando si muore . . . si muore sul serio—e non ci tengono affatto ad andare a godersi, per tutta l'eternità "la vista di Dio ed ogni sorta di bene" e fra questi pure anche il bene, dicono i luminari della chiesa, di gioire alla vista delle sofferenze atroci a cui il loro "Dio di Misericordia" avrebbe condannato per sempre, e tra le fiamme dell'inferno, tutti coloro che trasgredirono qualche suo comandamento, senza pentirsene, sia pure per una sola volta nella loro vita—si recano, di regola, anche in **Campo di Fiori**, per rendere omaggio alla memoria di Giordano Bruno, il monaco ribelle che la chiesa arse vivo nella speranza vana di poter strozzare tutte le voci di protesta contro la sua presunzione, la sua crudeltà, il suo sfruttamento e la sua sete di strapotere! Anche se oggi è di moda credere che l'uomo non appartenga più al regno animale, ed anche delle persone istruite parlano su di questo tema non già come i savi dell'antica Grecia e di Roma, ma come se essi appartenessero al regno vegetale, o fossero altrettante zucche o delle teste di cavolo, il fatto rimane che il cristianesimo, e particolarmente il cristianesimo del papa, non ha affatto, come pretendono i suoi sostenitori, salvato, redento o resi migliori gli uomini, al contrario! Lo disse anche un grande credente: Dante Alighieri, nel **De Monarchia** (11,21): "O popolo



Roma — Piazza dell'Esedra

felice e te Italia gloriosa, se Costantino dissolvitore del tuo imperio, non fosse mai nato!" Ma egli nacque, e della sua opera si vedono ancora, da noi specialmente, i tristissimi risultati: mancanza di coerenza, di carattere, di senso di responsabilità, di volontà di svecchiarsi . . .

E' qui, a Roma, che avrebbe dovuto terminare il nostro viaggio nei vecchi paesi, perchè è a Roma che avremmo dovuto stabilirci, almeno provvisoriamente, per un tempo più o meno lungo. Ma a quanto sembra, non sarà ancora così; poichè già abbiamo avuto diverse lettere da parenti, da amici, e da conoscenti; da Londra, dagli Stati Uniti e dal Messico, che ci scri-

vono di volere raggiungerci per visitare, con noi, l'Italia ed altri paesi. Pazienza! Dal giorno in cui lasciammo Rotterdam (18 agosto 1956) a tutt'oggi (31 marzo 1957), in contatore segna 12432 miglia (20.007 km.) Il consumo di benzina fu di 587 galloni (2226 litri), quello dell'olio di 16 quarti (litri 15,18). Niente acqua. Diciotto passaggi di frontiere. Malgrado il fatto che la macchina fosse guidata da diverse persone, non si verificarono mai disturbi, od incidenti degni di nota. Il maggior inconveniente fu quello del rallentamento della valvola di un pneumatico. Il **Microbus Volkswagen** non venne mai meno alle nostre aspettative; il che non è poco!

LINGUA MATERNA

*Quasi novella e tutta pura io t'odo,
Lingua materna, in un saluto antico:
E' come se un ben noto lido aprico
All'improvviso invitasse all'approdo
L'occhio già stanco di mare nemico.
E tu non sai se sogni né in qual modo
Sia giunto a sì verd'erba, a sì giulivo
Maggio d'uccelli e gorgogliar di rivo.*

*Ab, mi pareva d'essere in distante
Valle, fra turbe d'idioma duro:
E disperavo di tornare al puro
Mio giorno, a tanta pace: andavo ansante
Anch'io, con tutti, ad un traguardo oscuro
E non trovavo neppure un istante
Per poter piangere il mio pianto vano:
Ab, mi pareva d'essere lontano!*

GIUSEPPE TUSIANI

MARIO RAIMONDO

Il Premio Nobel per la letteratura assegnato ad Albert Camus

L'ASSEGNAZIONE del "Nobel" 1957 ad Albert Camus, definisce, prima di ogni altra considerazione, una scelta di ordine morale.

Non stupisca che il commento alla attribuzione del massimo premio letterario del mondo, suoni con una simile proposizione: in realtà il "Nobel" ha, con la decisione di quest'anno, affermato una sicura capacità di andare con il tempo, di rifiutarsi alla stanchezza delle formule, di sottolineare, con la sua autorità, il valore di una testimonianza.

Lo scrittore che i giudici del "Nobel" hanno indicato ai contemporanei, è da tempo lontano dal modulo della letteratura pura, del puro raccontare, anche se la sua avventura umana scopre le proprie origini in un tempo in cui il mestiere dello scrittore non era che in queste proposizioni.

Nato quarantaquattro anni fa a Mondovi di Algeria, studente di filosofia all'Università di Algeri, costretto a mille mestieri per poter terminare i suoi studi (è volta a volta meccanico, viaggiatore di commercio, burocrate in una prefettura), irrequieto sempre, viaggiatore romantico (sui vent'anni visita l'Italia, la Spagna e la Cecoslovacchia), il suo primo incontro con la letteratura (sono le pagine di *Noces*), rivela una cifra decadentistica, risente di un riverbero nichilista e di una predilezione dannunziana.

È il tributo alla letteratura pura, alla vocazione di un tempo lontano e distratto, che si rivolge soltanto al "piacere."

Ma a questa suggestione culturale Camus sostituisce, giorno dopo giorno, una consapevolezza drammatica della storia e della condizione umana: una disperata ricerca dell'uomo nel deserto della civiltà: le sollecitazioni e le suggestioni non sono più nel mondo culturale che lo sovrasta, ma si rintracciano negli impulsi della cronaca, nelle vicende che si snodano per portare l'uomo ad un appuntamento da scoprire.

Niente, più che questo impulso quasi religioso verso le ragioni dell'uomo, spiega la sua prima passione per il teatro,

che lo guida a cercare, nei personaggi, il modo di districarsi da nodi di una cultura che non basta più, se non sa suggerire nuovi interrogativi. Così, Camus, si butta nel teatro; vi è autore, traduttore, attore: scrive un'opera drammatica sulla rivolta dei minatori delle Asturie, traduce il *Prometeo* di Eschilo, interpreta Ivan, nei *Fratelli Karamozov* di Dostoevskij.

Seguendolo nel suo itinerario quasi cronologicamente, così come abbiamo cominciato a fare, lo ritroviamo nel suo primo grosso impegno di romanziere: è il 1952, l'anno in cui pubblica *L'entranger*, esemplare ritratto di un uomo assente, esiliato in un mondo privo di direttrici consistenti, di un orientamento intuibile. È il primo incontro con l'uomo in rivolta, tipico dell'opera e dell'impegno di Camus, anche se ancora la direzione della rivolta non è precisata, anche se non esiste altro che un bisogno drammatico di ordinate costruzioni morali, di rottura delle contraddizioni, di rifiuto del disordine del mondo. Bisognerà aspettare qualche anno (e nel frattempo Camus vivrà la sua stagione di resistente, combatterà la sua battaglia delle colonne del parigino *Combat*, da lui fondato e diretto subito dopo la Liberazione, "...quando si leggevano gli articoli di Camus—ha scritto in questi giorni Carlo Bo, su *La Stampa*—si poteva addirittura avere l'illusione che il mondo della politica stava per cambiare e che all'equilibrio delle forze pratiche stava per essere sostituito un rapporto di natura più alta, una ragione morale"), bisognerà aspettare qualche anno, dicevamo, per trovare ne *La peste*, il senso della direzione di quella rivolta, un messaggio capace di illuminare la desolata solitudine e l'amaro rifiuto de *L'entranger*.

È la richiesta della solidarietà fra gli uomini, la colleganza contro l'irrazionale, quello che sorge dall'allegorica città in preda alla mostruosa epidemia: è a cifra morale, la ragione nuova della presenza di Camus, che finalmente si definisce, trova la parola per rivolgersi agli altri

uomini, si accende di una drammatica colorazione di religione terrena.

A *La peste*, infatti, segue il saggio *L'homme révolté*, che precisa in termini ideologici, la strada della sua espressione artistica.

Ma il teatro non è stato abbandonato mai e già attraverso i suoi drammi del 1944 e del 1945, *Le Malentendu* e *Caligula* come ne *Les Justes*, è presente il seme di quella posizione morale e culturale che *La peste* e *L'homme révolté*, finiranno per definire.

Dopo *Les Justes*, che è del 1950, Camus ci consegna alcuni anni di silenzio, come a ripensare a calibrare, queste nuove ragioni di sua presenza che è andata via via realizzandosi come un esempio ed una guida ai contemporanei: in una parola, una testimonianza del tempo.

Questo silenzio, rotto un anno fa dal lungo racconto *La chute*, e nei mesi scorsi dal romanzo *L'exil et le royaume*, non ha interrotto il filone rigorosamente e coerentemente unitario dell'opera di Camus; ce lo ha restituito anzi, con un maggiore e più compiuto equilibrio stilistico e narrativo, testimonianza di una effettiva maturità dello scrittore.

A *L'exil et le royaume*, romanzo cui da più parti si è indicato come ad una sorta di autobiografia, c'erano riferiti più sopra, citando la frase del protagonista che afferma la difficoltà dell'operare e del descrivere insieme, vivendo con consapevolezza drammatica la condizione umana.

A questo romanzo Camus affida ancora le ragioni della sua ribellione, la validità del suo messaggio, la necessità di soccorrere l'uomo nella richiesta profonda del suo primario bisogno di verità.

È da questa guida, è da questa testimonianza, è da questa nuova forma di letteratura impegnata, la sola che possa oggi garantire dell'uomo e per l'uomo, che i giudici del "Nobel" hanno fatto riferimento nell'assegnazione del premio, confermando in Camus, ed era ormai opinione di molti, una delle sensibilità più attente e più fervide, fra quelle che si tendono a registrare il nostro travaglio e la nostra crisi.

Versando la quota d'abbonamento alla Parola del Popolo per due anni, si riceverà GRATIS il volume "Soldatesse."

UN NUOVO LIBRO DI MAX SALVADORI

LA COMUNITA' ATLANTICA

NEL 1949, CON la firma del Patto Atlantico, ebbe origine la NATO con lo scopo ben definito di proteggere l'Europa occidentale dall'imperialismo sovietico. La NATO, tuttavia, era ed è qualcosa di più di un'alleanza militare: sia il Patto che l'Organizzazione atlantica sono infatti la espressione della volontà di difendere un modo di vivere basato su ciò che di più nobile e di più generoso esista nella vita umana, l'aspirazione alla libertà.

Il processo storico che ha portato alla alleanza atlantica (lo sviluppo, la decadenza, e, oggi, la difesa consapevole delle libere istituzioni) è ampiamente illustrato da Massimo Salvadori nel libro LA COMUNITA' ATLANTICA che l'Editoriale "Opere Nuove," di Roma, pubblica in questi giorni. Il Salvadori, che divide il suo libro in due parti, compie nella prima un "excursus" che è, al tempo stesso, storico e culturale: descrive gli elementi fondamentali di quel ramo della civiltà occidentale che corrisponde, in larghissima parte, alle nazioni che sono oggi accomunate nella Organizzazione atlantica; riassume efficacemente l'espansione delle istituzioni di libertà dalla fine del XVI secolo al 1914; analizza la tragica storia delle perdite sofferte dalla libertà e dalla democrazia in seguito alle due guerre mondiali; enumera quindi i passi compiuti dalla comunità atlantica a partire dal '46 ed illustra, infine, i principali risultati fin qui ottenuti dalla NATO.

La seconda parte del libro contiene una ricca e ben disposta documentazione: vi sono riprodotte le carte della libertà, documenti e testi di rilevante interesse storico e che non erano, fin qui, di agevole consultazione; dall'Editto di Nantes al Patto del "Mayflower," dalla Petizione dei Diritti all'"Habeas corpus," dal "Bill of Rights" alla Costituzione degli Stati Uniti, dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino alle Costituzioni francesi del 1791 e del 1796, dallo Statuto di Westminster alla Convenzione per la Costituzione delle Isole Filippine.

Seguono, e risultano di palpitante attualità, scritti e discorsi di C. K. Streit, Hans Kohn, F. D. Roosevelt, W. Churchill, Lord Ismay ed altri, congiuntamente a documenti che si riferiscono direttamente alla NATO e che vanno dalla Carta Atlantica alla Dottrina Truman, dal Trattato di Dunkerque a quello dell'Atlantico del Nord.

Il libro si può acquistare presso la nostra editrice: E. Clemente & Sons, 2905 North Natchez Avenue, Chicago 34, Ill., \$3.00 la copia.

Pasqua

*Oggi è Pasqua! In ogni cuore
v'è una pia tranquillità;
oggi l'angel de l'amore
fra le genti scenderà.*

*Scenderà tutto raggianti
ne lo sguardo color cielo,
chiuso il corpo affascinante
sotto bel, candido velo.*

*E nel cor di chi s'immola
sotto l'urto del destino,
scenderà la sua parola
come balsamo divino.*

*—Risorgete allo splendore
di più lieta e degna vita,
voi che avete in fondo al cuore
la speranza inaridita.*

*Oggi il servo non sia tale;
Il padron non sia padrone;
sia barriera ad ogni male
la giustizia e la ragione!—*

*Questa tesi va svolgendo
(di bontà gentil promessa)
l'ispirato reverendo
alla turba genuflessa.*

*Raggia, intanto, la navata
d'una gloria luminosa;
entra il sol da l'invetriata
ed illumina ogni cosa.*

*Han riflessi le colonne
di vivissimi diamanti;
le mirifiche Madonne
sono tutte scintillanti.*

*Un pulviscolo sottile
d'oro in aria e propagato,
dal gran fascino d'aprile
ogni cuore è penetrato.*

*Ed in mezzo a quella aurora
di letizia e di fulgore,
l'alta voce s'ode ancora
del ministro del Signore.*

*Ma fin quando v'è chi muore
da un tiranno conculcato,
una favola è l'amore
dal buon martire sognato.*

*Fin che vive ed avrà voce
l'egoismo ora vigente,
sopra il legno de la croce
Cristo ascese inutilmente.*

*Di giustizia con divino
fuoco, invano egli parlò,
poi che il regno di Caino
ancor oggi non crollò!*

Pietro Greco



Maria Luigia Guaita. LA GUERRA FINISCE LA GUERRA CONTINUA. Presentazione di Ferruccio Parri; numero 6 della Collana "Quaderni del Ponte." Firenze. Lire 550.

COME L'INFANZIA pisana e torinese ha dato alla Guaita motivo di scrivere delicati racconti di psicologia infantile, così la Resistenza da lei rivissuta a distanza di anni le ha fornito una materia altamente poetica, di una poesia fatta di abbandoni, di scatti, di sarcasmo ma sempre profondamente umana. Questo libro raccoglie proprio il meglio di questa profonda, sincera, appassionata esperienza. La freschezza e vivacità del raccontare che è la sincerità e l'immediatezza del suo sentire, la verità di quegli uomini e di quegli animi, la crudezza di quel patire sino allo spasimo tra sacrifici e tragedie e atrocità immani, e soprattutto la purezza di quella opera e di quel soffrire che fu la grandezza della Resistenza: l'aver ridato lo spirito e l'aria del tempo, questo è il pregio, questo è il dono di un libro che Ferruccio Parri avrebbe voluto intitolare "Storie di un anno grande."

L'autrice, Maria Luigia Guaita, nata a Pisa, ha vissuto a Torino e a Firenze, risiede in questa ultima città da molti anni. Nella Resistenza fiorentina e toscana ha avuto una parte non indifferente, assumendo con intrepido coraggio mansioni delicate e difficili, di ordine militare e politico. Era entrata in contatto con l'antifascismo attraverso i gruppi liberal-socialisti di Firenze i quali confluirono, come è noto, nel Movimento G. L. e poi, dal 1943, ancora sotto il fascismo, nell'appena nato Partito d'Azione. Fu appunto fra il settembre 1943 e l'agosto 1944 che Maria Luigia Guaita dette la misura delle sue capacità cospirative alle dipendenze del Comando militare del Partito d'Azione e della Direzione politica di esso in Toscana.

In questi ultimi anni, Maria Luigia Guaita ha pubblicato racconti spesso ispirati alla esperienza partigiana e novelle che riecheggiano, con delicata penetrazione psicologica, gli anni dell'infanzia. Ha collaborato attivamente a Il Nuovo Corriere, a Il Mondo e a Il Ponte.

Vito Magliocco. L'Incorruttibile. Le Nuove Edizioni d'Italia. Milano.

L'INCORRUTTIBILE è un romanzo nuovo del dopoguerra; nuovo per l'impegno assunto, la costruzione finalmente gonfia, coinvolgente anni, persone, luoghi, avventure e tempi diversi, dagli stupori i prudori le paure di una infanzia all'ansia di vita, alla instabilità di una giovinezza alla stanchezza al vuoto di una maturità,

tutte condizioni risolte con sicurezza...; nuovo infine questo romanzo, perché scopre una dimensione assopita, la divina, il senso del mistero... Non un libro passivo, non la documentazione di una rinuncia, bensì la testimonianza di una lotta... volontà di riuscire, di capire. Il personaggio è moderno quanto pochi personaggi di romanzi contemporanei...

Forse proprio tra i due estremi di Joyce e di Victor Hugo, si può trovare il punto mediano, il "cuore narrativo" di Vito Magliocco, quel suo venire a portare la musica di fondo di un tempo perduto nel tessuto della commedia moderna, di un tempo che stiamo tutti perdendo...

Vito Magliocco è una figura interessante, l'esperienza più interessante degli ultimi anni. C'è un disgelo narrativo in annuncio nella sua forma, un'apertura per il futuro.

Pietro Cimatti

RIVOLUZIONE SENZA SANGUE

QUASI TUTTE LE RIVOLUZIONI sono state accompagnate, com'è noto, da spargimenti di sangue. Alcune tra le più recenti sono giunte, addirittura, a rendere permanente un sistema di governo sorto come eccezionale. Ma i più recenti eventi e sistemi rivoluzionari rappresentano davvero un progresso nel modo di vivere, nei rapporti sociali, nel benessere e, insomma, nella felicità degli uomini?

A questa ed ad altre domande risponde adeguatamente Bickham Sweet-Escott nel suo lucido saggio **RIVOLUZIONE SENZA SANGUE** che l'Editoriale "Opere Nuove," di Roma, pubblica in questi giorni. L'A., che esamina l'evoluzione civile, morale e politica delle istituzioni fondamentali della democrazia britannica, dimostra come sia possibile promuovere un sostanziale progresso della società nel pieno rispetto della libertà e della sicurezza dell'individuo. Il significato di una rivoluzione, evidentemente, non è dato dallo spargimento di sangue che è in grado di provocare, ma dal contenuto umano e civile di cui è portatrice e realizzatrice. Le conquiste dell'Occidente dimostrano quindi tutta la loro superiorità morale e materiale di fronte al sistema comunista in cui alla pretenziosa retorica ufficiale fa riscontro, nella realtà, un anacronistico insieme di sperequazioni sociali, di oppressione burocratica e poliziesca, di violenze fisiche e spirituali.

NUOVO ITINERARIO DELLA QUEEN FEDERICA DELLA HOME LINES, INC.

ABBELLITA e ridecorata durante la lunga sosta nei cantieri di Genova, ed arricchita di un moderno sistema regolabile per l'aria condizionata in tutte le cabine e saloni della nave, la Queen Frederica della Home Lines, con la partenza del 19 Marzo da New York, inaugurerà il nuovo itinerario della stagione 1958.

Le date di partenza da New York sono

F. MARTUCCI (Luigi Vampa)

GIOVANNI ALIFANO

poeta dell'amore coniugale

DI GIOVANNI G. ALIFANO — Uomo e professionista (Medico - Chirurgo) non c'è nulla di nuovo da ridirsi da me: Egli è già riconosciuto quale uno de' pochissimi Italo-Americani, che onorano realmente l'Italia, per cui, tutti (non solo noi Irlini—compromvinciali—) siamo orgogliosi di lui.

In questo piccolo saggio, a me interessa G. Alifano, quale verseggiatore—in generale; e, Poeta—in particolare, come rivela nel volume, da lui dato alle stampe, presso l'Editore Gastaldi di Milano, e portante il titolo "Verso l'Aurora": domandandomi (dopo il molto, che già ne hanno scritto altri, su varie Riviste) se la Poesia di Alifano sia vera poesia, o, quale ne sia la **nota caratteristica**, che, in fondo e dopo tutto, costituisce la vera, distintiva personalità poetica del nostro amico.

Chi legge questo bel volume di poesie, elegantemente rilegato, in grigio ed oro; senza farsi suggestionare dalla sentita, appassionata Autobiografica Prefazione; e della dotata, autorevole Presentazione dal Prof. R. Pucelli: non può non essere colpito

da un fatto, che immediatamente appare al non superficiale lettore — il fatto, che (cominciando dalla dedica, nobilmente appassionata alla Moglie— con la dichiarazione, che, l'A., quando e tutto quello ch'Egli è, qual Professionista e Poeta, lo deve interamente a Lei) il fatto, ripeto, che primissimo, consecutivo e principale, e dominante corso delle poesie del Volume "Verso l'Aurora"; è, per più della metà del libro, un tutto unico complesso, formando un vero Canzoniere in onore della Moglie e della famiglia.

Le poesie consecutive, nel suddetto volume—a vario metro ed a diversi soggetti: storico, patriottico, umanitario, didascalico, mentre sono tutte a tipo educativo, e morale—rispondendo così, al carattere, all'educazione ed al temperamento, che distinguono l'Uomo ch'è Alifano—non formano, che limitata espressione in versi, di rimpianti e d'eulogie o sogni di umana più perfetta civiltà avvenire; ma non hanno nessun'eccezionale valore—poetico—estetico al di sopra di quell'artistico piano, che distacca, elevandolo a grande, superiore livello, il Poeta dal Verseggiatore.

Secondo la mia modesta opinione, quindi è proprio solamente questa **caratteristica nota**—che chiaramente e immediatamente si affaccia al lettore (sia critico o non)—e cui accennammo —la quale fa giudicare il Poeta Alifano, eccezionale ed indiscutibile Poeta del talamo, del focolare e della famiglia: elevando, forse senza premeditato progetto, ma solo istintivamente, il nostro Poeta, alla classe limitata, e speciale, di pochi Poeti, che si distinsero, e restano distinti, per aver cantato con amorevole preferenza — ed in originale, speciale, classica forma metrica, la Donna moglie, o sposa, come vogliamo dire. La letteratura e la Poesia di tutti i tempi e di tutte le nazioni presentano allo studioso ben pochi nomi di tali eccezionali grandi Poeti.

Due di questi s'impongono in modo dominante allo studio degli amanti di Poesia: uno Italiano ed uno Inglese. Io modestamente, senza vana vanteria, mi onoro di averli additati ed illustrati in due piccoli Saggi, singo-

state fissate nel seguente ordine: 19 Marzo, 12 Aprile, 11 Maggio, 7 Giugno, 5 Luglio, 1 Agosto, 12 Settembre, 9 Ottobre, 5 Novembre; per i seguenti porti di scalo: Gibilterra, Barcellona, Cannes, Genova, Napoli, Messina, Pireo.

Itinerario prettamente turistico, studiato ed attuato soprattutto per venire incontro ai desideri della clientela italiana, sia per coloro che viaggiano per diporto e sia per coloro che hanno fretta di raggiungere i loro cari in Italia. Infatti in soli nove giorni di viaggio la Queen Frederica sarà a Genova.

La grande novità è soprattutto nella realizzazione dello scalo di Genova, scalo che soddisferà le tante richieste di tutta la colonia italiana diretta nel nord Italia. La sosta di Genova darà loro il vantaggio di raggiungere le proprie destinazioni in pochissime ore di viaggio.

Con Napoli e Messina come altri porti di arrivo si è voluto completare tutta l'Italia: dal Nord al Sud, comprendendo anche tutta la Sicilia che trova con Messina un convenientissimo porto di imbarco e sbarco, agevole e pratico a raggiungere per tutti coloro che vivono in Sicilia e Calabria.

larmente e comparativamente: G. Pontano e l'inglese Coventry Patmore: questi come "Laureate of Wedded Love": quegli, come il Poeta "De Amore Coniugali".

Patmore cominciò a salire subito in gran fama col suo poema che dice tutto, "The Angel in the House" — L'Angelo della Casa — cui seguì: "The Unknown Eros." Per Patmore, la Donna, come moglie è la somma della Felicità, che può dare l'Amore: nel complesso simbolo mistico-spirituale-divino e tutto reale: come suprema finalità della vita umana.

Il concetto dell'Angelo della Casa, si fonde col concetto divino di Cristo con la Chiesa: così, come, misticamente hanno inteso e cantato S. Francesco d'Assisi, Francis Thompson ed altri Poeti. Certamente, solo il Cristianesimo—elevando la Donna al più alto grado, poteva darci, come ci ha dato, la Donna nella Poesia, cantata divinamente nella funzione di Sposa; perchè, avendo fatto del Matrimonio un Sacramento, ha reso immanente e permanente nell'unione perfetta e completa de' due termini—Uomo e Donna il concetto dell'Amore.

Sarebbe troppo lungo addentrarci in una disamina di quest'amore, soggetto naturale ed eterno di tutte le Liriche; ma, per lo più prescelto lontano dal tetto coniugale: o come una vergogna, un crimine, ornandolo col fascino d'una passione, che si estinguerebbe sotto le ceneri del focolare!

E' un argomento profondo che ci condurrebbe dal campo della Fisiologia, alle più misteriose forze della Psiche, normali e anormali! Il fatto è, che pochi Poeti hanno consacrato il loro ingegno ed il lirismo del loro estro a cantare **Colei**, che, accanto al focolare quieta, calma, serena, attende, lavora, suda, nutrice, educa... piena di tutta la sua missione—senza dolersi di tutti i suoi sacrifici—**custode vigile, conservatrice e propagatrice del Genio, delle virtù, e del Progresso Umano: Colei**, che il **Sacerdote benedisse**, e le leggi **acclamano** col patto solenne d'una vita in comune e d'una fede, giammai tradita! Lo studio di Coventry Patmore e le suddette riflessioni portano spontaneamente al ricordo d'un Poeta nostro, che, nell'epoca, più conosciuta per i lievi cortigiani amori e per un concetto tutto artificioso della Donna e dell'Amore (ed egli stesso non poco licenzioso) pure fu il Poeta

vero della Famiglia e, specialmente, della donna da lui amata—la diciassettenne Adriana, che poi sposò ed ebbe moglie diletta ed adorata madre de' suoi figli, "De Amore Coniugali" è tutto un solo e continuo inno alla virtù della Sposa. Le frasi d'amore e di elogio del Pontano per la sposa sono così piene di sentimento, così spontanee, da rendere comprensibile il suo latino anche a' più superficiali conoscitori della lingua de' Romani!

Or, mettendo a confronto Pontano e Patmore, si nota subito, che questi è ugualmente sincero nelle sue espressioni; ma, in lui dall'uomo erompe il Mistico, il Terziario di S. Francesco—il neo-Cattolico—quasi il Sacerdote: In Pontano è l'Uomo in tutta l'estensione dell'Umanità — sincera — nell'affezione Domestica—anche quando non è stata aliena da colpe e debolezze. Molti punti di contatto si riscontrano nella vita coniugale di questi due grandi Poeti, tanto distanti, nel tempo (Pontano—1426-1503) (Patmore 1823-1896); per la loro origine, educazione e Cultura; ma restano due grandissimi Poeti dell'Amor Coniugale inteso letteralmente o, meglio—**fisiologicamente e spiritualmente, nel supremo connubio: perfezione somma del binomio Uomo-Donna** nella comune essenza corporale e spirituale, Patmore è un esempio dello spiritualismo, che domina la poesia inglese del secolo decimo-nono. Pontano è genio veramente italiano—Genio di equilibrio e di comprensione sana della vita e riempie col canto dell'affetto coniugale il vuoto—in questo campo della Poesia umanistica. Ammiriamo Coventry Patmore, ed amiamo, come tutto nostro l'Umbro-Napoletano Poeta, Gioviano Pontano.

RITORNANDO ora al nostro poeta Alifano, quale Poeta, Autore d'un libro, nel quale ha costruito un edificio spirituale—in versi—completamente informato all'amore alla moglie—costituendosi così una sua distinta—non comune e non mediocre Personalità; stimo opportuno quindi riferire qualche frammento delle Liriche, consacrate dall'Alifano alla moglie:

"Alla mia Elena": (pag 48)

Il tuo sguardo è pien d'amore
Un incanto è il Tuo bel viso:
C'è nel dolce tuo sorriso
Come un mistico splendore,
Sii pur certa, amata bella,
Che se tutto il mio futuro,

Purché sul cammino oscuro
Brillar veda la tua stella.

Il tuo amor mi guida e mena
Verso il bello, verso Dio

Questa è la via della gloria,
"guidato dal tuo amore,
Che di Sapienza illumina il mio cuore
E in ogni campo mi darà vittoria
Tu se' il mio sostegno e quella luce
Di speranza che fa la vita bella
..... fulgida stella
Che verso eccelse cime mi conduce.

"Perchè t'amo" (pag. 54)
Io t'amo per l'incanto del sorriso,
Pe' modi sì garbati, e l'armonia
Del tuo comportamento, e per quel
viso

Io t'amo. Son le tue virtù morali
il tuo gran senno e il nobile intelletto.

"Donna Ideale" (pag. 59)
Intelligenza, Fedeltà e decoro
la fede in Dio, la gioia nel lavoro.
"Gratitudine" (pag. 60)

..... tu sei stata
la prima che mi desti luce e affetto;
La prima che spronasti il mio
intelletto

A compier buone cose, o dolce fata.

Tu m'ispirasti sentimenti sani
E m'insegnasti cos'è la speranza
Mi nutristi di gran perseveranza.

Fermandomi, per non abusare della cortesia della Rivista e lasciando al lettore il piacere dell'ulteriori ricerche, confermando la mia tesi.

Ma quale è lo stile delle poesie di Alifano? Senza dilungarmi inutilmente—perchè ogni lettore lo nota da sè—il Poeta Alifano è schietamente per natura: **Poeta popolare**: non conosce raffinatezze di espressione e di forma, nè vi aspira: Poeta popolare **caratteristico**; e, quel che più mi importa rilevare; è **tipico poeta popolare irpino** ricordandoci lo stile di P. P. Parzanese, le cui popolari poesie, così appropriate per la declamazione nelle scuole, formarono l'educazione, patriottica, civile e religiosa della nostra fanciullezza: rimasta indelebilmente fissate, non solo nel nostro cuore, ma più nel nostro intelletto e nella nostra memoria: e, nel nostro orecchio risuona ancora l'eco suggestivo, armoniosa di canti, come il "Vecchio Sergente"; "La Vispa Teresa," ecc., ecc.: ricordo, che si rinnova pienamente assonante, nel leggere i bei versi popolari e familiari di Alifano, scritti per la sua piccola Pamela. (Ne cito qualche strofa):

Pregghiera:

O dolce Dio ti prego
Ascoltami: fa sì
Che tu mi guidi ed ami
Tutta la notte e il dì. . . .

E quei versi di "Ciò che mi piace"?
Tanto simili a quelli del Parzanese?:

Io son piccola bambina
Sempre gaia e spiritosa;
A' miei cari genitori
son la perla più preziosa.
A me piace d'esser sempre
La lor gioia e la speranza
E' il mio amor per lor sì grande
Che altro amor giammai l'avanza
A me piace andare a scuola
Dove imparo tante cose. . . .

.....
A me piace andare in chiesa
A pregar per tutti quanti

A me piace dare aiuto
All'infermo, al poveretto.
Chi fa bene in questo mondo
Dal buon Dio è benedetto.

Francesco De Sanctis qualificò così il Parzanese: "Poeta del villaggio." Io non ardisco che dire solamente questo: "Alifano è Poeta della Famiglia, dallo stile caratteristicamente Irpino: Ciò che ritengo importante, per delineare nella più completa interezza, la **Personalità** poetica del nostro amico. Così, se G. Alifano ha l'onore di essere associato a' rarissimi, ma grandi Poeti dell'Amore Coniugale, quali un Pontano nostro ed un Patmore inglese: come stile, egli resta caratteristicamente **Irpino**, come un Parzanese od altro poeta popolare dei "Canti irpini" come quelli che si cantano nelle nostre campagne, e così amorosamente raccolti—se non

vado errato—da Vittorio Imbriani.

Ma G. Alifano è anche un Poeta Italo-Americano, anzi Americano: Poeta Americano popolare, che è conosciuto e meritatamente stimato per grande contributo che da anni ha dato e ancora dà, con schiette, morali, educative poesie, a quella Pagina della Stampa di Springfield, Mass. riservata alla Poesia: Belle, graziose poesie — caratteristiche dell'Uomo, che sente la sua Missione morale ed educatrice, anche come Poeta nella sua seconda Patria.

Così, caro amico e fratello G. Alifano, così ti vede ora Vampa: grande Professionista. Uomo eccezionale per francescana bontà, Poeta popolare veramente Irpino, dominante, al di sopra di tutte l'invide mediocrità; caratteristica Personalità, quale Poeta dell'Amore Coniugale.

D'OLTRETOMBA

(de l'äutru mundu)

(Ricordo della morte di M. Pane)

*Alla 'ntrasata, 'nu jurnu d'Aprile,
senza mancu ve dire "Ccussì sta,"
partivi de 'ssu mundu chi, gentile,
allu mio nume ancora unure fa!*

*Miortu luntanu de la terra mia
cb'è lla ccbjù cara de quantu cci 'nd'è;
ccu' tuttu ch'era d'aspra ogne ssua via,
mi cce sentia ccbjù riccu de 'nu rre!*

*Vorra sentire 'u scruscìu d' 'e funtane
chi all'umbra d' 'e voscaglie frische su';
e lla squillante vuce d' 'e campane
ch'a tantu tiempu nun m'arriva ccbjù.*

*Ccu' 'na vuccata d'aria 'e Riventinu
forsi me rispiglierra ancora mo',
e 'ste mie gambe, all'irtu e allu pendinu,
forsi nun me dicerranu de no!*

*Luntan 'Addame mia, duce paìse,
stringiut'a 'stu mio core sempre sì;
s'io nun puotti tornare ppe' . . . lle spise,
t'amu cumu t'amai, sempre ccussì!*

*Amici Calavrisi, tutti quanti
vorgiti cor'e mente 'mbersu ccà;
cà gienti cari llùocu cci 'nd'è tanti,
ma, luntana ccu' vue, cc'è . . . Libertà! ¹*

Felice Costanzo

(1) Mia cugina Penepole Libertà Pane in De Pascalis, figlia del defunto poeta.

ALLA MIA GENTE

*Hai seminato sulla terra brulla
Per secoli, mia gente!
Hai scavato con l'unghie nelle pietre
Sperando, un giorno, di vedere il frutto
Su quei tuoi colli sterili, lavati
Dal tempo inserorabile; seccati
Come il seno delle tue donne: vecchie
Innanzi tempo; mute, desolate
Pel dolore dei figli messi in croce.*

*E sei rimasta avvinta a quelle rocce
Come l'oleastro e il pino.
Sei vissuta di foglie come il bruco
E di un pugno di noci e di castagne;
Il pane sempre poco . . .
Poichè pesante non fu mai la spica.
Non sapevi altre vie, non conoscevi
L'immenso mondo e, rimanevi chiusa,
Come lumaca, nel dolore antico!*

*Ora sei sveglia dal letargo, e lasci
Il misero paese screpolato
Siccome un cimitero abbandonato,
Trascinando con te la vecchia Croce
Per il novello Golgota.
Ma il ricordo del nido che hai lasciato
— Povero come sia —
Ti rimarrà nel cuore cesellato,
E mai ti darà pace,
Quella pace che altrove cerchi invano!*

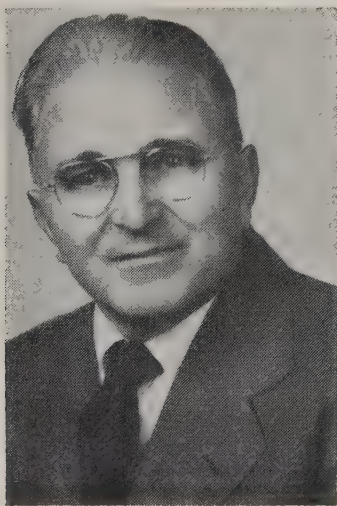
Brooklyn, Dicembre 1957

FRANCESCO GRECO

JOHN TATTY VINCITORE DI UN CONCORSO LETTERARIO

AL NOSTRO AMICO e compagno John Tatty, di Hartford, Conn., è stato aggiudicato il Secondo Premio nel Concorso "Narratori d'oggi," della Casa Editrice Gastaldi di Milano, per la sua novella "Incontri straordinari."

Il Relatore della Commissione giudicatrice, Signor Giuseppe Lega, così scrive di John Tatty.



John Tatty

IL SECONDO classificato, John Tatty, è un italiano che risiede negli Stati Uniti; uno di quei numerosi connazionali, forse nati laggiù da genitori immigrati, o che vi hanno fissato la propria dimora da tempo più o meno lungo. Egli fa parte del folto gruppo che tiene accesa la fiaccola d'amore per la propria terra di origine, coltivando la poesia o la narrativa nella lingua appresa dalle labbra materne.

Sospettiamo intanto, che il suo nome e cognome siano la forma anglicizzata di quelli che forse furono, una volta, "Giovanni Tatti." Può darsi che la nostra supposizione sia errata e del tutto arbitraria. In tal caso, mentre domandiamo scusa al nostro egregio concorrente del travestimento onomastico attribuitogli, ci dichiariamo un po' spiacenti che l'autore d'una raccolta di novelle come "Incontri straordinari," la quale ha un inegabile sapore italiano per lingua ed atmosfera spirituale, non ci sia venuta incontro con un nome d'autore che lo palesasse appartenente alla nostra famiglia.

In ogni modo, anche come sintomo indicativo della commossa inclinazione dello scrittore alle cose italiane, a muoversi ed esprimersi nel clima della nostra cultura, la Commissione ha tenuto in buona evidenza il lavoro del Tatty ed ha voluto,

nell'assegnargli il secondo premio, tributarli un tangibile riconoscimento del suo merito, che serva di stimolo e d'incoraggiamento a quanti che, come lui, risiedono negli Stati Uniti, come lui, abbiano il culto appassionato delle lettere italiane e coltivino un loro orticello in cui rimetta fiori e foglie l'antico ceppo della nostra grande tradizione narrativa. Nel premio conferito a John Tatty confluisce, adunque, un affettuoso sentimento di simpatia verso i fratelli discesi dallo stesso ceppo al quale apparteniamo, e verso tutti coloro che, pur non essendo del nostro sangue, amino l'Italia e gravitino con intelletto d'amore nell'atmosfera della sua cultura.

UNA GRANDE SPERANZA

UNA VOCE che è una grande speranza per l'avvenire del popolo russo, ci è giunta recentemente, con il romanzo di B. Pasternak, *Il dottor Zivago*.

Questo libro, proibito in Russia, trafugato in Europa, è stato pubblicato con il consenso dell'autore il quale, afferma in questo modo, il diritto alla libertà dell'intelligenza, ed è pronto a pagarne lo scotto ai padroni attuali della Russia.

E' un romanzo degli ultimi 40 anni di storia russa; un libro pensato, maturato nel dolore, nella solitudine ed in cui, dal principio alla fine, si sente una sete di verità e di libertà, ed una religiosità che avvicina l'autore a Tolstoj.

E' un grande libro. Esso dice che la libertà, per quanto grande e feroce possa essere la tirannide di un regime, non muore mai.

QUEST'ANNO A UN ITALIANO IL "GRAND PRIX MARTA FIUMI LEROUX"

IL "GRAND Prix franco-italien," istituito presso la vecchia e gloriosa "Société des Poètes Français" per onorare la memoria di Marta Fiumi Leroux, l'eletta parigina che fu compagna del poeta veronese Lionello Fiumi, il quale ne ha perpetuato il ricordo nel commovente libro: "Ghirlanda per Marta," assurgerà quest'anno ad una grande importanza, diventando, per la sua consistenza, uno dei più cospicui premi letterari di Parigi. Destinato a coronare ogni anno, alternativamente, uno scrittore francese divulgatore di poesia italiana moderna e uno scrittore italiano divulgatore di poesia francese moderna (esso fu attribuito, nel febbraio 1957, all'illustre italianista Eugène Bestaux), toccherà stavolta ad un italiano, e il vincitore sarà solennemente proclamato in febbraio alla presenza di ministri, ambasciatori e dei rappresentanti delle Accademie e dei massimi Istituti Culturali parigini.

Al Premio Marta Fiumi Leroux, come a tutti quelli della "Société des Poètes Français," non si fa atto di candidatura; il vincitore è scelto *motu proprio* dal Comitato direttivo della Società.

TUSIANI PREMIATO A ROMA PER UN CARME LATINO SU CICERONE

L'AGENZIA ANSA, in data 17 febbraio annunciava che il nostro collaboratore, Giuseppe Tusiani, è stato premiato a Roma per un carme su Cicerone.

Mentre esprimiamo al nostro saggista letterario il nostro compiacimento e le nostre congratulazioni, ci piace riprodurre il comunicato dell'ANSA:

"L'italo-americano Joseph Tusiani, insegnante all'Università di New York, è stato oggi premiato con una medaglia di argento per un carme latino su Cicerone dall'Accademia di Arti e Lettere "Latini Excolendae" di Roma, la quale aveva indetto un apposito concorso in coincidenza con le celebrazioni del bimillenario ciceroniano.

"Alla cerimonia della premiazione, svoltasi a Palazzo Braschi, sono intervenuti diplomatici latino-americani, rappresentanti della cultura e personalità."

GERMANIA E GIAPPONE ALLA SECONDA MOSTRA DEL GIOCATTOLO A MESSINA

PER LA SECONDA Mostra Internazionale del Giocattolo che—a cura dell'Ente Autonomo Fiera di Messina Campionaria Internazionale — si svolgerà nella città di Messina dall'11 al 18 maggio 1958, ferve il lavoro di organizzazione e numerose sono le adesioni pervenute dall'Italia e dall'estero da parte delle ditte più qualificate la cui presenza—oltre a costituire garanzia di successo—è la migliore prova della validità della formula prescelta dagli organizzatori.

Tra le adesioni sinora pervenute, infatti, acquistano un particolare significato quelle delle migliori ditte della Germania e del Giappone le quali con la loro massiccia presenza alla Mostra si ripromettono di presentare un panorama completo delle ultime novità nel particolare settore del giocattolo che in quasi tutto il mondo ha ormai una tradizione consacrata da decine di anni di intensissima attività produttiva.

La partecipazione delle più qualificate ditte tedesche e giapponesi conferisce, pertanto, un motivo di sempre più vivo interesse alla manifestazione che—per i suoi riflessi economici ed organizzativi—perfettamente si inquadra nel vasto piano di potenziamento dell'industria del giocattolo, oggi all'avanguardia sui mercati mondiali e tuttora suscettibile di largo sviluppo.

Nasce, così, sotto i migliori auspici questa seconda Mostra Internazionale del Giocattolo che, unica nel suo genere in Italia per concezione ed attuazione, non tarderà ad assumere un posto di preminenza nel quadro della economia nazionale contribuendo validamente così, al suo potenziamento.

IN MEMORIAM

POSTUMA MOSTRA D'ARTE

DI G. DI GREGORIO

IL PRIMO anniversario della morte del compianto Giovanni Di Gregorio è stato degnamente commemorato in questi giorni alla Lynn Kottler Gallery, sita al No. 3 E. 65ma St., New York, con una meravigliosa mostra di quadri ad acquarello eseguiti dall'affettuoso amico e compagno nelle ore libere che gli consentivano gli



Giovanni Di Gregorio

impegni professionali, e le non poche attività giornalistiche dedicate amorevolmente all'elevazione economica e sociale delle masse lavoratrici.

La mostra è rimasta aperta gratuitamente ai visitatori dal 30 dello scorso dicembre a tutto il giorno 11 gennaio. Centinaia di amici e compagni, distinte personalità e conoscenti di famiglia, nonché artisti invitati dalla stampa quotidiana ("Herald Tribune," "Pictures on Exhibition," "Il Progresso," ed altri ancora) sono accorsi in gran numero ad ammirare i bellissimi quadri esposti nel gran luminoso salone della rinomata Lynn Kottler Gallery.

Alla superiore personalità sociale e politica, al profondo sapere ed alle qualità professionali che hanno caratterizzato Di Gregorio nel corso dei lunghi anni vissuti di qua dei mari (lontano dalla natia Corleone, Prov. di Palermo), la mostra delle sue apprezzatissime creazioni artistiche organizzata dalla devota vedova, Signora Sarah, aggiunge un nuovo autentico alloro alla ricca corona di nobili virtù che ricordano amorevolmente

QUANTO COSTO' LA SCOPERTA DELL'AMERICA

DA RECENTI documenti trovati a Genova risulta che il costo reale per la scoperta del nuovo mondo fu di \$60 (36.000 lire).

Cristoforo Colombo, quale capo della spedizione, riceveva uno stipendio annuo di \$3.00 (300 lire). Il resto era speso per il vitto (consistente di pesce secco, carne salata, fagioli, pane e vino) e paga per l'equipaggio che riceveva un totale di 14 cents (140 lire).

La spedizione durò dal 3 Agosto 1942 al 4 Marzo 1943.

La scoperta di Colombo del nuovo Mondo fu l'investimento più economico fatto dai Capi del vecchio mondo, i quali erano più interessati ad accumulare ricchezze e forze, che cercare conoscere la forma del globo o le caratteristiche del mondo sconosciuto.

A quel tempo Colombo ed i suoi uomini non realizzavano la grandiosità ed il contributo da loro dato al mondo. La direzione ed il coraggio di Colombo contribuì al successo della spedizione ed aprì le porte a nuova vita a migliaia di persone tenute schiave in tutto il mondo.

Oggi gli Stati Uniti d'America rappresentano la fiaccola del vecchio e nuovo mondo, però sfortunatamente solo 35 Stati osservano il 12 Ottobre quale Giorno di Colombo, gli altri 13 Stati, non sappiamo per quale ragione, non considerano il successo di Colombo meritevole di essere commemorato.

l'uomo e il cittadino, vanto ed onore dell'Italia immigrata.

Mentre dedichiamo queste brevi note che troveranno fraterna accoglienza nel prossimo numero della Parola del Popolo—il periodico che il caro Giovannino tanto amava ed a cui dava volentieri la sua bene accetta collaborazione—siamo lieti di apprendere che molti dei magnifici quadri riproducenti superbe visioni panoramiche a Lui così cari, sono stati acquistati da sinceri ammiratori della Sua arte, ed altri ancora andranno ad arricchire sale di pubbliche istituzioni nonché luoghi di convegni sociali e di non poche residenze di amici e conoscenti che il defunto ricordano con pensiero grato e fraterno.

G. D. Procopio

ALL'ISOLA

Per gentile concessione della Signora Rita Magri, pubblichiamo un capitolo del libro "Una vita per la libertà" di Mario Magri. Il libro è la storia di un liberale, ufficiale dell'esercito italiano che, dopo liberato dal confino l'8 settembre, venne trucidato dai nazi-fascisti alle fosse Ardeatine.

LA VITA del confino continuò con lo stesso ritmo per parecchi mesi, finché non giunse ad una crisi verso la fine dell'estate. Una sera eravamo radunati davanti al camerone in un cennaio circa, per rispondere all'ultimo appello. Erano stati chiamati pochi nomi, quando passarono in mezzo a noi cinque o sei militi che trascinavano verso il carcere un confinato che urlava per i colpi ricevuti. Quando il poveretto fu davanti al portone della direzione della colonia, ch'era dirimpetto al camerone, riuscì a svincolarsi e si precipitò verso gli uffici per cercare di salvarsi dalla grandine di nerbate che gli venivano inferte. Essendo uno spettacolo al quale eravamo abituati, nessuno si mosse. Ma quando il confinato, raggiunto dai militi sulle scale, si mise ad urlare invocando aiuto in modo straziante, alcuni cominciarono a gridare: "basta! basta!" ed altri si diressero verso la direzione per dargli aiuto. I fascisti che lo picchiavano furono sveltissimi a chiudere la porta e subito risuonarono più alti i lamenti del disgraziato. I militi di guardia si precipitarono contro quelli che protestavano per arrestarli e ne nacque una colluttazione violentissima. I fascisti erano in pochi e nella ressa non riuscivano a far uso dei fucili di cui erano armati. Un confinato interruppe la corrente elettrica e nel buio ci rifacemmo di tutte le servizie e i maltrattamenti a cui eravamo stati sottoposti per tanto tempo. In un baleno i fascisti furono atterrati, disarmati e percossi da cento mani. La porta della direzione fu spalancata e l'arrestato liberato. Versava sangue dalla testa e dalla bocca ed aveva una ferita di pugnale nella schiena.

Un milite ch'era riuscito a sfuggirci nella confusione, scappò sparando in aria per dare l'allarme. Immediatamente tutte le sentinelle lungo la linea di demarcazione, circa una cinquantina, cominciarono a sparare all'impazzata. I mas presero subito il largo temendo un nostro attacco; la popolazione dell'isola correva a rifu-

CONFINARIA DI PONZA

Furiosa cazzottata fra confinati politici e militi fascisti

giarsi dentro le case, mentre le pal-lottole sibilavano per ogni dove. Dei confinati che dormivano fuori del camerone accorsero sul luogo della zuffa a prestarci man forte. Alcuni fascisti del paese si armarono di fucile, ma uscirono solo quando tutto fu tranquillo, capitanati dal pretore armato di un fiammante fucile da caccia.

Il comandante della milizia, ch'era a spasso con la consorte, si rfiugiò con lei svenuta dalla paura tra le braccia, dentro una casa ospitale. Nessun milite però ardiva avvicinarsi al camerone dove nell'oscurità si svolgeva una lotta feroce, ed un paio che ci si provarono capitarono nelle nostre mani e si pentirono ben presto della loro imprudenza. Dopo circa un quarto d'ora arrivarono una ventina di carabinieri col direttore della colonia e ci ricacciarono in camerone. Non ardirono però penetrare al buio e restarono sulla porta dopo aver arrestato quanti caddero nelle loro mani.

Intanto accorsero guardie, carabinieri e militi provvisti di lampadine elettriche e di lanterne. Visto che ormai non c'era più niente da fare, eravamo tutti rientrati nelle camerette ed attendevamo gli eventi. Fu riaccesa la luce ed i carabinieri e le guardie entrarono. I militi furono lasciati fuori, perchè, avendo trovato molti dei loro contusi e sanguinanti, minacciavano di usare le armi contro di noi per vendicarci. Fu esaminati tutti a uno a uno. Chi aveva escoriazioni e contusioni fu arrestato. Io che avevo avuto la precauzione di fasciarmi le mani e che avevo avuto la fortuna di non essere ferito, fui lasciato libero, dato che non avevo segni di sorta.

Come sempre succede, furono arrestati più quelli che le avevano prese, che quelli che le avevano date, ma siccome la mischia si era svolta al buio, o ci arrestavano tutti o soltanto quelli che portavano i segni evidenti di aver preso parte alla lotta. Naturalmente la maggioranza degli arrestati avevano i lividi dei colpi presi e non di quelli dati. Ristabilito un po' d'ordine, entrarono i militi in camerone ed accusarono me

e un'altra decina, di aver partecipato in modo attivo alla rivolta. Noi negammo di aver usato violenza a chicchessia e fummo fatti denudare per vedere se avevamo dei lividi. Due o tre che avevano ricevuto dei colpi e ne portavano i segni ch'erano sfuggiti al primo esame, furono arrestati e noi ch'eravamo illesi fummo rilasciati, nonostante i militi assicurassero che avevano provato il peso delle nostre mani. Il direttore, avendo già arrestato più di trenta confinati, si oppose al nostro arresto e così ce la cavammo a buon mercato.

Per tutta la notte fu un andare e venire pel camerone di gente armata. Carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, militi e perfino fascisti ponzesi comandati dal pretore, con l'insuperabile fucile, vollero sfilare trionfanti pel camerone. La rivolta era stata domata e le forze dell'ordine avevano avuto il sopravvento. Sei confinati ed otto militi furono ricoverati in infermeria; due confinati erano feriti gravemente, uno con una spalla rotta e, quello che aveva dato origine alla zuffa, con una ferita che lo tenne a letto per oltre sessanta giorni. Più di trenta furono portati in carcere e denunciati all'autorità giudiziaria. Per molti giorni parecchi militi girarono pel paese con gli occhi pesti e col capo fasciato a dimostrazione che i confinati, quando volevano, sapevano picchiare anche loro.

La sera di poi, all'appello, c'era il direttore della colonia, il maresciallo dei carabinieri ed un nugolo di guardie ed appena l'appello si iniziò a circa

AH! GAVESSE ANCA ME' ...

*Ab! Gavesse anca mè 'na famègia
E a vint'ani gavèsse vùo schèi,
'Avria vido, sicùro, el coragio
De tor casa, mugìer e putèi.*

*Ab! Gavesse anca mè 'na famègia!
Una casa, mugìer e putèi,
Forse ancùo gavarìa più coragio,
Che no' gò nè vint'ani, nè schèi.*

Giacomo Noventa

Da "Comunità"

trenta metri dai cameroni, apparvero una ventina di militi armati di fucile che si presentarono sbucando da una strada laterale e si disposero come il Pasatore e compagni sulla scena del teatro. Nessuno di noi aveva voglia di riaccendere la lotta ed era veramente comico il vedere tutte le misure ch'erano state prese per evitare una rivolta che nessuno aveva in animo di fare.

Due giorni dopo arrivò il questore di Napoli per una inchiesta. Fummo interrogati in molti ed io gli presentai un esposto sul fatto, mettendo in risalto ch'era stato unicamente provocato dal contegno inumano dei militi e gli feci un elenco dei fatti più salienti perpetrati ai nostri danni. Il questore naturalmente mi diede torto, dicendo che io avevo ad arte svisato le cose, ma quando gli dissi ch'ero disposto a provare tutte le mie asserzioni, mi fece portare in carcere dopo avere stracciato il mio lungo esposto.

Cinque giorni dopo, quando tutto rientrò nella calma, fui liberato. La conseguenza della visita del questore fu l'ordine che tutti i confinati che abitavano in case private si trasferissero nel bagno penale ad eccezione di quelli che avevano con sé la famiglia. Circa centocinquanta confinati, in seguito a quell'ordine, entrarono in camerone, ed essendo quasi tutti dei politici puri, la situazione cambiò completamente. I "manciuriani" che fino ad allora erano stati i padroni del camerone diventarono una minoranza e la vita cominciò ad essere possibile anche in quel sudicio luogo.

Da quella memorabile zuffa ricavammo un grande vantaggio. Il servizio di vigilanza ai cameroni fu dato agli agenti di pubblica sicurezza ed i militi rimasero in sottordine e non furono più i padroni indisturbati del luogo. All'appello dovettero presenziare un ufficiale della milizia, due carabinieri e due agenti e questo per noi fu un enorme sollievo perchè sia i carabinieri che gli agenti avevano avuto disposizione di evitare disordini. Ai "manciuriani" che più avevano infierito contro i confinati che abitavano in camerone, rendemmo pan per focaccia e non passò sera che qualcuno di loro, con una coperta in testa, perchè non vedesse da chi le prendeva, non fosse bastonato di santa ragione e per ultimo scaraventato con la faccia dentro le latrine. Con questi sistemi togliemmo a molti la voglia di mal fare e mettemmo loro in corpo il timor di Dio. I militi mordevano il freno, ma non poteva-

no più far come volevano, tanto più che in seguito a un'altra zuffa avvenuta per colpa loro, fu vietato che entrassero in camerone se non accompagnati da un brigadiere di pubblica sicurezza, il quale teneva le chiavi del cancello.

Siccome nessuno levava dalla testa ai militi che io fossi stato uno di quelli che aveva picchiato più forte la sera della rivolta, cominciarono a minacciarmi ogni volta che mi vedevano ed una sera alcuni di loro mi avevano circondato e mi avrebbero certamente bastonato coi loro nervi di bue se non fossero sopraggiunti dei carabinieri ch'erano stati chiamati dalla guardia che mi pedinava.

L'avevo scampata quella sera, ma era una situazione che non poteva durare a lungo, tanto più che sapevo che il comandante della milizia incoraggiava i suoi uomini che, sicuri dell'impunità, non attendevano che il momento propizio per assalirmi. Specialmente la sera evitavo le strade poco frequentate ed oscure, camminavo quasi sempre in compagnia di amici, ma tutto questo non risolveva la situazione. Decisi quindi di prendere il toro per le corna. Una mattina entrai in ufficio del comandante della milizia e gli consegnai una lettera nella quale dicevo che, essendo venuto a conoscenza che i militi mi volevano bastonare, avrei reagito con la massima violenza su di lui se non trovava il modo di impedire l'aggressione.

Conoscevo l'uomo e sapevo ch'era un vile. Lo vidi impallidire e quando mi domandò che cosa voleva dire quella lettera, gli risposi che se i militi mi bastonavano l'avrei ucciso subito dopo a pugnolate. Mi dichiarò che non teneva nessun conto delle mie minacce, ma mi assicurò che non sarei stato molestato. Me ne andai sicuro di aver raggiunto il mio scopo. Ritenni opportuno, però, portare copia della lettera anche al direttore della colonia, dicendogli che lo facevo per prepararmi la difesa il giorno in cui fossi costretto ad usare una rappresaglia contro il comandante della milizia. Il direttore si persuase che non scherzavo e mi disse che avrebbe provveduto a che nessuno mi molestasse e da quel giorno i militi mi lasciarono stare.

Il libro trovasi in vendita presso E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill., al prezzo di \$3.00 la copia.

Nota del medico

Una tisana calda alla fine dei pasti

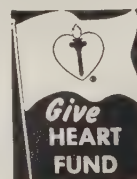
UN MAESTRO di Igiene, il prof. Giovanni Petraggiani, Presidente dell'Associazione Italiana per l'Igiene e la Sanità, ha pubblicato in questi giorni un lavoro che è una rigogliosa fonte di preziose notizie riguardanti l'alimentazione. Per vivere sani è indispensabile che la razione alimentare, cioè la quantità di elementi che un uomo consuma ogni giorno, apporti quella quantità di calorie necessaria per la usuale attività dell'organismo; inoltre deve comprendere dosi sufficienti ed equilibrate di idrati di carbonio (pane, pasta, ecc.), di proteine (carni, pesci, ecc.) grassi e poi vitamine, sali, acqua e scorie indispensabili per la funzionalità dell'intestino. Nessun alimento, da solo, contiene tutti questi elementi nella forma e quantità necessaria per una razionale nutrizione dell'organismo nelle diverse condizioni, ed è per questo che si debbono ingerire cibi vari ed in giusta misura.

Per un intellettuale di peso medio, di vita sedentaria ed in clima temperato, il fabbisogno quotidiano è di 2.000 calorie, mentre per un uomo di peso medio che svolge un lavoro pesante il fabbisogno è di 4-5.000 calorie. Mentre al primo è necessaria una razione composta per il 20-25 per cento di proteine, 15 per cento di grassi e per il 60-65 per cento di idrati di carbonio provenienti da alimenti di origine animale (latte) e vegetale (prodotti orto-frutticoli), al secondo può essere ridotta la razione delle proteine (10-12 per cento) mantenendo l'equilibrio per le altre. Così, ad esempio, nelle zone fredde è necessario aumentare la quota dei grassi perchè con le basse temperature aumenta il tono dell'attività digestiva ed i grassi vengono bruciati rapidamente. Sono da evitare i cibi e le bevande gelate o molto calde e soprattutto viene consigliato l'uso di una piccola tisana calda alla fine del pasto.

Per fanciulli, giovani, vecchi, sani e malati è sempre utile l'uso giornaliero del latte, da un quarto ad un litro, perchè esso è l'alimento più ricco delle varie sostanze indispensabili per la nutrizione ed un sol quarto di litro produce le stesse calorie di due uova e di una bistecca di 150 grammi circa, che costano il doppio ed il triplo. Così come l'alimentazione scarsa toglie le forze, quella abbondante, specie per eccesso di farinacei e di grassi, determina pigrizia. I farinacei possono costituire una parte importante della razione alimentare, ma è ben completarla con latte e latticini, uova, carne e pesci, legumi, frutta e verdure. Quando c'è caldo i gras-

si vanno ridotti al minimo e le pietanze debbono essere condite con erbe aromatiche ed i contorni costituiti prevalentemente da insalate, pomodori, finocchi, sedani ed altri ortaggi crudi. Un'alimentazione razionale e congrua deve fare crescere normalmente, se giovani, e non fare ingrassare nè decadere, se maturi. L'uomo medio, durante ogni pasto, non dovrebbe bere più di 200 cc. di bevande, sia acqua, vino, birra o caffè o tisane ed almeno una metà di esse a conclusione del pasto. La cottura degli alimenti richiede una particolare attenzione perchè, se prolungata, distrugge le vitamine.

Di grande importanza è anche la masticazione dei cibi che deve avvenire lentamente ed a piccoli bocconi, in modo da evitare inutili fatiche allo stomaco. Secondo gli studiosi, la consuetudine di consumare come antipasto frutta fresca in abbondanza ed integralmente è ottima cosa. Coi suoi succhi vivificanti, la frutta giova al tono ed alla buona conservazione delle mucose dell'apparato della bocca e gastro-intestinale. Anche le verdure crude possono essere utilmente usate a questo scopo. Sia le frutta che le verdure hanno un modesto valore alimentare in quanto sono dotate di una scarsa quantità di zuccheri e proteine, ma sono ricche di vitamine, di sali ed acidi organici, di pectina; possiedono inoltre un alto valore biologico. Così come le vitamine hanno un fondamentale valore perchè presidono alla perfetta utilizzazione da parte dell'organismo di tutti i principi nutritivi di fondamentale importanza rappresentati dai comuni alimenti, i sali contenuti nelle frutta e nelle verdure sono sali di acidi organici che vengono utilizzati dai nostri tessuti per costituire l'indispensabile riserva alcalina, forniscono i minerali preziosissimi come il calcio, il ferro, il magnesio, il potassio, ecc. ed attivano organi e ghiandole coi loro indispensabili fermenti ed ormoni. L'uomo sano, insomma, per mantenersi in piena attività deve consumare una razione varia ma con una percentuale di sostanze proteiche, vitaminiche ezimatiche sufficienti.



un delizioso melodramma

TENEBRE E LUCE

QUESTO melodramma di Antonio Perrotta, PH. D., di New Haven, Conn., noto per il suo stile e il suo profondo sentimento poetico, intitolato "Tenebre e Luce" (musica del valente Mo. Michele Annunziata) è indubbiamente un'opera di gran pregio. I personaggi hanno tutti la loro nitida caratteristica ed eseguono la loro parte con abilità e precisione.

Il soggetto è medioevale anzichè, giacchè tratta del tempo in cui i puritani credevano nell'influsso maligno delle streghe e si mostravano accanitamente vendicativi contro le vittime, spesso innocenti (come nel nostro caso). La scena si svolge nei sobborghi di Salem, Mass., presso la tribù Penobscott. La parte del popolo, della presunta strega Betty Gladstone, di due fanciulle intelligenti ma d'indole differentissima, e quella del poeta Tauri è impressionante; ma ogni personaggio risulta chiaro e attrae il lettore, come del resto dovrà attrarre lo spettatore a teatro.

Dal lato letterario questo melodramma è un gioiello, perchè scritto in maniera fluida, dolce e appropriata secondo il momento e la scena che si presenta. Il poeta Antonio Perrotta ha un vivo senso della metrica, che egli

ha imparato specialmente dai nostri maestri del Settecento, come Chiabrera, Metastasio e altri.

Alla fine del melodramma si distingue un personaggio solitario e cortese, pietoso quanto mai: Freeland. Questo e la "strega" liberata per sua intercessione si uniscono in fine per non più separarsi, perchè stabiliscono di sposarsi e vivere felici. Colpo di scena che impressiona e piace assai; e finisce tutto bene come appunto vuole il melodramma.

Sin dall'inizio (primo atto) si rileva che Freeland sospira l'amore per addolcire i suoi giorni nel bosco solitario. Canta:

Sott'ombra selvatica — Trascorro la vita — Che mai fu smarrita — Da folle pensier. — Eppur ora medito — Sul verde altipiano — Di coglier lontano — Un fiore d'amor.

Una lieta brigata di ragazze appare alla vista del solitario Freeland, il quale si ferma, osserva senza farsi vedere e ascolta. Le ragazze colgono fragole e cantano. Il soggetto è l'opera malvagia delle streghe, a cui tutte credono meno una, Luisa, che è coraggiosa e intelligente. Ella dice:

... Credo che il nostro sia futil spavento, — Credo che falso sia quel che si ciarla. — Di tristi sogni e novelette vane — Ombre sono che turbano la mente — Debole con le lor parvenze strane; — Le streghe son spauracchio della gente.

Priscilla, la ragazza superstiziosa, ribatte affermando che la giovinetta Lucinda era scomparsa, certo rapita dalla strega Betty che doveva essere gettata sul rogo. Questa giovane donna, creduta strega, è invece una povera innocente che si lagna pietosamente ma non sa difendersi bene, anche perchè il popolo l'accusa spietatamente, crudelmente senza voler sentire il parere di nessuno. Il popolo era ed è sempre fanatico. Fu la causa di orrori e tragedie senza fine in tempi foschi e in certi luoghi ancora oggi non sente la ragione.

La madre di Lucinda, la fanciulla rapita, accusa Betty dicendo che essa gliel'ha stregata... Tom, il capo della Polizia di Salem, minaccia di far giustizia dell'accusata se Lucinda non torna a casa. Il popolo, spietatissimo, grida:

Si stringan le ritorte, — Non si perda quest'ora; — Si condanni alla morte — Nel fuoco che divorà...

Per ordine di Tom Betty viene condotta sul luogo del giudizio.

Così termina il primo atto.

CIRCA UN MIO CRITICO

"... da cinquanta anni in qua molti vocabuli essere spenti e nati e variati..."

—Dante: *Convivio*

Disse che "come cavolo a merenda c'entra To'," ch'è aggettivo possessivo? Strano che il nostro caro amico intenda negare al sostantivo l'aggettivo!

Che ragionar di... virgole pretenda chi a grammatica e logica è nocivo? Mi duol, ma devo dirlo e non si offenda: ei prese un grosso granchio positivo!

**"Sugnàti!" — scrisse il Meli ed il Traina:
"Rializzàti!" — Perchè farne eccezione?
Carabinieri potria pormi in... guardina? ...**

**DI è spagnolismo, italiano è il DA:
il DA è ben detto. Il Meli non si oppone.
E... fermare il progresso si potrà? ...**

Antonino Crivello

Nota: Di (de, del) in luogo di Da, è spagnolismo, come si vede dalla seguente conosciuta traduzione:

**"Del Alpe á las pirámidas,
Del Manzanare al Rino..."**

A. Manzoni: *El Cinco de Mayo*

IN CIMITERO

(Dal tedesco di Detlev von Liliengron)

**Il dì passò greve di pioggia e vento.
Più d'una visitai fossa obliata.
Vecchie ghirlande, pietre rose e croci:
i nomi si leggean tra l'erba a stento.**

**Il dì passò greve di vento e pioggia.
Sopra le fosse il freddo motto: FU.
Dormian le casse quiete sotto il nembo.
Dicean le gocce: — Ormai non soffrì più.**

Rodolfo Pucelli

Dilettevole è l'episodio che segue, e serve a distrarre la mente del lettore (o spettatore) da cose lugubri e dolorose. La scena è sulla sacra collina dove i pellirosse celebrano i loro riti. Essa ritrae un gruppo di farfallette, ragazze gioconde e spensierate, in mezzo a cui si trova anche Lucinda, la supposta ragazzetta rapita dalla strega... Lolomai, un vecchio indiano, sale verso l'altare e tende le braccia al cielo. Ha così inizio la festa propiziatrice al chiaro di luna.

Sunhead, il capo indiano, dirige e ordina. Entra poi in scena il poeta Tauri. Ha in mano la mandola e uno scialle sulle spalle.

Dopo un po' di titubanza per trovare l'estro, Tauri canta:

Or l'estro ritorna — E il cuore si desta — La fronte si adorna con fiori di festa. — Il verso germoglia — S'involge, si sfoglia...

e continua così come un poeta ispirato.

La festa e le cerimonie propiziatorie hanno fine. Il coro conclude così:

Nei campi la spiga germoglia — La pioggia discende dal ciel, — Sul melo rinverde la foglia — E salta e cinguetta l'augel.

IL SECONDO ATTO è pieno di scene pietose e commoventi. Betty si difende per non venire bruciata viva, ma la sua voce è soffocata dal grido del popolo feroce:

E' strega! Si punisca, — Ci si faccia ragione, — Si tormenti, perisca, — Chè di male è cagione.

Ma ecco che Freelander, il salvatore della povera donna creduta strega, si fa avanti e prende le difese dell'infelice. Egli rischia di essere bruciato vivo insieme con Betty, ma non ha paura. Dice:

Sono diritti ingeniti nel cuore — Di sovvenir chi muore.

Il giudice non si lascia convincere, perché fu trovato un grembialetto che si credeva appartenesse alla fanciulla scomparsa, Lucinda, invece sul medesimo stava scritto: "Luisa MacFarren." Ecco svelata la verità! Il popolo non è persuaso e ciecamente crede che quel nome sul grembialetto sia stato opera d'arte magica della strega e tempesta perché Betty venga messa sul rogo! Ma ad un tratto appare Lucinda che scende verso la scena e canta: è una bella canzone campestre sulla farfalletta che la fanciulletta inseguiva:

Io t'insegno saltellante — Ti ghermisco palpitante, — Poi ti sento muover piano — Nella molle chiusa mano — E ti libero ed il giro — Del tuo volo lieta miro, — Sopra i prati colorati, — Tanto breve, tanto lieve.

Continua rivelando che aveva passato la notata con l'amica indianella "Là sul colle, tra le zolle, — A danzare ed a cantare."

Tutti vanno via e nessuno pensa a liberare Betty legata. Freelander le si avvicina e la scioglie. Mentre si muovono per andarsene, Freelander, fermando la donna, canta:

Vieni, sarai mia vita — Mèta d'un sogno d'or.

Betty accetta. Il duetto è delizioso. Così termina il grazioso melodramma.

Musa umoristica:

IL SATELLITE "SPUTNIK"

*Il satellite primo "Sputnik" rosso
Fu per l'America un grande stupore
Ed un indescrivibile terrore,
Vedendosi il potere alquanto scosso.*

*Ora s'è messa a fabbricare razzi,
Per difender la sua posizione;
Impoverendo tutta la nazione
Dove ci son parecchi uomini pazzi.*

*Ognun cerca di farsi una reclame,
Dicendo che ha un proprio suo congegno,
Modellato in acciaio, con impegno
Di salir lungi a stringere un legame.*

*Vi son giovani fieri e baldanzosi
Che vorrebbero andare nella Luna,
Sperando di far lì buona fortuna,
Proclamandosi quindi vittoriosi.*

*Ma tutte queste ciarle sono... palle
Che non arriveranno su Saturno;
Io leggo, ascolto, e faccio il taciturno,
Voltando a questi folli le mie spalle.*

*Che i russi andranno a conquistare lune,
E' cosa che si può ben confermare;
Ma ben arduo sarà poi ritornare,
Se propizia non tengono una fune...*

GERMOGLINO SAGGIO

LA LIVELLATRICE

Dall'Inglese di J. Shirley

*Ogni gloria di sangue e d'alto stato
non è che un'ombra — niente sostanziale.
Non si trova corazza contro il fato.
La morte posa la sua man glaciale
anche su i re, che fanno un ruzzolone
con scettri e con corone.
Tale chincaglieria pur si risolve
assieme a falci e zappe ne la polve.*

*Tanti mietono il campo con le spade
e dove uccidono piantan fresco alloro,
però un bel giorno la lor boria cade
poi che si son conciatì fra di loro.
Prima o poi, come è stato decretato,
devon cedere al fato.
Striscierà ognuno, sia debole o forte
gemebondo, spirando in braccio a morte.*

*Avvizziscono in capo le ghirlande!
Su l'ara de la morte tutta rossa
guardate il sangue che ogni vinto spande.
Non vantate la vostra grande possa.
Pur voi capi superbi, empi e rubelli,
aspettano gli avelli!
Gli atti del giusto sol dolcezza sanno,
sol essi ne la polve fioriranno.*

Antonino Crivello tradusse.

LA MODA ITALIANA SI AFFERMA DI ANNO IN ANNO

LA 15.a PRESENTAZIONE della moda a Palazzo Pitti (Firenze) ha visto accrescere il numero dei compratori, e la rivalità Roma-Firenze in questo campo si è risolta in favore di quest'ultima, che fu inizialmente, la creatrice della moda italiana. Questa sfilata ha dimostrato il trionfo della linea a "sacco" con le sue innumerevoli variazioni. Questa novità, affacciata timidamente già nelle collezioni autunno-inverno, è ripresa ora su vasta scala da tutte le grandi firme e le più accreditate boutiques. Sono decisamente cadute le ultime stecche, e il corpo è libero. Il "sacco" insieme all'alleata "camicia" dai contorni indecisi, ha sbaragliato le armature e i profili netti. Le linee "carezzevole" non fascia nè stringe, le schiene sono un po' arrotondate e rigonfie da pie-

ghe e arricciature, chiamate "tartaruga" e difatti sembrano, viste da dietro portare il guscio. Indubbiamente, questa estate si porteranno moltissimo certi vestiti dal fare dimesso e piatto, ma sarebbe errato ritenere poco femminile queste "camicie" e chiamarle spregiatamente "sacco"; anzi sono molto attraenti per il poco che rivelano e il molto che lasciano indovinare.

Molto successo presso gli americani hanno avuto le "dalmate." In sostituzione dei pafroncini estivi queste dalmate aperte sui fianchi, trattenute solo da una linguetta o da un bottone, senza maniche, di lana foderata in seta eguale all'abito dritto, che ricordano le pianete, sono interpretate con molte variazioni di tessuto. Aggraziatissime nel nuovo tweed mor-

bido e leggero in colori inediti come il rosa polveroso. Si sono riviste le tuniche formate di due o tre piani su tubi strettissimi, e per la sera, la stessa ripetizione con frangie e plissée. Le gonne, decisamente accorciate, farebbero pensare ad un passo veloce e spedito se non fossero trattenute al fondo da arricciature o bordi che le fanno somigliare a palloncini sgonfiati e ripresi sotto l'orlo. Si è visto una preziosa linea ad "anfora" per meglio dire "pocho," che solo alcune elegantissime adotteranno. Il tessuto, sempre leggerissimo, ricade come un poncho senza spalle e termina a tre quarti dall'orlo, lasciando intravedere una banda drappeggiata, o arriva fino al fondo chiudendosi ai lati con piccoli nodi.

Partita con il nome umile come un saio, la moda 1958 è invece sofisticata e giovanile, allegra e fiorita. Il suo fiore preferito è la rosa, infatti i nostri artigiani le hanno riprodotte in tutte le tinte e sfumature, con tale abilità da ingelosire la natura e i giardinieri. I sarti, quasi tutti concordi, ne hanno profuso a piene mani seminandole un po' ovunque sugli abiti e sui capelli, rendendoli in tal modo più preziosi e romantici. I tessuti poi hanno tinte gaie che ricordano gli involucri delle caramelle e di queste hanno la dolcezza come certi chiffons, sete quasi impalpabili. Cotoni stampati a disegni vivaci e originali riproducono i fiori, gli ortaggi, i paesaggi di nostra terra e dei nostri giardini più celebri. Vi sono i mosaici di Baldini, i rigati bajadera di Valdittevere, le righe quasi fosforescenti, le peonie e le argente sardine di Falconetto.

Qualche fantasia marina di Livix, il pittore napoletano, Livio De Simone, che dipinge le sue stoffe metro per metro e fa cinque metri in sette minuti. La grande rivelazione del tessuto primaverile sarà la lana mohair leggero anche se di aspetto peloso: ha ispirato degli abiti-paltò con cravatta inserita, veramente eccezionali.

Certi cappelli grandi e spioventi che nascondono occhi bistrati alla Bertini, viso pallido e sentimentale. Oppure spiritose cuffie che le nonne mettevano alla notte per raccogliere i lunghi capelli. Dopo sette anni di vita, la moda italiana ha visto, anno per anno un crescendo nelle sue vendite, e si è decisamente affermata, lo si nota—oltre che per l'affluenza sempre maggiore dei compratori per lo più americani—dal numero imponente dei tedeschi e degli svizzeri nuovi al nostro mercato.



A sinistra un abito di sera impreme a peonie bianche e fiori verdi. E' una unica drappaggiatura da un lato da un cinto di organza bianca. A destra un abito di organza Lilla a pois bianchi. Di linea molto allargata con grande cintura di velluto blue. Sono due modelli della Pssa. Giovannelli, collezione primavera-estate. (Foto "Itaila")

Fascism, Anti-Semitism Rampant In The Editorial Room Of "Il Progresso"

AN OPEN LETTER TO ITS EDITOR AND PUBLISHER
FORTUNE R. POPE

Dear Mr. Fortune Pope:

What is happening within the walls of the editorial room of your daily newspaper is so outrageous to the mind and spirit of the liberal, democratic and forward looking elements in the Italian-American community, that we feel impelled to ask:—is history repeating itself?

Your late father, an industrious and intelligent Italian immigrant, lived to discover how he had been duped by the Fascist agents into making a Fascist organ out of "Il Progresso" and undertaking pilgrimages to Rome to be photographed in the pose of giving the Fascist salute. He lived to repent his support of Fascism and make amends to his country of adoption. And when during the second world war the international situation took a turn definitely favorable to the democracies, your father saw to it that the policy of the paper change, and in so doing incurred the hatred of the Fascists both in Italy and the United States.

Your father went further: he approached high ranking leaders in the labor and anti-Fascist field and with them he formed various committees for the purpose of "defascistizing" the Italian-Americans; he went along with known exponents of anti-Fascism, such as Luigi Antonini, in promoting goodwill between our Italian-American masses and the authorities in Washington; he asked the late Foreign Minister of Italy, then an anti-Fascist political refugee, Count Carlo Sforza, to contribute his writings to "Il Progresso" and for a time it seemed as if a new era of concord and understanding had been ushered in that would put an end to the fratricidal strife among Fascists and anti Fascists in the Italian-American communities in the States.

Your father passed away and you, Mr. Fortune Pope, inherited the responsibility of continuing the process of "defascistization" of the readers of "Il Progresso" and their reconversion to the ideals of democracy. Can you say that you performed that task? Have you moved along the path set by your father? Or have you rather repeated

his original mistake, that of falling victim to the tricks and maneuvers of the Fascists working on the staff of your daily? All signs point to your failure to profit from your father's experience.

Perhaps there is an explanation for your failure. You are a young, ambitious American, engaged in many enterprises in the business as well as in the political field, and as such, even if you had knowledge of the Italian language, we doubt that you could find the time to prevent Fascist propaganda from being dispensed by "Il Progresso," day in and day out. Under these circumstances, you have delegated the responsibility of editing the paper to people who, in the furtherance of their political bias, have embarrassed and are still embarrassing "Il Progresso" and you, its editor and publisher.

But how much longer will this go on?

Granting that for the reasons above given, you have not been aware of the extent to which your paper has been used to foment the venom of Fascist propaganda, will you remain so indifferent, once you know the facts?

And what do the facts reveal? They reveal that while you personally, Mr. Fortune Pope, have praised the leaders of the Republic and the reborn democracy in Italy, some of your leading editors and columnists have consistently and maliciously attacked them. Yes, they have attacked and vilified and are attacking indiscriminately, regardless of their party affiliation and their past and present devotion to the principles of liberty and to the fortunes of their Fatherland.

Outstanding democratic figures like Sforza and Pacciardi of the Republican party, Saragat of the Social Democratic party, Gaetano Martino of the Liberal party and others, in the editorial pages of "Il Progresso" have been subjected to abuse and vicious innuendos. Sforza would have betrayed the interests of Italy with his foreign policy; Saragat and Pacciardi, because of their uncompromising opposition to Fascism which forced them into exile, have been pictured as subservient to foreign ideology; as late as last November, Pacciardi was

charged with shooting the Italians in Spain and poisoning the Italian communities of the United States and of Latin America. Saragat would take orders from the British Labor party; Martino would neglect the best interests of Italy for the sake of his Ministerial seat — *poltrona ministeriale* — (see *Il Progresso* Feb. 23, 1954).

How wrong must have been the late great statesman De Gasperi, who insisted in forming various coalition governments with the Sforzas, the Pacciardis, the Saragats, the Martinos and the parties they represent.

And how inconsistent was Generoso Pope, your father, who, when the Sforzas and the Saragats visited New York, participated in the receptions held in their honor and paid homage to them. In this respect, you too, Mr. Fortune Pope, must have acted rather inconsistently in associating with the Italian Christian Democratic leaders for, while you were trading honors with the post-war governments which they headed, in the columns of "Il Progresso" they were being repeatedly lambasted by Fascists who, we surmise, shape the policy of your daily at least as far as the Italian political situation is concerned.

The Leading Fascist Columnist

The most notorious among your Fascist editors and columnists is none other than Signor Leo Di Stefano. A rapid glance at the files of "Il Progresso" will convince you, Mr. Fortune Pope, that he is the number one glorifier of Fascism and Mussolini; a rabid, incorrigible, prejudiced enemy of Italian democracy, and for that matter, of that democracy represented by the Western Allies that defeated Fascism; more particularly he is a hateful defamer of the memory of Franklin Delano Roosevelt.

Before extending your perusal of the files through the years, just go over the months of October, November and December last and you will find a series of "historical references" by your leading columnist Di Stefano, praising to the sky the Black Shirt march on Rome and magnifying the "blessings"

Section of *La Parola del Popolo*

of the dictatorship that plunged Italy into the ravages of the second world war; you will learn of the "sanctification" of his idol Benito Mussolini, who is pictured as a pacifist, "while the late American President Roosevelt would be preparing the war." In this respect you will discover that the second world war was not planned and precipitated by Hitler, Mussolini and the despot Stalin of the infamous pact with the beast of Berlin, but rather it was *Franklin Delano Roosevelt who wanted and planned it.*

As for the great "pacifist" Mussolini, your columnist Di Stefano has no scruples about placing him side by side with Jesus Christ. (See "Il Progresso" issue of Nov. 27, 1957). He prefaces his deification of Mussolini with the following flowery, romantic prose:

"I will not give you a biography—I have no such pretense—nor will I give you a detailed treatise. Rather, to understand, and make others understand, I will come near, in rapid synthesis, to the majestic humanity, both passionate and poetic, of a great man who made the entire world talk about him, who stirred so much love and hatred and expects from the historians of tomorrow his full and absolute vindication." (See "Il Progresso" of November 26, 1957).

Continuing in the same vein, in the same column Di Stefano assures his readers that Mussolini has also entered into history. In this regard we fully agree with Mr. Luigi Antonini, who in one of his weekly radio programs ridiculed the fertile minded columnist reminding him that Nero, Ghengis, Kahn, Attila and other such beasts also entered history. But for what? For good or for evil? We imagine that you too, Mr. Fortune Pope, agree with us and with Mr. Antonini when he says—for evil. Or are we wrong.

Italian Christian Democrats Lambasted

Going back to the lambasting of the leaders of the democratic post-war governments in Italy, lest you dream that Signor Di Stefano spared your friends, the Christian Democrats, you might as well wake up, Mr. Fortune Pope, and learn that while you were feting them in New York and they were feting you in Rome, these Christian Democrats were subjected to vitriolic abuses in "Il Progresso's" columns.

To have an idea of the venom your columnist spouts at Mario Scelba, the former Premier of Italy, whose reception committee you headed when he

Who Wanted the Second World War?

Vita. Ogni per esempio tutti gli uomini politici vanno in soccorso e si accingono nella breccia di giustizia per il rifiuto di Tito di apporre in una forma di fascismo "il Manifesto" di Mosca che ha fatto la forma e la sostanza di una vera e propria restaurazione ideologica e di azione politica del Cominform. C'è infatti da chiedersi se Tito serva più al gioco del Cremlino armando il Manifesto, anziché non armandolo, per cui semplicemente lascia apparire la esistenza dei boati dell'Occidente. Dunque non pare in nulla categoria delle costruzioni gli atteggiamenti, in se contrastanti, di Krumov e di Tito: qui ci troviamo davanti al più chiaro degli equivoci.

Né tra le dette costruzioni porrei certo manifesti, anzi del contrario — che Tito abbia abbandonato di lui — Roosevelt. Questo non va posto in quella categoria di chi aveva "and I regard of me and come and come", promise stato, ancora una volta e finché (se non fossero mai) racconterà a Washington, agendo da vero e completo difensore, che manipolava quelle notizie che doveva ancora sottoporre a giudizio.

According to the right-wing columnist Di Stefano, not Hitler, Stalin, and much less pacifist — Mussolini; but it was the real full fledged dictator F.D.R. (The above is taken from his column in "Il Progresso", Nov. 29, 1957).

"Pace con giustizia" chiedeva Mussolini, fin dal suo primo discorso al Parlamento italiano come capo di governo, fuo agli ultimi giorni che precedettero il grande conflitto mondiale. La situazione alla quale l'Italia richiamava le altre potenze — scrive ancora Gentiloni nel suo libro "Difesa dell'Italia" — era così evidente che si sarebbe potuto sperare che una soluzione pacifica prevaleva attraverso una buona volontà risolutiva, affidata a colloqui chiari, cordiali e pratici. Forse si sarebbe evitato il conflitto.

Forse si sarebbe potuto evitare — commenta Gentiloni — fu, invece, dopo, che la guerra sarebbe stata evitata se, dopo il 1933, l'Inghilterra non avesse avuto la diagrafia — per sé, per l'Italia e per il mondo — di avere un Eden; se la Francia non avesse avuto prima un Leon Blum e poi un Daladier; se alla Casa Bianca si fosse trovato un uomo che alla pace si adoperava come Eisenhower e non un Roosevelt, che con subdolo doppio ruego ingannava il popolo americano con la "farsata" della sua politica di neutralità, mentre alzava gli affiti alla guerra che egli

"Mussolini wanted a 'peace with justice,' said Di Stefano in the above photo-reproduced part of his column in "Il Progresso", Dec. 27, 1957. It was F.D.R. who spoiled his pacifist design. F.D.R., who, with his double game deceived the American people playing the role of neutral while pushing others to the war which he was preparing.

visited the United States in 1955, on an official mission, read how he had pictured Scelba, prior to his visit, in "Il Progresso" of Feb. 12, 1954:

"Scelba was solemnly repudiated by the Italian people in the election of last June as was his famous electoral law, which many called a fraud." The electoral law Di Stefano refers to had been drafted by the coalition government presided over by the late former Premier Alcide De Gasperi. It was the Communists who labeled it a "fraud." Here your columnist is simply repeating a Communist slogan, and this is not the only time the Fascist Di Stefano agrees with the Communists when it comes to attacking democracy.

In the now infamous Montesi case he has parroted the Communists to the letter, harshly criticizing the democratic coalition government and pointing to it as the culprit. The Montesi case, purely a case of underworld character, was shrewdly transformed by the Communists into a political scandal aimed at involving Scelba, who at the time of its explosion was at the head of the

Ministry of Interior, which in Italy controls the function of the police and the administration of justice. Had the Communists succeeded in their diabolic scheme, the government itself would have been forced to resign. The scheme failed; the Communists were disillusioned and so was Mr. Di Stefano who sided with them. (He dedicated several columns to the subject, one of which, the most outrageous, appeared in "Il Progresso" of May 27, 1957).

As for De Gasperi, in the issue of "Il Progresso" of Feb. 1, 1954, Di Stefano finds fault with his policy on the question of Trieste and the fall of Pella's cabinet. De Gasperi is also ridiculed as the man "to whom some people have attributed the virtue of the man of destiny, invested with the power of ruling Italy eternally."

In his hatred of De Gasperi, the columnist Di Stefano has told the readers of "Il Progresso" that the great and venerated Statesman invoked God's malediction on Italy when she declared war on Austria. To such depths of mendacity can this pathological Fascist sink.

Other Christian Democratic leaders have also come under the ax of the avowed enemy of the young Republic of Italy. He has not spared former Premier Antonio Segni, and the present Premier Adone Zoli, who for his adamant refusal to accept neo-Fascist votes in the Chamber of Deputies, is charged by Di Stefano with "violating the Constitution and acting like an 'odious dictator.'" ("Il Progresso" June 16, 1957).

Nor has Di Stefano spared the Secretary of the Christian Democratic Party, Amintore Fanfani, the man to whom you paid your respects and honored when he visited this country, in the summer of 1956. As one of the most influential leaders of the Christian Democrats, Fanfani has consistently rejected any overtures on the part of the neo-Fascists and Monarchists to become part and parcel of a coalition government headed by his party. For this Di Stefano has gratuitously labeled him a dictator.

As recently as December 16, 1957 in his column devoted to an exchange of compliments with Professor De Fiori, an avowed Fascist and editor of what may be called a "clandestine" monthly magazine, "Italamerica" (circulation several hundred copies, no second class mail privilege, not sold on the newsstands), your erudite columnist refers to Amintore Fanfani, as "il professorino" (a miniature professor), telling his readers that he, Fanfani, in speaking recently of the South Tyrol German mi-

nority agitation to be annexed to Austria, has limited himself to saying that *the borders of Italy will remain as they are*. Di Stefano compares the words of Fanfani with the words uttered by his idol Mussolini, who was supposed to have said: *"the borders are not discussed, they are defended."* In the same column, Di Stefano takes another shot at De Gasperi, calling him *grande statista*, in quotes, and attributing to the aberrant Gruber-De Gasperi accord on the South Tyrol, the troublesome situation Italy is now facing on the Austrian border.

Scelba Always the Favorite

Target

Di Stefano's favorite target was former Premier Scelba. As if the lambasting by Di Stefano were not enough, the files of "Il Progresso" will show that frequently we had to read scurrilous tirades from local Fascists who always find their letters welcome in the so-called "readers' opinion column." For instance, in "Il Progresso" of Feb. 17, 1954, a Tommaso Salomone is accorded the space and the freedom to say that *"Scelba had only one preoccupation, and that was to prohibit the singing of 'Giovinezza' (the Fascist hymn). 'Scelba may have succeeded in prohibiting 'Giovinezza' and the Roman salute, and if the Communists don't hang him, he will go to sleep in peace at Caltagirone."*

A certain Salvatore Giacomazza, in the issue of March 18, 1954 is permitted to say that "the only thing Scelba did while he was Minister of the Interior is to do away with a few pre-war remnants and promulgate special laws against the so-called nostalgic (neo-Fascists). *"Scelba has cast aside and even punished all those who dared to defend the rights of Italy, such as Trieste, the colonies, etc."*

In another letter bearing the signature of Michele Marino of Toronto, Canada, and which appeared in "Il Progresso" of Feb. 24, 1954, Italy is pitied for having fallen into the hands of Mario Scelba, *"whose only outstanding political record is that of having been the Secretary to Don Sturzo."* Marino further states: *"The only thing Scelba has done is to have blasted the glories of many heroes who, unlike himself, fought on land, sea and in the air."*

Innumerable similar letters, full of uninhibited diatribes against the Christian Democratic party in Italy, against Franklin Delano Roosevelt, against our Ally Great Britain, have also seen the light in "Il Progresso." When Di Stefano refers to the late American President, he sarcastically uses the term "buonanima" (the good soul). The same term is invariably used by the Fascists whole letters find hospitality in "Il Progresso's" public column.

Freedom of Expression?

You, Mr. Fortune Pope, and your ill advised assistants may seek to justify these rabid attacks on F.D.R. and the non-Fascist political leaders of Italy by taking refuge in the statement appearing at the head of Signor Di Stefano's column, to the effect that his opinions need not necessarily represent the directives of the newspaper itself, and that the readers are allowed free expression in the column which reflects the ideas of the public. To this, the answer is, first, the above mentioned statement was placed there as a result of Mr. Luigi Antonini's criticism of the columnist's anti-democratic writings; second, that most of our quotations are from columns appearing without the disclaimer; third, prior to the appearance of the disclaimer at the head of the column, and this is remarkable, Mr. Di Stefano was comparatively restrained in his Fascist outburst, while with the appearance of the disclaimer he became more defiantly and arrogantly outspoken in the espousal of his twisted views, and fourth, as regards the freedom of expression, we charge that it has been and still is reserved exclusively to correspondents expressing views in agreement with those of the Fascist columnist Di Stefano.

We dare you and your assistants to prove that readers expressing criticism

of Di Stefano's biased views have ever had their letters published in "Il Progresso."

A letter by Mr. Frank Andolina, Director of the Association of Catholic Trade-Unionists and formerly a collaborator of Don Luigi Sturzo, a letter sent Feb. 24, 1954 and protesting the vicious attacks by Mr. Di Stefano against the Christian Democratic party, was never published. Another letter mailed on March 7, 1955 by Dr. Francesco Paolo Fulci, a Fulbright student at Columbia University, criticising the personal attacks by Di Stefano against the then Foreign Minister of Italy, liberal Gaetano Martino, was also thrown in the waste basket. How many more such letters have gotten and are getting the same treatment? Who in the editorial room decides what letters should and should not be published? Shall we conclude that freedom of expression in the columns of "Il Progresso" is extended only to the readers whose views are as Fascist as Mr. Di Stefano's?

Not only has "Il Progresso" given ample proof that it prefers to print letters of Di Stefano's friends while discriminating against those of his dissenters, but it permits the brilliant columnist to incorporate some of the Fascist missives in his own column. The following example is illustrative. For quite some time Di Stefano had carried on a biting polemic with Luigi Antonini on a variety of subjects revolving around Mussolini's deeds and misdeeds, one of them being the "Treasure of Dongo." To Di Stefano's justification of Mussolini's crimes, Antonini has retorted with the charge among others, that the dictator and his top collaborators had no right to take with them the treasures of the Fascist regime, when they attempted to flee to Switzerland and were caught at Dongo by the partisans and put to death. Among the valuables the fugitives had taken were several chests of wedding rings the Italian women had donated during the war for the conquest of Ethiopia. Antonini accuses the top Fascists of stealing the rings, thus betraying the patriotic gesture of the Italian women. In this he is supported by present Premier Adone Zoli, who some time ago, in a verbal free-for-all between Christian Democrats and neo-Fascists on the floor of the Italian Senate, told the latter to shut up, reminding them that *the Fascists had stolen wedding rings from the Italian women*. As was to be expected, Di Stefano has rushed to the defense of the Fascists, hysterically denying what we, Antonini, Zoli and millions of Italians know to be a fact, and in the issues of "Il Progresso" of June 12 and 12, 1957, incorporated in his columns a long letter from a strange *Vincenzo Centofanti of Philadelphia*, plus another one bearing the equally strange name of *Armand A.*

Anti-Semitism "A La Hitler"

ESSO ITALO-AMERICANO — Giovedì 29 Maggio 1956

GIOVEDÌ SANTO

di MARIO PALLADINI

(L'autore di questo articolo è conosciuto la più ampia tolleranza. Egli espone le sue vedute personali che non riflettono necessariamente le direttive del "Progresso Italo-Americano")

L'innocente stupro è compiuto! Il corpo piagnolo del Dio fatto Uomo giace immobile in quel luogo che sarà poi chiamato il Santo Sepolcro; la morte bianca che un ultimo crudele colpo di lancia in direzione del cuore ha accertato, distende le membra martiriate che recano ancora i segni della flagellazione, quelli più profondi della crocifissione e quelli dolorosissimi, della corona di spine imposta a cedere sulla testa divina.

L'innata la vera dell'Uomo tornato Dio, abbraccia il mondo nell'infinita dolcezza del suo amore per le creature, del suo dolore per le brutture del mondo, per riscattare le quali ha fatto obliquo della sua vita terrena: e mentre essa attinge l'infinito senza limiti, sembra al piccolo uomini che vivono nel finito che tutto sia ombra, che la morte avvenga domani e così.

La natura sembra trarre; tutto sembra aver fermato il suo sviluppo di vita; l'angoscia stringe alla gola i discepoli angustati, gli stessi carnefici stanno attenti, in attesa di un prodigio che sentono e che non usano; il popolo "breve" rientra nella casa e nel tuguri, cosciente di non essere al di là di lei, che dovrà passare attorno sulla loro coscienza, e rimproverare come un marchio l'infamia sulla loro vita.

E' quello stesso popolo preso e attorcigliato sempre dalla epigrafe dei beni materiali, dalla sete del potere e del denaro, anche ai margini e all'ambiguità esibizione di una legge sacra ridotta a formalismo ipocrita, che solo pochi giorni prima aveva accettato Gesù a Gerusalemme con l'ossatura della palma levate al cielo, quando credeva — nella sua miseria umana che non poteva comprendere la luce più alta missione del Figliuolo — che cosa fosse il suo accogliendo il Messia, determinando ad incoronarsi Re del Giuda, e a guidarlo alla conquista del potere terreno, di un effimero regno.

E' questo stesso popolo che poco ore prima, lasciandosi trascinare dal Messia dai suoi stessi Sacerdoti, ma — soprattutto — ricattato e scoraggiato quasi ingenuamente dal Messia, che aveva dovuto i mischini sogni di terrore potere, aveva selvaggio e gridato il terribile "Crucifigete!", e non aveva cessato a preferenza che fosse liberato Barabba, per decretare il sacrificio supremo dell'innocente ed accoraggiarlo audacemente, con grida di scherno, al martirio del Golgota.

Cereseto of Brooklyn, which appeared in his column in the issue of June 15, 1957, both correspondents supporting his position.

What we would like to know, Mr. Fortune Pope, is:—granting that the letters above referred to are real, that is that the senders do exist, how did it happen that instead of appearing in the public forum column, they were passed on to Di Stefano, who felt authorized to incorporate them in his column? Where does he derive such editorial authority?

This brings up another question:—Very often we note that in his column Di Stefano breaks up the text to interpolate explanations with the alphabetic letters, "N.D.R." You may not know it, Mr. Pope, but these abbreviations in journalistic parlance mean (Nota di redazione, in Italian) in English, Editor's Note, or managing editor's note. Is Di Stefano the managing editor or the editor of "Il Progresso"? And if so, why is it being kept a secret from the readers?

Fascist Propaganda By Contraband

If you, Mr. Fortune Pope, follow us in further glancing over the file of "Il Progresso," you will also come across some sort of chicanery on the part of your columnist, a chicanery that most properly should be called sheer reporting dishonesty. You will note that in the last few years, whenever he had exhausted his own ammunition against the Italian democracy, Di Stefano filled his column with material that had been published in other newspapers. But what newspapers? Fascist newspapers, of course!

Often, the space in Di Stefano's column has been filled with articles that have appeared in "Secolo d'Italia" (The Century of Italy). This "Secolo d'Italia" is a neo-Fascist daily publication in the city of Rome. But Signor Di Stefano keeps on telling his readers that it is an "authoritative and independent newspaper." It is? In Italy, even school children know that "Secolo d'Italia" is a neo-Fascist daily. It was founded by Franz Turchi, a Fascist member of the Chamber of Deputies and a former Prefect of La Spezia, in the days of Mussolini. Prince Torlonia provided the funds; it is now controlled by Turchi and two other members of the Chamber of Deputies, Almirante and Anfuso. Almirante is the leading genius of "Movimento Sociale Italiano," (M.S.I.), the post-war neo-Fascist party. Anfuso was Mussolini's Ambassador to Hungary, and according to the revelations made by the late Professor Gaetano Salvemini in "Il Mondo," the organizer of the plot that resulted in the assassination of the Rosselli brothers in France.

Is it possible that of all the people, only your columnist Di Stefano does not know the real identity of "Il Secolo d'Italia"? Or does he not deliberately attempt to mislead and fool his readers when he writes that it is an authoritative and independent daily? Is it not clearly self-evident that Di Stefano resorts to fraudulent means to pass on Fascist propaganda by *contraband* through the columns of "Il Progresso"?

Birds of a Feather

Di Stefano delights the readers of "Il Progresso" six days a week; on the seventh day his column's space is filled by a substitute. Who could substitute for Di Stefano if not a bird of the same feather? Precisely, Professor Mario Palladini is the substitute for Di Stefano on Thursday of every week. Judging from his performance, it appears clear that the two must have agreed that each would play his own ignoble role. So while Di Stefano specializes in extolling Fascism and other totalitarian causes, the Thursday substitute specializes in dishing out anti-labor and anti-Semitic propaganda.

Professor Palladini is obsessed by the fear that the labor movement in America may become too strong and monopolize the life of the country. Perhaps for this reason when the two great Federations of trade unions, the American Federation of Labor and the Congress of Industrial Organizations, united their forces into one mighty organism in December 1955, while nearly all the people in public life expressed satisfaction and congratulated the labor leaders for their achievement and President Eisenhower praised the event as an impulse to democracy, the professor viewed the event with pathetic concern for the welfare of the American people.

The Thursday columnist of "Il Progresso" is also worried about the recurring union demands for wage increases. He is disturbed, yes, disturbed about the high cost of living, but what bothers him much more is the attitude of labor in asking for adequate increases to counterbalance the rise in the cost of living. His columns in "Il Progresso" were full of lamentations at the time the Steel Workers' and Automobile Workers' Unions, at the expiration of their respective work contracts, insisted on the demand for higher wages. Thus, in the issue of "Il Progresso" of Dec. 20, 1956, in discussing the announced wage increase demand by the Automobile Workers' Union, he warned us that the "increases naturally and inevitably lead to—and let us suppose to a corresponding, which is not the natural law—an increase in the price of the product, in this case of the automobile, a means of general use."

This of course is only one side of the argument; the economist Palladini ignores or conceals the fact that the wage increase is the direct result of the in-

creased cost of living. Besides, he disregards the fact that most of the major unions have been granted by the Employer's Associations what in technical terms is known as the "escalator clause" in the work contracts, a concession by which they implicitly admit that the cost of living is a major factor in determining the demands for wage increases. Moreover, the professor cannot assure us that were the unions to renounce their demands for more pay, the cost of living would stand still. Such a renunciation in all probability would result in curtailing the purchasing power of the workers and the peril of large scale unemployment.

Does Il Progresso Support Anti-Semitism

Mr. Fortune Pope, you may or may not agree with our criticism of Professor Palladini's views on labor; you may even wholly accept his views on this particular subject. However, you will surely agree with us when we say that it is not in the interest of fair play and the brotherly love we try to practice in the United States, for "Il Progresso" to spread bias and prejudice against the Jewish people. And believe us, this is what your Thursday columnist Palladini has done.

Let us look at the column he published on Thursday, March 29, the Easter week of 1956: We find that in very romantic language, and we must admit that these Fascist columnists know how to be romantic, he tells the fervently religious Italian-Americans who are about to commemorate the martyrdom of Jesus Christ, that the Jews were the crucifiers of the Redeemer, because he would not lead them to the conquest of earthly power; they, the Jews, who according to Palladini, were supposed to be disillusioned in their miserable dreams of material gain, were the ones who savagely cried, the terrible "crucifigge."

We quote from the romantic and profoundly mystic column, photostatic copy of which we reproduce on the opposite page.

"Nature seems silent; all seems as if it had stopped the palpitation of life; anguish ties the throats of the dismayed disciples; the hangmen themselves are terrified, awaiting the prodigy they feel and don't know; the Jewish people go back to their homes and shacks, conscious of a guilt of a crime that will weigh on their conscience and remain as a brand of infamy on their life."

"It is the same Jewish people, overtaken and ever overshadowed by their greed for power and their thirst for domination, even though they concealed it in the ambiguous exhibition of a sacred law, reduced to a hypocritical formalism, the people who only a few days before had acclaimed Jesus in Jerusalem with Hosannas and palms raised high, when they thought—al-

though in their moral misery they could not understand the higher mission of the Redeemer—that they were there to receive the Messiah, determined to crown himself King of the Jews, and to lead them to the conquest of an earthly power, of an ephemeral kingdom."

"The same Jewish people who a few hours before had easily allowed their own Priests to stir them up, and above all because they resented and felt almost betrayed by the Messiah who had disillusioned them in the realization of their miserable dreams of earthly power, had cried the terrible "crucifigge" and did not hesitate to prefer the liberation of Barabba and decree the supreme sacrifice of the Innocent, satistically accompanying Him to his martyrdom on the Golgotha with cries of derision."

This gutter type piece of anti-Semitism, even if cloaked in romantic language, sounds like Arian Goebbels' outcry on the Berlin radio, in the days of the Nazi nightmare. Don't you think so, Mr. Fortune Pope? Yet, it has appeared in the editorial page of your newspaper and we refuse to believe that you would approve if it, if for no other reason, because of your relations with Jewish people in business, politics and social life. But what measures will you take to stop "Il Progresso" from functioning as a clarion of anti-democratic, anti-labor and anti-Semitic propaganda?

Nasser, Another Idol Of Di Stefano

We shall now go back to the titular columnist Di Stefano and see how in his burning passion to defend all totalitarian causes he is often "inspired" to take the identical stand the Communists take. We have seen how in his hateful campaign against Scelba, former Premier of Italy, the ineffectual columnist resorted to Communist slogans to strengthen and color his lambasting of the Christian Democratic statesman. It is worthwhile to note that he has followed the same line in his enthusiastic defense of dictator Nasser of Egypt.

Di Stefano was overjoyed when the Colonel seized the Suez Canal. He was overjoyed because to his way of thinking the insane gesture of the man of Cairo constituted a deserving defeat for England, France and the western "colonialists."

As a perfect totalitarian, Di Stefano did not give a snap for the treaty and the international law Nasser had violated. "He who wants to include the deeds of history within the written laws," writes the brilliant columnist in "Il Progresso" of July 30, 1956 "risks the danger of putting the written laws out of world deeds." Startling, indeed! The same thing as saying that treaties and written laws are worthless scraps of paper!

Under Mussolini—Happiness, Self-Respect, Work...

ESSO ITALO-AMERICANO — Lunedì 2 Luglio 1956

EVENTI DEL GIORNO

di LEO DI STEFANO

L'Autore di questo editorial è convinto che la più accesa latitanza. Egli esprime in una veduta personale che non riflette necessariamente le direttive del "Progresso Italo-Americano".

POSTILLE DEL LUNEDÌ — Scrivo queste mie postille, che vedono oggi la luce, nella mattinata di sabato mentre nella quiete della campagna del Long Island, ore risede un magnifico sole — ancora tepido — mi sorride, penetrando attraverso una larghissima finestra nel mio studio e posandosi sul mio tavolo da lavoro, e mentre più che mai mi tenta il pensiero delle mie immediate vacanze estive.

Per associazione di idee, immagini e stato d'animo, il mio pensiero corre agli anni della mia giovinezza e ai mesi estivi che passavo in campagna, scorazzando in tutti i sensi, nella mia Strella e faccio un raffronto tra quella Sicilia che in conobbi ed adorni e quella di oggi e nel raffronto entra l'Italia tutta, delle Alpi al Capo Passero.

Come era bella, grande, rispettata l'Italia di allora: c'era una ricchezza di opere e di intenti. Nasser, è vero, una "Repubblica fondata sul lavoro", come dice il primo articolo della nuova Costituzione, che la vermicella politica, in un momento di marasma morale, ha dato al popolo; ma al lavoro si credeva, il lavoro si santificava, il lavoro si potenziava, appunto perché si credeva più ai fatti che alla verbosità retorica e alla frasi fatte.

Oggi l'Italia, — a se, come abbattuta, — non può mettere in giudizio — uccida dalla crisi acuta del dopoguerra, e entrata nella decadenza morale, economica e politica.

Decadenza morale: la storia di undici anni di potere della "Repubblica", è un intreccio di illegalità, di corruzione e di scandali, e a questo si aggiunge la "Riconquista della libertà, della pace, il lavoro, eccetera" — non si può fare.

Decadenza economica: il popolo, malgrado tutta la vanità del ciclo americano, è oberato dal basso livello di vita in cui è caduto, mentre il lavoro resta il grande nemico dell'ordine giuridico di questa Repubblica fondata sul lavoro.

Note: under democracy, according to Di Stefano moral, economic, political decadence, illegality, corruption, scandals and that liberty the people don't know what to do with.

In another column of his in "Il Progresso" of August 11, 1956, the Italian government was warned not to side with the "European Plutocrats." Plutocrats! Did we hear that phrase before? Yes, Benito Mussolini used it when, addressing his blackshirts from the balcony of Palazzo Venezia, he thundered against the democracies.

In his defense of the coup of troublemaker Nasser, Di Stefano could not fail to take a shot at the Republic of Israel. In his column of August 8, 1956 he wrote:

"Hatred against Egypt is coagulating; the Israelis are looking from the window; they only look and wait, perhaps in the hope that things get worse for Egypt, surely wishing that a good and strong military action may finish their leading adversary. It is the famous 'mors tua vita mea'."

Prides Himself on Being In Company of Communists

What if the Nasser coup damaged the interests of the free world nations, including Italy? What if Nasser's reckless move played into the hands of Communist imperialism? Nothing was more important to Di Stefano than to justify and extol the policy of international brigandage of Hitler's imitator, Colonel Nasser. "How could one deny his own sympathy with a rebellion against the British ultra power and the incomprehension of the capitalistic, plutocratic world of the young nations and the exigencies of the times," wrote

Di Stefano in "Il Progresso" of September 24, 1956.

Capitalistic, Plutocratic World!

Mr. Fortune Pope, have you noted how frequently your leading columnist chooses to use Mussolini's very words and the very phraseology of the Communist AGP? In the same column, (Sept. 24, 1956), he defiantly wrote: "Someone has put into relief that on the question of Suez our position has been that of clearly siding with Nasser and against the Franco-British, adding that—what is worse—we have supported the identical Communist thesis, using the language of the Communists." In speaking of "someone", Di Stefano was probably alluding to a reader who sent in a letter criticizing his brazen defense of Nasser, a letter which of course was never published.

Di Stefano takes pride in being branded a supporter of Nasser and a Communist parrot. Here is his answer to that "someone."

"We start by saying that for the first as well as for the second of his critical points, he is partly right. He is perfectly right when he discovers that we have been for Nasser." (We, Mr. Fortune Pope, will you please note the editorial we?) "What a wonderful discovery! As if we had ever made a mystery of our position, or used ambiguous language. He is both right and wrong when he says that we speak the same language of the Communists. It would have been better if he had limited himself to point to a coincidence of these and of language. The difference is enormous. But difference aside, in this specific case company with Communists does not scare us at all and if we want to be very particular, it pleases us much."

Claims He Never Was a Fascist

The case of this Fascist columnist and supporter of dictator Nasser who finds it quite pleasing to be in agreement with the Communists, becomes amusing when he tries to convince you, Mr. Pope and the readers of "Il Progresso" that he is not and never was a Fascist. In his writings, whether he praises the glorious . . . regime that started the chain of international aggressions and violations of law with the undeclared war for the conquest of Ethiopia, or its pacifist . . . founder Benito Mussolini whom he places next to Jesus Christ, or whether he vilifies Franklin Delano Roosevelt and the western democracies, including the Republic of Italy, he invariably wants it to be known that he does so as an objective student of history, a patriot, a defender of the Italian people and so on and so forth and not because he is a Fascist.

Perhaps he has succeeded in convincing you, Mr. Fortune Pope, that all these years he was telling the truth when he denied that he was a Fascist.

The facts we have brought to your attention stand in striking contrast with his version of the truth and should you, in spite of our exposé, still hold the belief that your columnist Di Stefano is *not* and *never was* a Fascist, we suggest that you put him to test by asking him the following questions:—

- Mr. Di Stefano, did you ever belong to the Fascist Party?
- Were you ever an editor of the Fascist weekly “La Fiamma”—(The Flame), published in Palermo?
- Were you an editor of the Fascist daily of Palermo “*Sicilia Nuova*” (New Sicily) owned and edited by Professor Alfredo Cucco, Secretary of the Palermo division of the National Fascist Party, who later became under-Secretary of Popular Culture in Mussolini’s regime, and is now editor of the neo-Fascist weekly “*Vespri d’Italia*” (The Vespers of Italy) and a member of the Chamber of Deputies?
- Did you participate, as a supporter of the Fascist party, in the memorable elections of 1925, in Palermo, and were you a violent opponent of the ticket headed by the late former Premier of Italy, Vittorio Emanuele Orlando?
- Since the Fascists in the elections colonized Palermo by importing thousands of their cohorts from nearby towns to vote against Orlando, did you have any part in organizing the group that came from Cefalù, your home town?
- Is it true that the humorous weekly “*Babbu*” (Having Fun) exposed you and your colleague Raffaele D’Anna for your Fascist activities, dedicating to both of you a column entitled “Lillo and Leo”?
- Is it true that the Fascist daily, “*Sicilia Nuova*” and its editor Professor Cucco in 1927 were indicted on more than 100 counts, involving associazione a delinquere (Criminal Conspiracy), and were you indicted too on that occasion? And did that indictment and the folding up of “*Sicilia Nuova*” determine your migrating to the United States, your country of birth?

It is Up to You, Mr. Fortune Pope

Now Mr. Fortune Pope, yours is the choice: If even on the basis of our revelations about the impendent totalitarians on the staff of your daily, you believe that Di Stefano is *not* and *never was* a Fascist, and that his Thursday substitute, Mario Palladini, is *not* anti-labor and anti-Semitic, you are duty-bound to say so. The American public and the fairminded readers of “*Il Pro-*

gresso” are entitled to know why the opinions of the poisoned anti-democratic elements who agree with your columnist Di Stefano are given an outlet in your daily, while the retorts of the dissidents are summarily disregarded and denied that freedom of expression which every free American organ of public opinion accords its readers, including those who criticize its own policy.

It is to be hoped that you, Mr. Fortune Pope, will make your position clear. If you didn’t know what was going on in the editorial room of your daily newspaper, and now that you know you deplore it, are you ready to

take the necessary steps to put an end to it? Or did you know all along? In this case you owe it to your sense of fairness to set the record straight, and leave it to the public to conclude that for years you have tolerated and are tolerating an unsavory state of affairs whereby “*Il Progresso*” has been used as a transmission belt of anti-Semitic, anti-labor, anti-democratic and anti-American propaganda of a most pernicious nature.

Yours truly,
CIRCOLO MATTEOTTI
303 Fourth Avenue
New York, N. Y.

An Open Letter To An Unknown Admiral, Who Best Remains Unknown

CONCERNING the remarks of Senator J. Glenn Beall, in the Nov., 1957 copy of “*Parola*,” who was distressed by the “vicious insult” of an unknown Admiral, and good manners require anonymity here, hurled at the Italian people, I would like to advise this decent person not to be distressed at all, and if he feels concerned it should be for the Admiral who in reality only insults himself.

To really be insulted, one must feel insulted, and Italians would not be worthy of what little begrudged merit I am sure this uninformed, or at best misinformed, anachronist of a Nietzschean misanthrope gives them even in a negative sense. However, I have no wish to be counter-offensive, but rather permit me a gentle passive defense, the gentlemen’s tactic.

There are no inferior people, Admiral, for the simple reason—and simplicity itself must have appeal for you—that there are no superior people.

The “*Herrenvolk*” mentality, and in hindsight a pathetic one, was what you fought against. I do hope that you fought and not *thought* for *our*, yes *our side*. I dislike to point out that if you believed in the “Race Theory,” it has been proved not only chimerical, but a trifle tiresome. Further, crisp starched, white uniforms and third-rate educations, what yours must have been, if not in the office but in the reception, do not make a man or a people superior to those in disheveled clothes with educational short-comings found in a class of economic unfortunates, common, I dare say to our own, as well as to the Italian.

Of course, this statement and even the minor activity of my few words are offered only in rebuttal. To put forth such thoughts without the stimulus of the rather tiresome semi-disgruntled quasi-babbling phrases that have reached these ears, would be almost, if that’s

possible, in as poor taste as your own which would really be an insult to the people you attempted to slur.

It would be more kind to say that perhaps you lack the time rather than the intellect, although this trend of thought is as certainly confused as your own, to have investigated fully the basis upon which your remarks are not based, but should have been based, for a more realistic result. Castiglione wrote the book of Etiquette for the courts of Europe. Alas, it is quite true you know. I remember Disraeli being called a dirty name in Parliament, I forget off-hand what it was but you probably remember. His classic answer was, “When my ancestors were learned scholars in a high civilization, yours were overgrown with hair and covered with fig leaves.” Whatever your background, and it must have been recent, I’m sure you will find this illustration uncomfortably fitting. To hurl the artillery of Italian achievement would crash a cannonade of such pure truth around those plugged ears and closed eyes that would end this at once forever. However, I cannot really be proud for all culture passes the same weight of metal, probably even yours. However, is it not better to appreciate Dante, Ovid, Horace, etc. *ad nauseum*, than to hurl them in invective! But wars are for stupid men, Admiral, so let me break off this engagement which is unprofitable to us both.

This bitterness causes a double loss, which is always tragic. I, the fine teaching of a great culture, you the appreciation of that culture. Tolerance is not merely a lack of protest, but a genuine appreciation of the other fellows’ point of view. Admiral, I must warn you, however, the climb is steep, the temptation to premature panacea is powerful, but, as every mountain climber knows, the ascent is painful, the view from the crest, superb.

A great philosopher once said: “Who

sheds his prejudices finds wisdom a short step away."

Oh come, Admiral, don't be a bore, you have been "at sea" too long. Bring your distressed listing barque home to port. Pass through the rocky shoals of prejudice, being guided by the beacons of enlightenment, which require only an open eye and mind to see, although a touch of heart usually pierces the fog of stupidity which is always found on the sea of life. Much less a sailor than an Admiral can easily find the channel to truth. Come, try hard, do your best, do it for your own sake, so that we, the fortunate humble, can cry out with the joy that comes from realizing another human being has come home: Welcome Aboard, Admiral!

EDWIN ANDREW ANGELORO

(Also an American, but in the American sense).

An exciting story of Garibaldi and his stay in America, and Meucci,

FRANCES WINWAR

in

THE MONUMENT IN STATEN ISLAND:

MEUCCI, GARIBALDI AND THE TELEPHONE

It is a booklet with photos, printed clearly on fine paper. It costs only 50c a copy

Order one or more copies from

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

FOUR SONNETS ON BRUNO

FOR THE FEAST OF GIORDANO BRUNO

Philosopher and Martyr

1.

Son of the lightning and the light that glows
Beyond the lightning's or the morning's light,
Soul splendid with all-righteous love of right,
In whose keen fire all hopes and fears and woes
Were clean consumed, and from their ashes rose
Transfigured, and intolerable to sight
Save of purged eyes whose lids had cast off night,
In love's and wisdom's likeness when they close,
Embracing, and between them truth stands fast,
Embraced of either; thou whose feet were set
On English earth while this was England yet,
Our friend that art, our Sidney's friend that wast,
Heart heartier found and higher than all men's past,
Shall we not praise thee though thine own forget?

2.

Lift up thy light on us and on thine own,
O soul whose spirit on earth was as a rod
Of scourge off priests, a sword to pierce their God,
A staff for man's free thought to talk alone,
A lamp to lead him far from shine and throne
On ways untrodden where his fathers trod
Ere earth's heart withered at a high priest's nod
And all men's mouths that made not prayer made
moan.
From bonds and torments and the ravening flame
Surely thy spirit of sense rose up to greet
Lucretius, where such only spirits meet,
And walk with him apart till Shelly came
To make the heaven of heavens more heavenly
sweet
And mix with yours a third incorporate name.

—Algernon Charles Swinburne, 1878

THE MONUMENT OF GIORDANO BRUNO

1.

Not from without us, only from within,
Comes or can ever come upon us light
Whereby the soul keeps ever truth in sight.
No truth, no strength, no comfort man may win,
No grace for guidance, no release from sin,
Save of his own soul's giving. Deep and bright
As fire enkindled in the core of night
Burns in the soul where once its fire has been
The light that leads and quickens thought, inspired
To doubt and trust and conquer. So he said
Whom Sidney, flower of England, lordliest head
Of all we love, loved: but the fates required
A sacrifice to hate and hell, ere fame
Should set with his in heaven Giordano's name.

2.

Cover thine eyes and weep, O child of hell,
Grey spouse of Satan, Church of name abhorred.
Weep, withered harlot, with they weeping lord,
Now none will buy the heaven thou hast to sell
At price of prostituted souls, and swell
Thy loveless list of lovers. Fire and sword
No more are thing: the steel, the wheel, the cord,
The flames that rose round living limbs, and fell
In lifeless ash and ember, now no more
Approve thee godlike, Rome, redeemed at last
From all the red pollution of thy past,
Acclaims the grave bright face that smiled of yore
Even on the fire that caught it round and clomb
To cast its ashes on the face of Rome.

Algernon Charles Swinburne, 1889

"Quando canta il gallo"

di ARTURO GIOVANNITTI

● It is not often that a volume of poetry lives up to its title and when it does, it is a time for rejoicing. I have read with the deepest emotion Arturo Giovannitti's "Quando canta il gallo." Some of the poems, like *Colui che Cammina* and *La Gabbia*, in their excellent translation, had long been familiar to me in English, since for many years they have been part of American poetry and an enduring reminder of an unhappy period of American history. Others, like the brilliantly original interpretation of the Cain story, the beautiful, tender yet fierce *Nenia Sannita*, the novel treatment of *La Cicale e la Formica* were entirely new and gave one a sense of discovery—a rare experience in the poetry of our day.

Giovannitti has heart and feeling; he shares the one with humanity and with the other he evokes that thrill without which poetry is not worthy of its name. He is also a craftsman who respects his tools and uses them to good effect. I have seldom met such eloquent, such effective, such powerful concision in expressing the eternal struggle between heroism and an apathy than the two brief lines from *I Sette Anarchici di Riga*, when they suffered for their daring:

*Parlarono e furono mille,
Osarono e furono sette.*

The quality of that same heroism infuses the poems of strife and struggle and invests with power Giovannitti's work.

—*Frances Winwar*, New York, N. Y.

P.S. The publishers are to be congratulated for producing so striking a volume.

● ho ricevuto il libro che Ella gentilmente mi ha inviato e desidero farLe giungere i miei ringraziamenti.

—*Giacomo Profili*

Console Generale a Chicago, Ill.

● accolto troverai check di \$10.00 come mia modesta contribuzione per la splendida opera compiuta da dato vita al "Gallo" di Arturo. Migliore lavoro non avreste potuto fare, per lui che arcimerita l'omaggio e per i fortunati che avranno l'opportunità di conoscere il suo valore tra le pagine del libro.

—*Luigi Quintiliano*, New York, N. Y.

● Questa mattina mi è giunto il pacco contenente i volumi del libro "Quando canta il gallo" di Arturo Giovannitti.

Arturo Giovannitti non è un poeta esordiente, dilettante, un poeta perdigiorno, smanioso d'essere sommerso di lodi, perciò qualsiasi riconoscimento che non fosse adeguatamente motivato e ragionato, sarebbe una stridente stonatura.

La poesia di Giovannitti è stata largamente studiata, commentata e giudicata come ben dice Carmelo Zito nel suo preciso ed equilibrato saggio introduttivo. Essa occupa nella storia della letteratura di questi ultimi cinquant'anni un suo particolare piedistallo, stavo per scrivere, nicchia, volendo significare, come il sentimento religioso della vita e delle sofferenze umane, che da essa promane si avvicini e si confonda con quello dei santi e dei martiri di tuale le religioni. Ah! come sarebbe triste la vita se non ci fossero i poeti che l'abbelliscono con i loro canti!

Conoscevo frammentariamente l'opera del Nostro che ora ritrovo in gran parte condensata in questa bellissima antologia (dico bellissima, e vorrei che nessuno pensasse che è un complimento o una cortesia di un amico).

La veste tipografica, l'impaginazione delle cantiche, ben spaziate, i caratteri, la copertina, tutto è insomma degno dell'omaggio che avete voluto fare al vecchio poeta del lavoro, al quale invio un mio fraterno ed affettuosissimo abbraccio.

—*Bruno Sereni*, Barga, Lucca

● Grazie per avermi mandato le poesie dell'Uomo che tutti noi amiamo e mai scordato.

—*Philip De Luca*

National Representative, ACWA.
Philadelphia, Pa.

● Ho ricevuto "Quando canta il gallo." Si presenta bene. Peccato che gli italiani d'America van sempre più perdendo la conoscenza dell'idioma italiano. E' una disgrazia. Comunque, il Consiglio Esecutivo della Locale 89 ha deciso una contribuzione di \$250 di cui ti allego il relativo check a favore della pubblicazione del libro.

—*Luigi Antonini*

Seg. Gen., Locale 89 ILGWU
New York, N. Y.

● Complimenti per il buon lavoro: dall'autore all'editore ed a tutti quelli che hanno contribuito alla compilazione del libro che, senza tema di smentita, non si poteva far di meglio.

—*M. Civallo*, Albany, Calif.

● A 85 anni si può ancora gioire leggendo le opere di Giovannitti.

—*Vittorio Rigazio*, New Bedford, Mass.

● Rimetto per le quattro copie e voglio augurarmi che tutti i lettori della Parola acquistino il libro che è meraviglioso sotto ogni rapporto.

—*Giuseppe Zegarelli*, Utica, N. Y.

● Ringrazio infinitamente Lei—ed i promotori della pubblicazione delle opere di Giovannitti—per avermene mandato una copia. E' più d'un regalo! Ho sempre apprezzato ed ammirato la di Lui arte—per il contenuto e la forma dei suoi scritti, ma non li conoscevo tutti. Ora ho più ammirazione ancora e sono dolente ch'essi non siano conosciuti in Italia. Qui come in America, vivo molto appartata dagli ambienti letterari, però mi sono rivolta ad una persona molto competente che mi ha promesso di fare una recensione per "Giustizia."

—*Dott.ssa Angelica Balabanoff*, Roma

● Ho ricevuto "Quando canta il gallo." E' un bellissimo lavoro tipografico e te ne faccio i miei modesti complimenti. Tornare a leggere le poesie di tanti anni fa—quando eravamo giovani . . . è una gran bella cosa.

—*E. Cerutti*, Bronx, N. Y.

● "Il Cittadino del Mezzogiorno" che esce a Campobasso, nel pubblicare il "Te Deum del Lavoro" nel numero del 25 dicembre, annuncia la pubblicazione del volume "Quando canta il gallo" e sollecita i suoi lettori a prenotare delle copie indirizzando al Comitato di Chicago. Il giornale non sapeva ancora che il volume si può acquistare in Italia presso "Editoriale Opere Nuove," Casella Postale 221, Roma, Centro.

● "Quando canta il gallo" è un volume di poesie che farà certamente una grande impressione. La copertina è molto buona, ma ciò che attrae è la "jacket," con quel gallo in cima patibolo, che saluta l'aurora che s'avvanza.

Tutte le liriche sono vibranti e in uno stile melodioso. Le terzine arieggiano in modo stupendo Gabriele D'Annunzio ("Canzoni delle gesta d'oltremare") ma in generale i suoi modelli sono stati i poeti sociali, tra cui l'immortale Walt Whitman.

Volume elegante, voluminoso, degno di essere accolto nelle scaffali dei lavoratori intellettuali. Mi meraviglierei se la vendita fosse limitata, poiché tutti coloro che lavorano e guadagnano dovrebbero spendere quei pochi dollari per avere l'opera del grande poeta italo-americano che fu sempre tanto acclamato dal Lavoro oltre che dagli amanti della poesia classica.

—*Rodolfo Pucelli*, New York, N. Y.

● Ho ricevuto una copia di "Quando canta il gallo," che è una magnificenza su tutti i riguardi e dimostra, tipograficamente, la tua grande maestria e la tua sensibilità artistica, che, in quest'opera hai fatto risaltare eccellentemente. Arturo, il nostro buono e grande maestro, deve avere motivi, anche per ciò, di darsi soddisfatto. Congratulazioni a te e a lui per la scelta del materiale incluso. Quantunque in questo volume l'opera di Giovannitti non poteva essere completa, vi troviamo moltissimo di quel che l'ha dimostrato grandissimo poeta. Io qui formulo l'augurio che a questo bel volume possano presto seguire gli altri, in italiano ed inglese, della vasta opera del nostro forte ed eroico Vate e a tale scopo ti prego d'includermi per un'altra prenotazione di \$25.00.

—*Antonino Crivello*, Brooklyn, N. Y.

ALESSANDRO SCHIAVI

ESILIO E MORTE DI

FILIPPO TURATI

(1926-1932)

In brossura \$5.50

Rilegato \$6.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

LE OFFERTE PER IL LIBRO DI GIOVANNITTI

• Alcuni lettori della nostra rivista sono sotto l'impressione che le offerte per la pubblicazione del libro di Arturo Giovannitti sono intese quale acquisto di un numero adeguato di copie e parecchi sono in attesa del libro. Teniamo a dichiarare che la sottoscrizione non ha nulla a che vedere con l'acquisto del libro e se vi fossero dei compagni che ritengono di aver diritto del libro avendo sottoscritto con una somma più o meno rilevante, sono pregati di comunicarcelo e noi aggiusteremo l'elenco di sottoscrizione togliendo parte o il totale della somma sottoscritta e immediatamente invieremo a destinazione il volume. Questo elenco che oggi pubblichiamo è stato aggiornato e al prossimo numero daremo un completo resoconto.

Local 89, International Ladies' Garment Workers Union (Luigi Antonini, seg.).....	\$250.00
Lenin Giovannitti, New York, N. Y.	200.00
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.	100.00
Shoe Service Union, Brooklyn, N. Y.	100.00
Rocco Tavani, New York, N. Y.	50.00
Local 142, A. C. W. of A., Brooklyn, N. Y.	25.00
Antonino Crivello, Brooklyn, N. Y.	25.00
Local 119 A.C.W.A., Allentown, Pa.	25.00
Antonio Pascarella, Newark, N.J.	25.00
Los Angeles Joint Board, I.L.G.W.U.	25.00
G. D. Procopio, Brooklyn, N. Y.	25.00
Cicero Codina, Brooklyn, N.Y.	20.00
L. Gennaro, Utica, N. Y.	10.00
F. M. Marino (spagnolo), Youngstown, Ohio	10.00
Local 126, A.C.W.A., Elizabeth, N. J.	10.00
Paolo Bucco, Bloomfield, N.J.	10.00
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.	10.00
A. Bozzani, Pasadena, Calif.	10.00
Frank Procopio, Brooklyn, N. Y.	10.00
Arturo Di Pietro	10.00
A. M. Marimpetri, Chicago, Ill.	10.00
Luigi Di Pasquale, Providence, R. I.	10.00
P. Cavallini, Dalton, Ill.	10.00
Gioacchino Vacirca, Rochester, N. Y.	5.00
M. Civello, San Francisco, Calif.	5.00
G. Zegarelli, Utica, N. Y.	5.00
Domenico Saudino, dall'Italia	5.00
Ugo Cotugno, Los Angeles, Calif.	5.00
M. Corsentino, Los Angeles, Calif.	5.00
Donato Carrillo, Los Angeles, Calif.	5.00
Paul Petrillo, Youngstown, Ohio	5.00
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio	5.00
Silvio Antonini, Youngstown, Ohio	5.00
Michele Sinistro, Youngstown, Ohio	5.00
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.	5.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.	5.00
Placido Pollo, South Ozone Park, N. Y.	5.00
Raffaele Savarese, Brooklyn, N. Y.	5.00
Frank Barberis, Farmington, Illinois	5.00
Onorio Ruotolo, New York, N.Y.	5.00
Domenico Adamo, Brooklyn, N. Y.	5.00
John Spranza, Chicago, Ill.	5.00
Joe Visca, Rio Dell, Calif.	5.00
Eliseo Giardini, Winchendon, Mass.	5.00
Attilio Dammaddio, Cicero, Ill.	5.00
John A. Cervelli, Chicago, Ill.	5.00
Giacomo Battistoni, Buffalo, N.Y.	5.00
Gerardo Dottino, Newark, N. J.	5.00
Dominick Ali, Brooklyn, N. Y.	5.00
A. Guastaferrri, Chicago, Ill.	5.00
Dr. J. B. Bisceglia, Kansas City, Mo.	5.00
V. Battistoni, Buffalo, N.Y.	5.00
S. Perricone, Brooklyn, N. Y.	5.00
Concetta Buggelli, Detroit, Mich.	5.00
Ciro Stefani, Chicago, Ill.	5.00
Mauro Lo Russo, Hoboken, N. J.	5.00

Luigi Quintilano, New York, N. Y.	5.00
F. Parrella, Schenectady, N. Y.	4.00
G. Baldassare, Bridgeport, Conn.	4.00
John Tatti, Hartford, Conn.	3.00
Davide Moro, Haverhill, Mass.	3.00
Massimo Diabeti, San Diego, Calif.	3.00
S. Medinick (russo), Youngstown, Ohio	3.00
Antonio Lucente, Youngstown, Ohio	3.00
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill.	3.00
B. Rosati, Hartford, Conn.	3.00
Pietro Pardi, Schenectady, N. Y.	3.00
Joseph Uricchio	3.00
Pietro Vanellini, Easton, Illinois	2.50
Donato Piergiovanni, Youngstown, Ohio	2.00
Gerardo Restaino, Newark, N. J.	2.00
L. V. Riolo, Sacramento, Calif.	2.00
Giuseppe Pascuci, Melrose Park, Ill.	2.00
Peter Eleuteri, Melrose Park, Ill.	2.00
E. Bartoletti, Scranton, Pa.	2.00
A. Romano, Carbondale, Ill.	2.00
Nicola Testi, New York, N. Y.	2.00
Ario Flamma, New York, N. Y.	2.00
Norino Di Cerbo, Hubbard, Ohio	2.00
Vincenzo Massari	2.00

P. Carbonara, Brooklyn, N. Y.	2.00
A. Paone, Chicago, Ill.	2.00
Horace Pica, Stewarville, Ohio	2.00
John Tatty, Hartford, Conn.	2.00
John Garrambone, Chicago, Ill.	2.00
Augusto Galisti, Alliance, Ohio	2.00
R. De Angelis, Plains, Pa.	2.00
Frank De Luca, dall'Italia	2.00
L. Vasconi, Sharon, Pa.	2.00
Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio	2.00
Bernardo Giovanni, Youngstown, Ohio	2.00
Pietro Ceci, Youngstown, Ohio	2.00
Frank Bereso, Youngstown, Ohio	2.00
Secondo Mincin, Bronx, N. Y.	2.00
Innocenzo Vagnozzi, Youngstown, Ohio	2.00
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.	2.00
V. Fiorentini, Ventura, Calif.	2.00
Giuseppe Castronuovo, New York, N. Y.	1.00
Joe Virca, Rio Dell, Calif.	1.00
Nick Leali, Miami, Florida	1.00
Rocco La Guardia, Youngstown, Ohio	1.00
Giovanni Torquati, Youngstown, Ohio	1.00
Tosto Domenico, Youngstown, Ohio	1.00
Nicola Piccone, Upper Darby, Pa.	1.00

Per la diffusione di "Quando canta il gallo" in Italia e altrove!

IL LIBRO di Arturo Giovannitti dovrebbe essere conosciuto e diffuso in Italia. Nelle pubbliche biblioteche di ogni città e paese d'Italia vi dovrebbe essere una copia di "Quando canta il gallo." Invitiamo i nostri lettori di patrocinare questa idea e svilupparla contribuendo alla spesa di una o più copie da essere mandate all'ente pubblico che il contribuente desidera: alla biblioteca del proprio paese, al Circolo Socialista, alla Cooperativa di Consumo, all'Ospedale, ecc., ecc. Parecchi comuni hanno già avuto la loro copia, come per esempio la città di Barga, Trieste,

Roma. E' una contribuzione che siamo certi sarà gradita non solo dagli enti patrocinati, ma anche dai frequentatori delle sale di lettura.

Diffondere l'opera di Giovannitti in Italia, dovrebbe essere un impegno di tutti gli italo-americani. Sul prossimo numero della "Parola del Popolo" elencheremo gli enti e istituzioni ai quali il libro è stato inviato col nome del donatore.

Usare il tagliando qui sotto e spedirlo assieme all'importo senza alcun aggravio postale che verrà assorbito dal Comitato stesso.

CEDOLA PER LA SOTTOSCRIZIONE

E. GRANDINETTI, Presidente
1036 South Mason Street
Chicago 44, Illinois

All'appello per la contribuzione volontaria per la diffusione di "Quando canta il gallo" in Italia (biblioteche pubbliche, università, ecc.) mi pregio accludere

la somma di \$.....

Mandate una copia del libro al seguente nominativo in Italia.....

Nome

Indirizzo.....

Città e Stato

LETTERE dei lettori

• Sincere congratulazioni per la splendida rivista che tu tanto abilmente dirigi. Sei veramente meritevole della stima di tutti, specie dei vecchi lettori della Parola. Sei degno del grande educatore e caro indimenticabile Giuseppe Bertelli. Augurandoti successo, tuo per il trionfo delle nostre aspirazioni.

Romeo Martelli, New York, N.Y.

• Egregio Dottore Abbate, Prima di tutto, a nome dei compagni di Campofelice Roccella la ringrazio sentitamente per gli auguri che ha voluto farmi con la mia famiglia. Auguri sinceri e cordiali che ricambio con affetto assieme alla mia famiglia per lei e i suoi. Auguro un buon anno, anno che sia di pace e di amore per tutti. Ora, a nome dei compagni le rispondo: Evviva il socialismo democratico italiano e di tutto il mondo. Perché è il partito dei poveri e dei lavoratori. Il partito che vuole la pace di tutti e il benessere per i più poveri. Abbiamo festeggiato inneggiando al partito ed a Lei in special modo. Noi crediamo che quest'anno il nostro Partito dovrà avere dei buoni risultati. A Campofelice Rocc., la nostra sezione è abbastanza forte ed in gamba. Qui avremo un successo lusinghiero. Avremo tanti voti che non li abbiamo avuti mai. Se non è la prima, è una delle prime sezioni della Provincia di Palermo. Abbraccio affettuoso, suo devotissimo Ernesto Rizzai.

• Eccoti il mio abbonamento sostenitore per il 1958 e che il tuo Giubileo d'Ora ti sia propizio.

Gerardo Restaino, Newark, N. J.

• . . . Felice per la prosperità tua personale e per quella della tua battagliera rivista. Con i più cordiali saluti

Giuseppe Vingiano, Roma

• Eccovi il mio abbonamento per il 1958 con la speranza che il nuovo anno sia migliore e possiamo fare di più.

R. Canetto, Craryville, N. Y.

• Da qualche anno leggo la Parola del Popolo e la trovo molto interessante per il popolo lavoratore.

Maurizio Vannucchi, San Francisco

• Debbo dirti che sono molto entusiasta di questo numero della Parola (fascicolo 32), magnifico sotto ogni punto di vista. Splendido quel Saudino, merita un bacio di una vergine sedicenne. E anche a te che sei il direttore, il compositore e il sussidiatore, possi ricevere un bacione da una fanciulla di 97 anni! Ma io ti abbraccio di cuore.

Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y.

• La verità è che trovo "La Parola del Popolo" sempre più interessante. Affettuosi saluti a tutta la redazione.

Nick Corrado, Steubenville, Ohio

• Quanto Sereni scrive nei riguardi del PSDI, e tu pubblici, sono delle verità e non denigrazioni. Però Nenni dovrebbe essere eliminato per il bene del socialismo democratico in Italia. E fai bene, cara Parola, continuare a non essere conformista e non temere di dire delle verità. Tuo per causa.

Felice Vergani, Detroit, Mich.

• Il mio augurio di vedere la rivista più spesso e più Socialista (!). Estendo per tuo mezzo un caldo saluto ai due Greco e a tutti i collaboratori e scrittori di poesie che mi diletano un mondo.

Joe Verini, Youngstown, Ohio

• Ho letto con molto piacere le note editoriali della "Parola del Popolo" e, credimi, secondo me esse esprimono una linea politica genuina e coraggiosa proprio nel momento in cui gli spiriti liberi sembravano di essere stati assorbiti dal grezzo conformismo contemporaneo. Malgrado le titubanze, le intimidazioni e le persecuzioni, vi sono ancora degli uomini di fede che non hanno timore di dire la verità e di criticare tutto quello che sa di oscurantismo e di ipocrisia. Molto bene. Se continui così i lavoratori saranno più che soddisfatti.

Ario Dramis, New York, N.Y.

• Cara Parola. Tu dici che sei una rivista socialista e ti congratuli con un individuo che ha avuto la croce di cavaliere. Noi socialisti non crediamo a quelle stupide onorificenze. Non è la croce o la commenda che rendono l'individuo più importante, ma bensì ciò che egli rappresenta. Tutti i veri grandi uomini non hanno mai creduto a simili onorificenze. Il Presidente della Repubblica papalina ha forse voluto . . . incrociare Bruno Sereni per il suo atteggiamento in difesa dei preti. Costui che fu volontario in Spagna ben sa che il Codillo di quella terra martoriata è il più tiranno dittatore che la storia ricordi ed ha l'appoggio del Vaticano e di tutti i suoi tirapiedi, come lo stesso ebbe Mussolini di infamata memoria. Peccato che di Domenico Saudino ne abbiamo uno solo. Saluti cordiali.

Gioacchino Vacirca, Rochester, N. Y.

Ci dispiace di non poter dar ragione al compagno Vacirca. Molti socialisti d'Italia, e di tantissime nazioni europee hanno ricevuto commende, medaglie e titoli onorifici per le loro attività. No-

minarli sarebbe troppo lungo. Persino nella Repubblica sovietica, paradiso del proletariato "socialista," le decorazioni vengono distribuite a iosa; così in Jugoslavia, Polonia, ecc. E fra gli italiani d'America (socialisti e sindacalisti) quanti ve ne sono? E perché no? Non per questo un socialista si confonde con il putridume cafonico, ma rimane tale e quale e il riconoscimento, tardivo alquanto, di un governo sia pure papalino, ma sempre democratico, verso coloro che hanno combattuto il fascismo ridonda ad onore a tutti gli antifascisti. In quanto alla insinuazione che il nostro Bruno Sereni difenda i preti . . . è cosa esagerata e Vacirca dovrebbe leggere più attentamente i suoi scritti prima di affermare questo. N.d.R.

CHIARIFICAZIONE

NECESSARIA

CONTROCORRENTE, nel numero di dicembre, a proposito di una lettera di protesta di un suo lettore, da pubblicava integralmente, facendogli seguito di un commento che sentiamo il dovere di riprodurre:

COMMENTO

Ringraziamo X.X. per aver richiamato la nostra attenzione su questo sfortunato incidente. Il richiamo ci dà l'opportunità di fare pubblica ammenda. Quando la rivista fu stampata il compilatore era temporaneamente assente. Per ragioni incomprensibili non furono fatte le correzioni nelle bozze del trafiletto che contiene la infelice referenza scritta da un nostro collaboratore. Il nome della Balabanoff era stato eliminato. A spedizione fatta era impossibile rimediare. Vi rimediamo ora—nel limite del possibile—with l'umiltà e la schiettezza che ci caratterizzano. Non esitiamo a dichiarare che abbiamo sempre considerato quell'insinuazione contro la Balabanoff una malignità. Che sia tale è stato provato in più di una occasione. La Balabanoff è stata ampiamente vendicata contro coloro che hanno fatto circolare quel sottovoce. Siamo amareggiati più di quello che potremmo dire per questo incidente. E' superfluo aggiungere che la cordialità e il rispetto reciproco esistenti fra noi e la Balabanoff nel corso degli anni dovrebbe essere sufficiente prova per rimuovere qualsiasi dubbio della nostra profonda stima per lei.

E noi ci dichiariamo soddisfatti.

abbonamenti

alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 1 marzo 1958:

Joseph Frasca, Niagara Falls, N. Y.
A. Dammaddio, Cicero, Illinois
Michele Scolaro, Toronto, Canada
Pietro Luzzi, Riverside, N. J.
Florentine Pastry Shop, Utica, N. Y.
P. DeAmicis, Chicago, Ill.
Pietro Mozzi, Stratford, Conn.
Frank Russo, Houston, Pa.
Salvatore Sturiale, Brooklyn, N. Y.
Giulio Pardi, Schenectady, N. Y.
Giuseppe Rovito, Shamokin, Pa.
Angiolina Marx, Avonmore, Pa.
Marta Pesci, Avonmore, Pa.
Alberto Tasciotti, Syosset, N. Y.
Sandro De Filippis, Hartford, Conn.
Paolo Ambrogio, Hartford, Conn.
Gaetano Vasquez, Hartford, Conn.
B. Rosati, Hartford, Conn.
Giuseppe Masci, Worcester, Mass.
Nunzio Russo, Glenview, Ill.
Giacomo Gentili, Los Angeles, Calif.
C. Pagella, New Britain, Conn.
Antonio Romano, Carbondale, Ill.
Wm. Susinetti, Springfield, Mass.
Joseph Casaregola, Cleveland, Ohio
Frank De Napoli, Cincinnati, Ohio
John Terranova, Cincinnati, Ohio
Giuseppe Ciccolini, Newark, N. J.
P. Bottegai, New Kensington, Pa.
Carlo Baroldi, Anaheim, Calif.
Luigi Marsilio, Conway, Pa.
N. Tamburri, Providence, R. I.
Giuseppe Luongo, Philadelphia, Pa.
Sam Liberace, Madison, Wis.
John Camotta, Sebastol, Calif.
Joe Cerasani, Chicago, Ill.
P. B. Pedretti, Oakland, Calif.
Concetto Morelli, Tiltonville, Ohio
Steve Angelini, Carlotta, Calif.
Ario Dramis, New York, N. Y.
Saverio Pica, Brooklyn, N. Y.
Charles Fragassi, Glenview, Ill.
Antonio Terranera, Bronx, N. Y.
Antonino Paruta, Brooklyn, N.Y.
Dr. G. Orsillo, Elmira, N. Y.
Frank Parrella, Schenectady, N.Y.
John F. Muratori, Pasadena, Calif.
Giovanni di Vitis, Philadelphia, Pa.
F. Passaglia, Chicago, Ill.
G. Gemignani, Homewood, Ill.
P. Caredio, San Francisco, Calif.
Ettore Toniatti, Chicago, Ill.
James V. Malena, Pittsburgh, Pa.
Costanzo Forcione, Chevy Chase, Md.
Frank F. Conterno, Berkeley, Calif.
Cesare Bartolini, Brooklyn, N. Y.
Dr. F. John Rossi, Utica, N. Y.
Pietro Ceci, Youngstown, Ohio
James Musso, Girard, Kansas
Sam Ciaccia, Rochester, N. Y.
O. Maraviglia, San Francisco, Calif.

Secondo Mincin, New York, N. Y.
Mina Patrizio, New York, N. Y.
Gerard Fortunato, Cincinnati, Ohio
Antonio Campofredano, Brewster, N.Y.
Mike Sinistro, Youngstown, Ohio
Casimiro Galligani, Melrose Park, Ill.
Giuseppe Pascucci, Melrose Park, Ill.
P. Euleteri, Melrose Park, Ill.
Pasquale Basili, Melrose Park, Ill.
Pietro Amorosi, Melrose Park, Ill.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

G. Restaino, Newark, N. J.
Romeo Martelli, New York, N. Y.
Maurizio Vennucchi, San Francisco, Cal.
Antonio Pascarella, Newark, N. J.
Paolo Bucco, Bloomfield, N. J.
T. Nicolai, Watervliet, N. Y.
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.

Sottoscrizioni

IN OCCASIONE DEL GIUBILEO D'ORO

Somma precedente	\$103.00
A. Dammaddio, Cicero, Ill.	\$ 2.00
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N.Y.	2.00
R. Canetto, Craryville, N.Y.	2.00
L. Gennaro, Utica, N. Y.	2.00
S. Sturiale, Brooklyn, N.Y.	10.00
A. Romano, Carbondale, Ill.	2.00
Joe Verini, Youngstown, Ohio	2.00
G. Saggio, New Haven, Con.	1.00
P. B. Pedretti, Oakland, Cal.	2.00
Gino Meucci, Chicago, Ill.	0.50
P. Pagliei, Youngstown, Ohio	2.00
N. N., Chicago, Ill.	20.00
A. Crivello, Brooklyn, N.Y.	5.00
J. V. Malena, Pittsburgh, Pa.	2.00
C. Forcione, Chevy Chase, Md.	2.00
Fra i compagni socialisti di Brooklyn, Mario e Bruno Zamparo, Davarese, Pellegrino e Fonda	5.00
G. Fortunato, Cincinnati, Ohio	2.00
Totale	\$167.50

IN MEMORIA DI GIROLAMO VALENTI

In sostituzione di un fiore rosso
M. Patrizio \$1.00; S. Mincin \$1.00

in Italia

Giuseppe Gialluca, Pescara
Nunzio Masci, Gioia del Colle, Bari
Antonio Pinghelli, Milano
Cooperativa Garibaldi, Genova

AVVISO AI LETTORI

1. Dato l'enorme numero di versi che ci arriva da ogni parte di America e d'Italia, la direzione de "La Parola del Popolo" ha deciso di non accettare più poesie già pubblicate altrove, in qualsiasi giornale o rivista. Saranno perciò, d'ora innanzi, considerate per la pubblicazione soltanto liriche inedite.
2. Le poesie sottomesse dovranno essere accompagnate da busta di ritorno sufficientemente affrancata; in caso contrario, esse verranno, se non giudicate degne di pubblicazione nella nostra rivista, passate al cestino.
3. Non si accetteranno poesie in lingua inglese se non dietro esplicita richiesta da parte della direzione.
4. Le poesie italiane dovranno essere battute a macchina o almeno scritte con chiarezza e senza correzioni di sorta.
5. In caso di perdita di manoscritti, la direzione non ne assume alcuna responsabilità.

Laterza

di Bari
offre:

ERNESTO ROSSI

Settimo: non rubare	\$3.50
I padroni del vapore	3.50
Il malgoverno	3.50
Aria fritta	4.50

UNA SPIA DEL REGIME

a cura di Ernesto Rossi
2.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill.

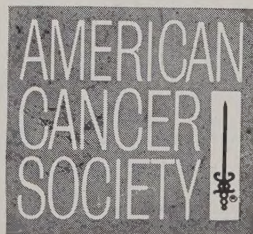
***many
happy
returns
of today***



Thanks to our doctors, most Americans can look forward to longer and happier lives than ever before. Some of our deadliest diseases have already been conquered; others are fast being brought under control. Even with cancer, much progress has been made.

Today, more than 800,000 Americans are alive and well, cured of cancer . . . many of them, because they made a habit of having thorough health checkups every year no matter how *well* they felt . . . many others, because they went to their doctors at the first sign of any one of the seven danger signals that may mean cancer . . . *all* of them, because they went to their doctors *in time*.

To learn how to guard *yourself* against cancer, call the American Cancer Society office nearest you or write to "Cancer" in care of your local Post Office.



ARIANO *gemma dell'IRPINIA* ha 27.350 abitanti in Italia e circa 10.000 in America. Questi, con i loro discendenti, superano forse l'intera popolazione del loro paese d'origine. Ariano è un bellissimo paese situato proprio sullo spartiacque dell'Appennino, sulla via Appia, l'antica via imperiale che da Roma raggiunge Benevento, e porta a Brindisi, passando da Foggia e Bari. Da Ariano Irpino si godono panorami incantevoli; indimenticabile quello che appare dai "Tranesi" nella zona di San Nicola. La Cattedrale è di puro stile Romanico e dalla Torre Normanna, nei giorni sereni, si vedono i due mari: il Tirreno e l'Adriatico.



Quando pensate di rivedere il vostro paese pensate alla Italian Line. *Soltanto* la Italian Line vi offre la possibilità di sbarcare in 5 differenti porti: Palermo, Napoli, Genova, Venezia e Trieste. *Soltanto* la Italian Line vi offre 51 partenze durante l'anno 1958, vale a dire una partenza ogni settimana. *Soltanto* la Italian Line vi offre due tipi di viaggi: quelli crociera con il Saturnia e il Vulcania ed i viaggi rapidi con il Giulio Cesare, il Cristoforo Colombo e l'Augustus. *Soltanto* le navi dell'Italian Line hanno il privilegio di ospitare, nella Cappella di bordo, il Santissimo Sacramento.

Consultate il vostro
AGENTE di VIAGGI o

Italian Line



100 N. LaSalle Street - Chicago, Ill.
Phone: ANdover 3-5322